

## ELISABETTA GAGETTI

### Le vie del lusso. Un raro diadema con zaffiri da Colonna (Roma)

«Peut-être sommes-nous tombé dans des détails qui paraîtront minutieux, mais dans l'avenir ils peuvent être de quelque utilité»  
COMARMOND 1844, [p. senza numerazione]

**Abstract** – Un gioiello costituito da venticinque maglie d'oro in forma di nodi erculei disposti verticalmente è stato rinvenuto nel 2011 a Colonna (Roma) all'interno del sarcofago di una complessa sepoltura femminile – una tomba con camera ipogea inaccessibile, datata alla fine del II secolo d.C. L'oggetto è lungo 29 cm e tutte le maglie sono state predisposte per ricevere un secondo elemento, che si conserva in soli sette casi: sette zaffiri, per un totale di 46,20 carati. La completa scomparsa degli altri diciotto elementi e il loro sistema di montaggio indicano con elevata probabilità che si trattasse di perle. A oggi, il monile rappresenta un *unicum* tra i gioielli rinvenuti nei territori dell'impero romano. Collane a catena con maglie in forma di nodi erculei semplici – disposti orizzontalmente – che si alternano a *fixing-links* su cui sono infilate gemme (per lo più prismi di smeraldo) sono noti nella gioielleria romana grazie al loro rinvenimento in tesori, datati al III secolo d.C. La lunghezza dell'oggetto da Colonna e la sua posizione all'interno del sarcofago, vicino sia alla testa, sia al collo, fanno supporre che il monile sia uno dei rari gioielli per il capo, attestati nel II/III secolo d.C. nelle province occidentali dell'impero romano in sepolture femminili di rango, consistenti in un diadema che passa sulla fronte o sopra di essa, da orecchio a orecchio. Lo stile del diadema da Colonna, che si adatta in modo particolare alle pettinature di età antonina, lascia ipotizzare che il gioiello sia stato creato tra i primi anni Quaranta e la metà degli anni Sessanta del II secolo d.C. Alcune osservazioni sono infine riservate a una possibile lettura simbolica della forma, già altamente decorativa in sé, del nodo erculeo.

**Parole chiave** – gioielleria romana; diadema; collane; nodo erculeo; zaffiri; perle; commerci romani su lunga distanza

**Title** – *Luxus Roads. A Rare Diadem with Sapphires from Colonna (Rome)*

**Abstract** – A piece of jewellery made of twenty-five gold links in the shape of vertically oriented Hercules knots was found in the sarcophagus of a complex female inhumation—a tomb, with an underground, inaccessible burial chamber, dated to the late 2nd century CE—at Colonna (Rome) in 2011. It is 29 cm long, and all the links were made to receive a second element, which is preserved in seven cases only: seven sapphires, amounting on the whole to 46.2 carats. The complete disappearance of the other eighteen elements and their mounting system strongly suggests that they were pearls. At present, this piece of jewellery is a *unicum* among the jewels from the Roman empire. Chain necklaces with links in the shape of simple gold Hercules knots—horizontally oriented—alternating with *fixing-links* bearing gemstones (mostly emerald prisms) are known in Roman jewellery from treasures dating to the 3rd century CE. The length of this item from Colonna and its position in the sarcophagus, close to both the neck and the skull, suggest that the object is related to rare ornaments for the head, attested in 2nd-/3rd-century CE high-ranking female burials in the western Roman empire, which consist of a diadem running above or across the forehead, from ear to ear. The style of the diadem, fitting mostly hairdos dated to the Antonine period, suggests that the diadem from Colonna was created between the early 40s and the mid-60s of the 2nd century CE. Some further observations are finally devoted to the symbolism of the highly decorative shape of the Hercules knot.

**Keywords** – Roman jewellery; diadem; necklaces; Herculean knot; sapphires; pearls; Roman long-distance trade

Nel quadro degli scavi condotti a partire dal 2005 in località Pian Quintino, nel comune di Colonna (RM), a circa 15 km dal più noto sito di Palestrina e a circa 26 da Roma, sono state riportate in luce nel 2011 undici sepolture a inumazione di età imperiale<sup>1</sup>, immediatamente a nord di un tracciato viario basolato da identificarsi con la via Labicana, alla sua uscita dalla *statio* di *ad Quintanas*<sup>2</sup>, e probabilmente riferibili alla *familia* (*latiore sensu*) di una delle numerose ville attestate nella zona<sup>3</sup>.

Nove delle undici tombe si presentano organizzate in due distinti nuclei entro recinti scarsamente conservati a livello di fondazioni. Più a est (recinto 1) è un gruppo di cinque sepolture di adulti con copertura in tegole (tt. 1-5)<sup>4</sup>; più a ovest (recinto 2) si trova una sepoltura in origine di tipo monumentale, di cui ci occupiamo qui (t. 11) – forse in un'area sistemata a giardino, sulla quale la vista migliore era dalla via Labicana – attorno alla quale si dispongono tre deposizioni infantili (tt. 7, 9, 10), anch'esse con copertura in tegole<sup>5</sup>. Le restanti due sepolture si trovano a diversi metri, rispettivamente, a nord del recinto 1 (t. 6) e a ovest del recinto 2, e appaiono dunque a questi non pertinenti<sup>6</sup>.

## 1. Il contesto

La tomba 11 è del tipo a camera ipogea non accessibile (Fig. 1). La camera, con fondo in cementizio, una volta realizzata contro le pareti della fossa quattro murature rivestite ognuna da una lastra monolitica in marmo bianco, misura 2,3 × 1,2 m; è profonda 1,45 m; e risulta sigillata da mattoni sesquipedali posati su un letto di malta. Al di sopra di tale strato di laterizi si trova un considerevole strato di pietrame, spesso circa 2,5 m, che doveva fungere da fondamenta a un perduto monumento sopra terra<sup>7</sup>. Nella camera, scavata in un banco di argille, si sono verificate importanti infiltrazioni di acqua.

---

Queste pagine sono dedicate allo scintillante ricordo di Maria Teresa Grassi.

\* Il presente testo è stato steso in periodo di pandemia da SARS-CoV-2. A causa della chiusura pressoché generalizzata delle biblioteche, non è stato possibile l'accesso ad alcuni repertori, collane, riviste e monografie non disponibili anche online. Me ne scuso con il lettore.

<sup>1</sup> Sullo scavo dell'area funeraria: ALTAMURA *et alii* 2013, pp. 255-256 e fig. 1. È possibile che la sua estensione sia più ampia dell'area indagata. Le deposizioni insistono su un'ampia necropoli (X e IV sec.), che attesta la lunga continuità d'uso funerario del sito, per la quale si veda ANGLE *et alii* 2009.

<sup>2</sup> ALTAMURA *et alii* 2013, p. 255 e fig. 2. Sui resti del tracciato della via consolare nella zona: DE ANGELIS *et alii* 2010, pp. 223-224 (con bibliografia). Vd. inoltre TOMASSETTI [1913] 1979, p. 375; *Pleiades*, s. v. *Ad Quintanas* (<https://pleiades.stoa.org/places/422814>; ultima visita: 3.7.2020).

<sup>3</sup> ALTAMURA *et alii* 2013, p. 259; vd. DE ANGELIS *et alii* 2010, pp. 227-228.

<sup>4</sup> La copertura può essere piana o alla cappuccina; l'orientamento è est-ovest. La t. 2 ha restituito un asse di età imperiale; la t. 3 una piccola *spatula* in argento, due *acus* – una in argento e una in ambra –, e un asse di età imperiale posto sulla bocca della defunta (ALTAMURA *et alii* 2013, p. 255, nt. 6).

<sup>5</sup> Anche in questo caso sono attestate coperture sia piane, sia alla cappuccina; l'orientamento è sia est-ovest (t. 10), sia sud-nord (tt. 7 e 9). Dalla t. 9 proviene un boccaglio monoansato in ceramica a pareti sottili, tipo databile dall'età flavia e soprattutto nel II sec. d.C. (RICCI 1985, p. 271, tipo 1/117, tav. LXXXVI, n. 6). Due bolli laterizi dalle tegole della copertura delle tt. 7 e 9 sono attestati nell'area di *Tusculum* e *Praeneste* nel corso del I sec. d.C. (ALTAMURA *et alii* 2013, pp. 255-256, nt. 7).

<sup>6</sup> ALTAMURA *et alii* 2013, pp. 255-256.

<sup>7</sup> ALTAMURA *et alii* 2013, p. 256 e figg. 3-4, con ulteriori dettagli.

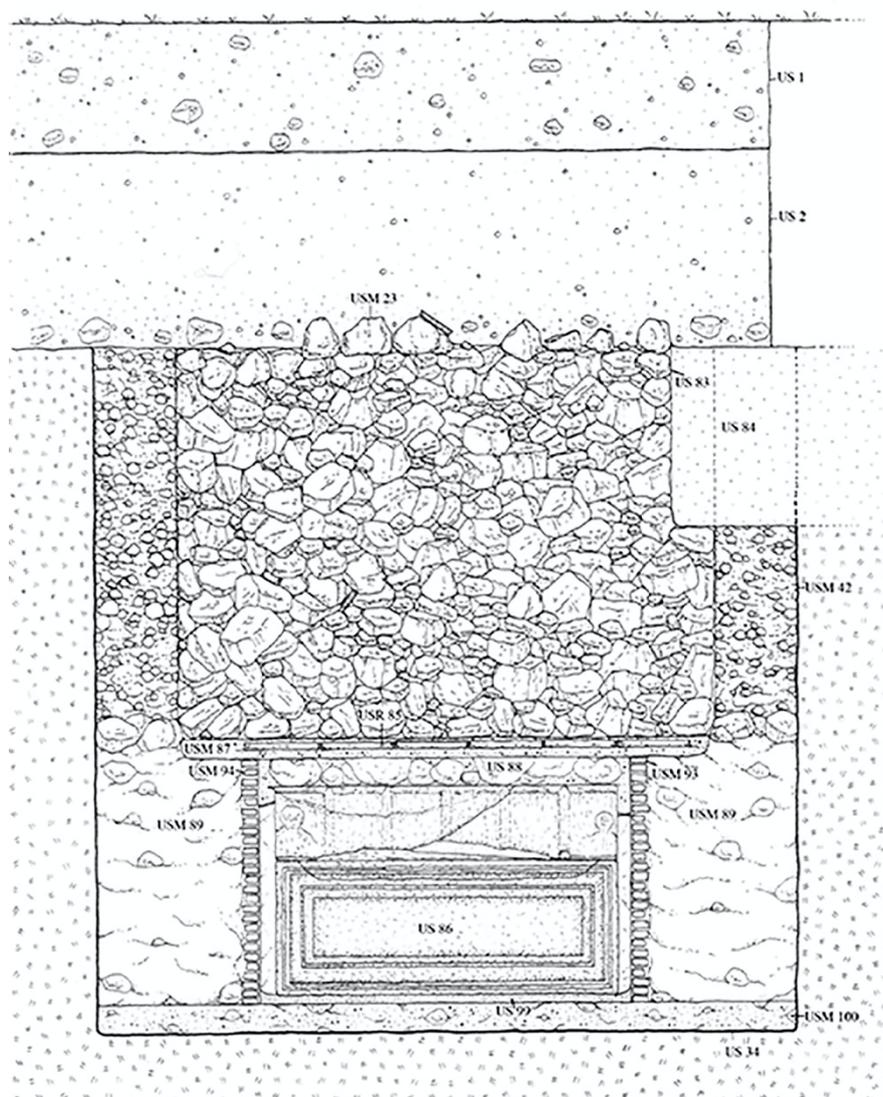


Fig. 1. Colonna, località Pian Quintino. Tomba 11. Sezione generale est-ovest della struttura. Disegno N. Tomei. Da ALTAMURA *et alii* 2013.

Entro la camera venne collocato un sarcofago, di dimensioni di poco inferiori alla camera stessa (2,10 × 0,80 × 1,30 m), in corso di studio da parte di Margherita Bonanno Aravantinos, che ne segnala la mancanza di confronti puntuali. Il sarcofago, in marmo proconnesio<sup>8</sup>, presenta cassa parallelepipedica priva di zoccolo con il lato posteriore e il lato breve sinistro lasciati allo stato di abbozzo (apparentemente regolarizzati a boccia); il lato breve destro liscio; e la fronte inquadrata da profili, all'interno dei quali è scolpita in forte aggetto una *tabula* rettangolare priva di anse (1,70 × 0,60 m) con triplice cornice aggettante ampia quasi quanto l'intera superficie disponibile, senza iscrizione né decorazione accessoria. Il coperchio (*non vidi*), frammentario e in parte lacunoso, è a tetto displuviato – a un solo ordine di tegole,

<sup>8</sup> Identificazione di M. BONANNO ARAVANTINOS: comunicazione *La tomba 11: il sarcofago*, nell'ambito dell'incontro di studio *La dama degli zaffiri ed altri ori* (Palestrina, Museo Archeologico Nazionale, 6.12.2014).

con coppie sulle tegole e alla sommità del tetto – con quattro acroteri: i due sul lato posteriore sono solo abbozzati, i due sul lato anteriore sono stati interamente utilizzati per realizzare due busti a tutto tondo, scarsamente leggibili; sugli spazi triangolari dei lati brevi è un trofeo. Le condizioni in cui si presenta la cassa suggeriscono l'importazione di un blocco grezzo (*Robling*) di proconnesio, poi lavorato localmente<sup>9</sup>.

Il sarcofago di Colonna non trova, allo stato attuale delle ricerche, confronti puntuali nella produzione di sarcofagi dell'Urbe, anche se va ricordato che esemplari molto semplici, con solo una cornice profilata unicamente su due o tre lati della cassa, oltre che su tutti e quattro, oppure con una *tabula ansata* che occupa tutto il lato anteriore, sono attestati nella produzione urbana della prima età imperiale.<sup>10</sup> Sarcofagi semplici, cioè senza alcun elemento di inquadramento scolpito a rilievo (cornici, pilastri, ecc.) ai margini dei lati della cassa, aventi come unica decorazione un'ampia tabella inquadrata da profili sul lato principale sono invece attestati nella produzione aquileiese a partire dai suoi inizi<sup>11</sup> e fino al III secolo d.C.<sup>12</sup> Un indizio per circoscrivere la datazione del sarcofago di Colonna non oltre la tarda età antonina viene dal taglio dei due busti agli angoli della fronte del coperchio, pur nell'impossibilità di leggerne i caratteri ritrattistici maggiormente diagnostici (se mai questi vennero effettivamente completati), come le pettinature<sup>13</sup>.

Anche l'apprestamento funerario nel suo complesso merita qualche considerazione. Nel corso del II secolo d.C., infatti, nel suburbio di Roma, nell'area periurbana e nella campagna romana sono note almeno altre dodici occorrenze di deposizioni entro sarcofagi per lo più in marmo, lisci o decorati, collocati all'interno non di camere, ma di fosse sotterranee non più accessibili dopo il rito della sepoltura<sup>14</sup>. Nessuna di queste dodici tombe a fossa ha conservato un eventuale originario monumento sopra terra, ma la massicciata più o meno potente che copriva almeno sei di queste ne suggerisce un'originaria presenza<sup>15</sup>. La scelta di deporre un congiunto in una sepoltura inaccessibile è stata messa in relazione con la prevenzione di violazioni e furti di oggetti preziosi ivi depositi, e con la convinzione di preservare la

<sup>9</sup> Si ha qui la combinazione delle forme 1b per il coperchio (forma recenziere) e 2a per la cassa: KOCH - SICHTERMANN 1982, pp. 486-487, fig. 10 (vd. anche ASGARI 1990, pp. 110-115 [*non vidi*]; RUSSELL 2011, p. 131).

<sup>10</sup> KOCH - SICHTERMANN 1982, pp. 37-38, figg. 4, 6-7; KOCH 1993, pp. 63-64, fig. 34. Cf. SAPELLI 1984.

<sup>11</sup> CILIBERTO 2015, p. 381, figg. 4-5.

<sup>12</sup> CILIBERTO 2007, p. 172, *ad S* 38 e nt. 1007.

<sup>13</sup> Così BONANNO ARAVANTINOS (vd. *supra*, nt. 8).

<sup>14</sup> Sul fenomeno dei sarcofagi "invisibili" vd. MEINECKE 2012. I rinvenimenti ivi considerati (con bibliografia) sono localizzati a Roma: Prati di Castello, Piazza del Verano, Forte Appia Antica, via Appia tra V e VI miglio (loc. Capo di Bove), via della Tenuta di S. Agata, via Laurentina (loc. Vallerano), via Cassia km 11/via di Grottarossa, via Nomentana/via Maiella, via Nomentana/via Fratelli Maristi; a Mentana, loc. Monte Carnale; a Tivoli, via Valeria (pseudo-sarcofago in lastre di marmo che foderavano la fossa); *cui adde* Vetralla, loc. Doganella (per cui vd. *infra* e nt. 17). Precedenti di I sec. d.C. sono il tumulo augusteo di Centocelle e l'Ipogeo delle Ghirlande a Grottaferrata: MEINECKE 2012, p. 84 (con bibliografia).

<sup>15</sup> È questo il caso delle tombe rinvenute a piazza del Verano, via Appia tra V e VI miglio (loc. Capo di Bove), via Laurentina loc. Vallerano, via Cassia km 11/via di Grottarossa, Vetralla, Tivoli, e forse Roma - Prati di Castello.

conservazione del cadavere, soprattutto se trattato<sup>16</sup>. Otto delle dodici occorrenze di "sarcofagi invisibili", per lo più anepigrafi come nel caso di Colonna, dato che l'iscrizione doveva essere leggibile sul monumento sopra terra, sono sepolture femminili, tra le quali cinque meritano qui un breve cenno, a motivo dei gioielli che hanno restituito, sui quali torneremo in seguito.

Poco fuori Vetralla (VT), in località Doganella, nel 1887 durante lavori agricoli si scoprì un sarcofago in peperino, inserito in una fossa sigillata «da una massicciata», che doveva servire anche in questo caso da fondamenta per un monumento sopra terra già scomparso all'epoca del ritrovamento<sup>17</sup>. La defunta era una giovane donna, dall'età all'epoca stimata intorno ai 20 anni in base alla dentatura, sepolta con un ricchissimo set di oggetti di accompagnamento recuperato «rovistando nella cassa», acquistato dall'orafo Augusto Castellani e rivenduto allo Stato due anni dopo<sup>18</sup>. La sepoltura appare databile nella prima età antonina<sup>19</sup>.

Nel 1889, nel corso della costruzione del Palazzo di Giustizia in Roma, vennero in luce due sarcofagi affiancati all'interno di un'unica fossa – di cui è possibile, data la sua quota profonda (-8 m), molto più bassa di altre sepolture contemporanee rinvenute negli stessi sterri, ma non documentata, una sistemazione monumentale in superficie –, all'interno di un'area di proprietà del demanio imperiale già da età neroniana. I nomi dei due defunti erano *Creperia Tryphaena* e *L. Creperius Eubodus*, i cui identici *nomina* fanno supporre, oltre alla deposizione bisoma, sia pur con distinti sarcofagi, che i due, che portano entrambi un *cognomen* greco, condividessero uno stretto legame (familiari? *conliberti?*)<sup>20</sup>. La scoperta fu

---

<sup>16</sup> MEINECKE 2012, p. 101. A mummificazione o imbalsamazione sono stati sottoposti i corpi delle defunte sepolte sulla via Cassia km 11 (CHIOFFI 1998, pp. 47-50, n. I.2 - 10), sulla via Appia loc. Capo di Bove (CHIOFFI 1998, pp. 66-68, n. I.2 - 30), e, dubitativamente, a Prati di Castello (CHIOFFI 1998, pp. 81-84, n. II.1 - 42), sulla via Laurentina loc. Vallerano (CHIOFFI 1998, pp. 85-86, n. II.2 - 44), a Mentana (CHIOFFI 1998, pp. 87-88, n. II.4 - 47) e a Tivoli (CHIOFFI 1998, pp. 88-89, n. II.4 - 48). La pratica sembra essere stata utilizzata soprattutto per defunti in età infantile o molto giovane, soprattutto di genere femminile, con una concentrazione tra l'età antonina e la prima età severiana (CHIOFFI 1998, p. 31).

<sup>17</sup> BAZZICHELLI 1887, pp. 62-63; BORDENACHE BATTAGLIA 1983, pp. 49-78, n. VII (con ulteriore bibliografia); *Mistero di una fanciulla* 1995, pp. 49-78. Il sarcofago (abbandonato sul luogo) era in peperino, con cassa rettangolare liscia e coperchio displuviato, con acroteri a palmetta appena abbozzati e «Nel centro della linea anteriore, tra le due antefisse, [...] un cartello liscio come fosse stato lasciato per incidervi il nome della defunta» (BAZZICHELLI 1887, p. 62).

<sup>18</sup> Gioielli: catena in oro e smeraldi, collana in oro e smeraldi (per entrambe vd. *infra*, Tab. 2.1 e nt. 145), anello con granati, anello con smeraldi (trafugato). Ambre: quattro microsculture a tutto tondo, vasetto ovoidale, valva di conchiglia, due tubetti per bastoncini da trucco, otto spatoline, due rocche. Cristallo di rocca: *skyphos* sfaccettato, balsamario con prese a foglia. Vetro a stampo: balsamario in forma di dattero, cammeo monocromo bianco opaco con Amore e Psiche, sei cammei monocromi bianchi opachi con testa infantile, tre gemme lisce verdi; vetro soffiato: due balsamari in fr. in parte ricostruiti graficamente (riconoscibili come tipi De Tommaso 35 e 77), fr. di *oinochos*, numerosi fr. non ricomponibili. Avorio: manico di flabello (?) con tracce di doratura. Oro: ago (da tessitura?). Argento: vasetto conformato a bustino (?) molto lacunoso, lamine e cerniere di forse due cofanetti lignei non conservati (Roma, Museo Nazionale Romano).

<sup>19</sup> Lo *skyphos* sfaccettato (cf. vetri affini in WHITEHOUSE 1997, pp. 233-236, nn. 395-396: tardo I - inizio II sec. d.C.) e i balsamari (DE TOMMASO 1990, p. 61, tipo 35: metà del II sec. d.C.; DE TOMMASO 1990, p. 87, tipo 77: età claudia-età antonina, cf. WHITEHOUSE 2001, pp. 47-48, nn. 519-521: I - metà II sec. d.C.), suggeriscono di collocare la sepoltura entro la metà del II sec. d.C. Più alta la datazione in BORDENACHE BATTAGLIA 1983, p. 51 (seconda metà I sec. d.C.); più bassa in *Mistero di una fanciulla* 1995, p. 89 (seconda metà del II sec. d.C.).

<sup>20</sup> La bibliografia è amplissima: ricordo solo LANCIANI - CASTELLANI 1889; TALAMO 1983; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, pp. 251-252, nn. 135-140, figg. 186-194; *Mistero di una fanciulla* 1995, pp. 65-75; CHIOFFI 1998, pp. 81-84, n. II.1 - 42, tutti con

all'epoca sensazionale: all'apertura del sarcofago, la fanciulla *Creper(e)ia*, deceduta a 17-19 anni circa, indossava ancora in posto i propri gioielli ed era fornita di numerosi e pregiati oggetti d'accompagnamento<sup>21</sup>. La tomba è databile dal 138-140 d.C. fino almeno a tutto il primo decennio della seconda metà del II secolo d.C.<sup>22</sup>

Nel 1964, al km 11 della via Cassia al bivio con via di Grottarossa, nel corso di lavori edili, si distrusse una tomba a fossa, nella quale era stato inserito un sarcofago in marmo lunense anepigrafe, con decorazione figurata, poi ricoperto da una gettata di tufi e malta<sup>23</sup>. La defunta, una bambina di circa 8 anni, era avvolta da due sudari e da bende, in parte di seta, intrise di sostanze aromatiche. Sopra i bendaggi, la defunta indossava i propri gioielli<sup>24</sup>. La sepoltura è datata verso la metà del II secolo d.C.<sup>25</sup>

Lungo la via Laurentina, in località Vallerano, presso i resti di una villa suburbana, nel 1993 è stata portata in luce una necropoli di oltre cento sepolture in fossa terragna, tra le quali si distingue un gruppo con fosse chiuse da tufi e malta, che presuppongono monumenti a vista oggi perduti. Tra queste la tomba 2 ha restituito un sarcofago in marmo bianco anepigrafe e non decorato, oggetto di microscavo<sup>26</sup>. La defunta era una giovane donna (16-18 anni), dotata di un ricchissimo insieme di oggetti di accompagnamento<sup>27</sup>. La sepoltura si data alla seconda metà del II secolo d.C. per la presenza di una lucerna con bollo di *L. Fabricius Masculus*, attivo tra 150 e 180 d.C.

---

ulteriore letteratura. Per il *nomen Creper(e)ius* vd. BESCHAOUCH 1966; Creper(e)ia Tryphaena 1983, pp. 35-37 (M. MATTEI); SOLIN - SALOMIES 1988, p. 63, s. v. Il sarcofago di *Creper(e)ia*, in proconnesio come quello di *Creper(e)ius*, è decorato su due soli lati: la fronte, strigilata; e uno dei lati brevi, con scena di compianto funebre su una fanciulla. Il coperchio, disperso, era «fastigiato con antefisse da un lato e battente scorniciato dall'altro» (R. Lanciani in LANCIANI - CASTELLANI 1889, p. 176) e recava l'iscrizione con il nome della defunta.

<sup>21</sup> Corona di mirto con fermaglio d'argento, catena in oro e smeraldi (vd. *infra*, Tab. 2.2), orecchini in oro e perle, spilla con ametista intagliata, tre anelli in oro con gemma. Inoltre una *pupa* in avorio con set di oggetti miniaturistici: anellino in oro in cui passano altri due anelli più grandi; due pettinini in avorio; due specchietti in argento; cofanetto in osso e avorio; rocca e fusarola in ambra (Roma, Musei Capitolini - Centrale Montemartini).

<sup>22</sup> La pettinatura della *pupa* è prossima allo *Schlichter Typus* dei ritratti di Faustina Maggiore (vd. *infra*, testo e ntt. 172-176).

<sup>23</sup> BORDENACHE BATTAGLIA 1983, pp. 100-123, n. XII; *Mistero di una fanciulla* 1995, pp. 76-83, 126 (P. CATALANO); CHIOFFI 1998, pp. 47-50, n. I.2 - 10, tutti con ampia bibliografia. Il sarcofago ha cassa rettangolare, con rilievi sui quattro lati raffiguranti la caccia di Didone ed Enea (cf. Verg., *A.* 130-156), a oggi un *unicum*, e coperchio a doppio spiovente con alzata frontale e mascheroni agli angoli. La sepoltura potrebbe essere parte di un complesso di proprietà gentilizie, con ville suburbane e relativi monumenti sepolcrali, nella finitima loc. di Casale Ghella (MESSINEO - PETRACCA - VIGNA 1985).

<sup>24</sup> Collana in oro e zaffiri (vd. *infra*, Tab. 2.3); anello in oro massiccio; orecchini in filo d'oro. Altri oggetti di accompagnamento superstiti erano una *pupa* in avorio; portatrucco a conchiglia bivalve, vasetto, trulla, riproduzione di cofanetto in ambra (Roma, Museo Nazionale Romano).

<sup>25</sup> *Mistero di una fanciulla* 1995, p. 77. La pettinatura della *pupa* è confrontabile con il V tipo ritrattistico di Faustina Minore, in uso dal 152 d.C. (FITTSCHEN 1982, pp. 51-53, tavv. 19-22), ma con differente costruzione dello chignon.

<sup>26</sup> Necropoli: BEDINI - TESTA - CATALANO 1995 (t. 2: pp. 324-325). Il sarcofago è dotato di coperchio displuviato con acroteri solo abbozzati ai quattro angoli: *Mistero di una fanciulla* 1995, p. 31.

<sup>27</sup> Gioielli: catena con zaffiri (vd. *infra*, Tab. 2.4) e collana con smeraldi, nella zona del petto, tre spille con con gemme intagliate all'altezza delle spalle, due bracciali in oro e zaffiri ancora infilati sugli omeri, sei anelli in oro (tre con zaffiri, due con smeraldi, uno con diamante), elementi scomposti di un probabile *reticulum* aureo, un pendente circolare in oro. Altri oggetti: specchio in argento con decorazione a rilievo, portatrucco in forma di conchiglia bivalve in argento, due bastoncini in ambra. Al di fuori del sarcofago: resti di due cofanetti lignei, con cerniere in bronzo e in argento; un boccale e un incensiere in ceramica, una lucerna (Roma, Museo Nazionale Romano). *Mistero di una fanciulla* 1995, pp. 31-57, 118-126 (P. CATALANO); CHIOFFI 1998, pp. 85-86, n. II.2 - 44.

Infine nel 1954 fuori Mentana, in località Montecarnale, sempre nel corso di lavori agricoli, venne alla luce un sarcofago in marmo liscio e anepigrafe, ancora sigillato da grappe in piombo, calato in una fossa apparentemente non predisposta con una massiciata per sostenere un monumento fuori terra. All'apertura, nell'acqua che lo riempiva, si vide il corpo di una donna vestita di una tunica bianca con bande laterali ricamate in filo d'oro, che indossava ancora i propri gioielli<sup>28</sup>. La salma e la veste si decomposero non appena eliminata l'acqua<sup>29</sup>. La sepoltura è datata alla seconda metà del II secolo d.C.

A Colonna, come la camera, anche il sarcofago si presentava riempito di acqua, che a un dato momento, penetrando nelle fratture del marmo, ha determinato il dislocamento dello scheletro e degli oggetti deposti<sup>30</sup> (Fig. 2).

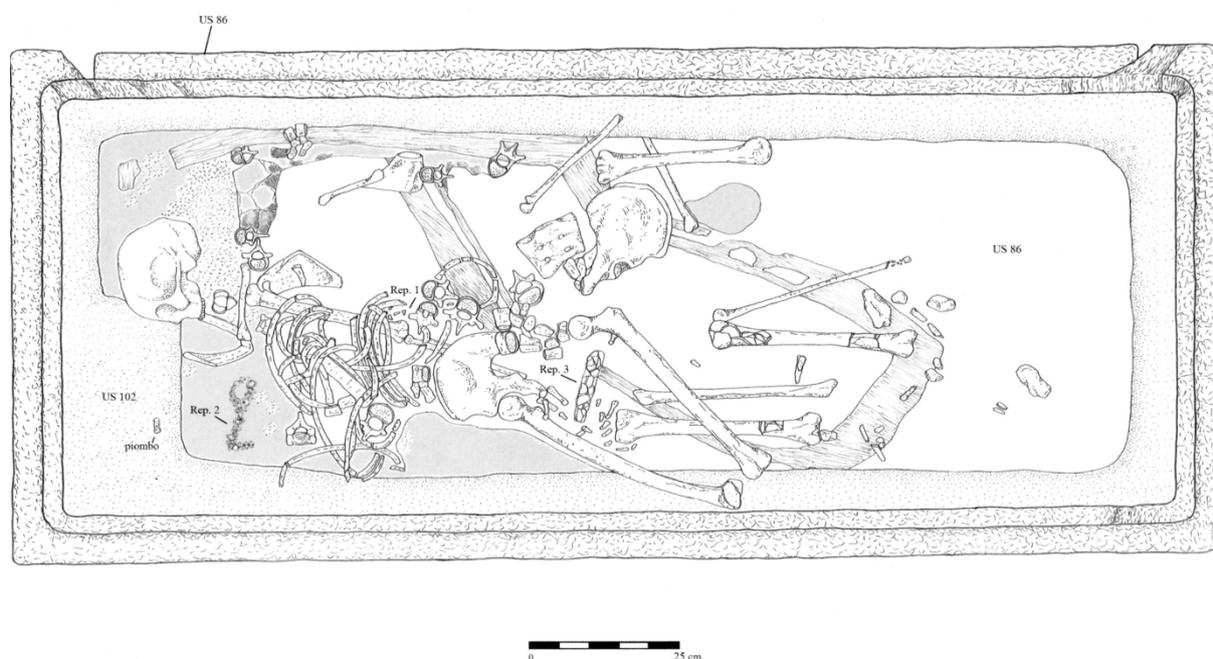


Fig. 2. Colonna, località Pian Quintino. Tomba 11. Pianta generale dell'interno del sarcofago, con indicazione dei reperti e dei materiali rinvenuti. Disegno N. Tomei. Da ALTAMURA ET ALII 2013.

Lo studio preliminare dei resti scheletrici, condotta da Cristina Martinez Labarga e dalla sua *équipe*, ha evidenziato che l'individuo, deposto con il capo a est, era una donna di età compresa tra 41 e 50 anni. L'analisi osteometrica ha consentito di stimare una statura media inferiore a 160 cm e una costituzione fisica gracile, con osteoartrosi diffusa. Infine, alterazioni morfologiche dell'omero e del femore destro

<sup>28</sup> Collana in oro e granati (vd. *infra*, Tab. 2.5), anello in oro con lastrina in cristallo di rocca su cui è applicato un felino in lamina d'oro. Si conservano anche resti di filo d'oro (Roma, Museo Nazionale Romano).

<sup>29</sup> BORDENACHE BATTAGLIA 1983, pp. 40-48, n. VI (con ulteriore bibliografia); *Mistero di una fanciulla* 1995, pp. 98-101; CHIOFFI 1998, pp. 87-88, n. II.4 - 47.

<sup>30</sup> ALTAMURA *et alii* 2013, p. 257. Il micro-scavo del sarcofago è stato eseguito presso il Museo Archeologico Nazionale di Palestrina, dove sono attualmente depositati il sarcofago stesso e i reperti ivi rinvenuti.

potrebbero essere attribuibili alla malattia ossea di Paget (osteite deformante), ma ulteriori analisi sono in corso<sup>31</sup>.

La donna è stata deposta con tre soli oggetti: un anello digitale in argento, frammentario («reperto 1»); il monile di cui ci occupiamo qui («reperto 2»), da cui il nome che le è stato attribuito di “Dama degli Zaffiri”; un oggetto allungato in materiale organico (osso?), rinvenuto presso le falangi della mano destra («reperto 3»), interpretabile forse come fuso/rocca o come il manico di un *flabellum*. Inoltre, le particolari condizioni di conservazione hanno consentito il recupero di frammenti organici relativi a due tessuti: uno in lana o lino, l'altro in seta (vd. *infra*). Ove la trama è conservata, è stato possibile riconoscerne quattro tipi. Infine, sul fondo della cassa del sarcofago si conserva parzialmente la trama di un gallone in filo d'oro su ordito in materiale deperibile non conservato, alto circa 5 cm<sup>32</sup>. Dal suo andamento – che dall'altezza della spalla sinistra scende fino a un'altezza non stimabile delle gambe, passa sotto di esse, e risale sulla destra dello scheletro – pare di intravedere la preziosa bordura di una *palla*<sup>33</sup>.

## 2. Il monile

### 2.1 *Ars et materia*

Il gioiello appartenuto alla “Dama degli Zaffiri” (Fig. 3) è oggi esposto al Museo Archeologico Nazionale di Palestrina<sup>34</sup>. Lungo 29,00 cm e del peso di 58,72 g<sup>35</sup>, si presenta costruito secondo i principi di una raffinata logica tecnologica. Esso consiste di venticinque maglie in filo d'oro a verga tonda<sup>36</sup>, costituite da due occhielli contrapposti, uno sovrapposto all'altro, saldati tra loro in forma di nodo erculeo. Gli occhielli sono a loro volta montati, sul lato non visibile, su due fettucce in oro disposte a croce<sup>37</sup>: quella secondo la dimensione minore della maglia (“orizzontale”) è sempre sovrapposta all'altra (“verticale”); e le sue estremità sono ripiegate una ad anello chiuso con saldatura, l'altra a gancio aperto, così da consentire di ammagliare i venticinque elementi tra loro. Sul lato visibile del monile la connessione

---

<sup>31</sup> BALDONI *et alii*.

<sup>32</sup> In dettaglio sui resti tessili: ALTAMURA *et alii* 2013, pp. 258-259, ntt. 18-24, figg. 9-10.

<sup>33</sup> Sulle stoffe con fili d'oro intessuti, ricamati o con applicazioni in filato d'oro in età romana dall'Italia vd. in sintesi BEDINI-RAPINESI - FERRO 2004, in part. tab. 1; GLEBA 2008, in part. tab. 1, nn. 42-64; GLEBA 2014, in part. pp. 157-160.

<sup>34</sup> Ripresa video del monile: <https://www.youtube.com/watch?v=ai5CZ8g-6VE> (ultima visita: 9.7.2020).

<sup>35</sup> BUTINI - BUTINI 2013, p. [1]; BUTINI - BUTINI 2017, [p. senza numerazione]; BUTINI *et alii* 2017, p. 313.

<sup>36</sup> Sezione: variabile tra 0,95 e 1,20 mm (BUTINI - BUTINI 2013, p. [3]; BUTINI *et alii* 2017, p. 313; BUTINI *et alii* 2018, p. 162).

<sup>37</sup> Spessore: variabile tra 0,50 e 0,70 mm; larghezza: 1,70 mm ca. (BUTINI - BUTINI 2013, p. [3]; BUTINI *et alii* 2017, p. 313; BUTINI *et alii* 2018, p. 162).

tra le maglie è dissimulata da una sferetta in oro, saldata sulla superficie dell'estremità chiusa ad anello della fettuccia "orizzontale".



Fig. 3. Colonna, località Pian Quintino. Tomba 11. Il monile. Per gentile concessione della Direzione Regionale Musei Lazio - Palestrina (RM), Museo Archeologico Nazionale.

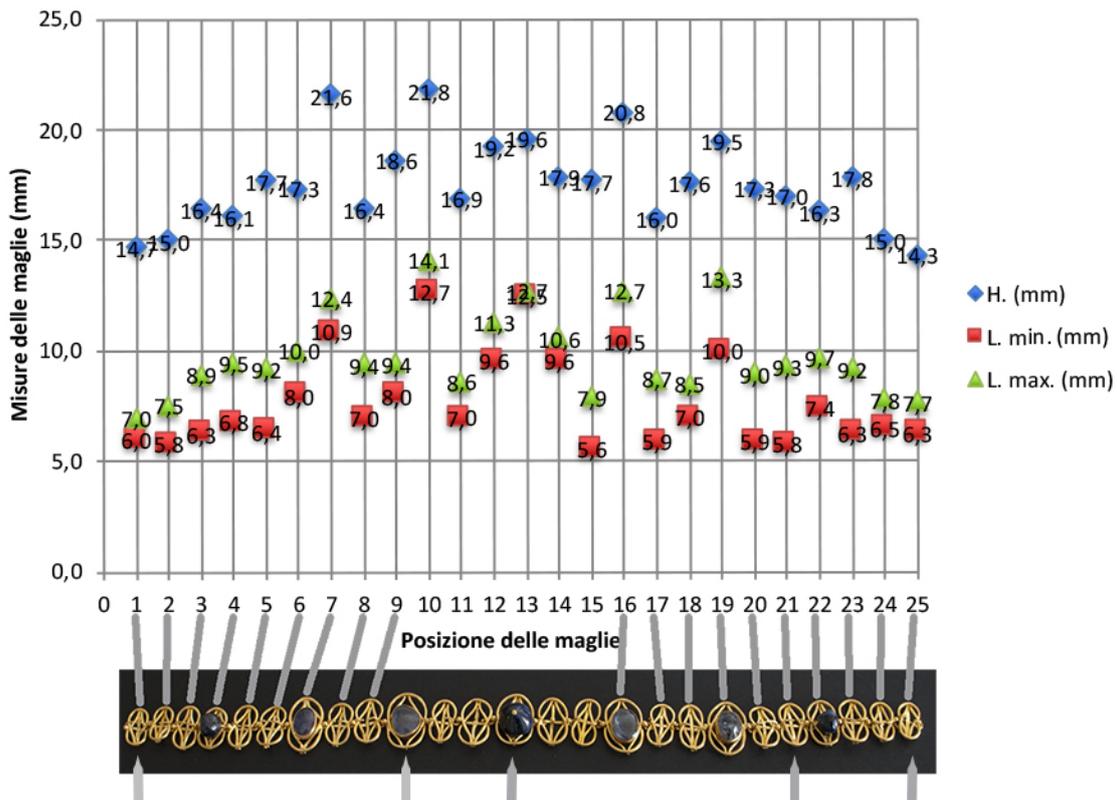


Fig. 4. Rappresentazione grafica delle misure delle maglie del monile. Le frecce dal basso indicano, rispettivamente, le due maglie più corte (nn. 1 e 25), la più lunga (n. 10), la più tondeggiante (n. 13) e la più allungata (n. 21). Elaborazione Autore.

Tutte le venticinque maglie sono predisposte per alloggiare un elemento inserito, secondo tre diverse modalità.

La maglia centrale e una delle due a questa adiacenti (Fig. 4, nn. 13 e 14) presentano, sul diritto, un perno saldato perpendicolarmente alla superficie della fettuccia "verticale", con l'estremità libera ribattuta per tenere in posto l'elemento inseritovi, dotato di foro passante, come mostra l'unico dei due conservato, uno zaffiro di forma sub-sferica, con superficie lucidata (Fig. 5a).

Quattro maglie (Fig. 4, nn. 7, 10, 16, 19) ospitano ognuna uno zaffiro di forma sub-ellittica con taglio *à cabochon*, montato a notte: il castone è costituito da un fondo in sottile lastra d'oro piana, che si inserisce al centro del nodo erculeo, e da una parete verticale realizzata in fettuccia d'oro a sezione ellittica, la cui estremità libera è stata ribattuta sulla pietra. Queste maglie, data la loro struttura, sono sprovviste delle fettucce a croce sul rovescio: l'ammagliatura è garantita, rispettivamente, da un anello su un lato e da un gancio sul lato opposto, anch'essi in fettuccia d'oro, saldati, sempre sul rovescio, direttamente sull'occhiello (Figg. 5b-c).

Tutte le rimanenti diciannove maglie sono dotate di due segmenti di filo d'oro (*griffes*), saldati ognuno per un capo a uno degli occhielli del nodo erculeo – nel punto più stretto della maglia – e con l'altro capo libero, che, piegati di circa 90°, si infilano per metà della loro lunghezza nell'elemento inserito, sempre dotato anche in questo caso di foro passante, come attestano due zaffiri sub-sferici con superficie lucidata (Fig. 4, nn. 4 e 22; Fig. 5d).

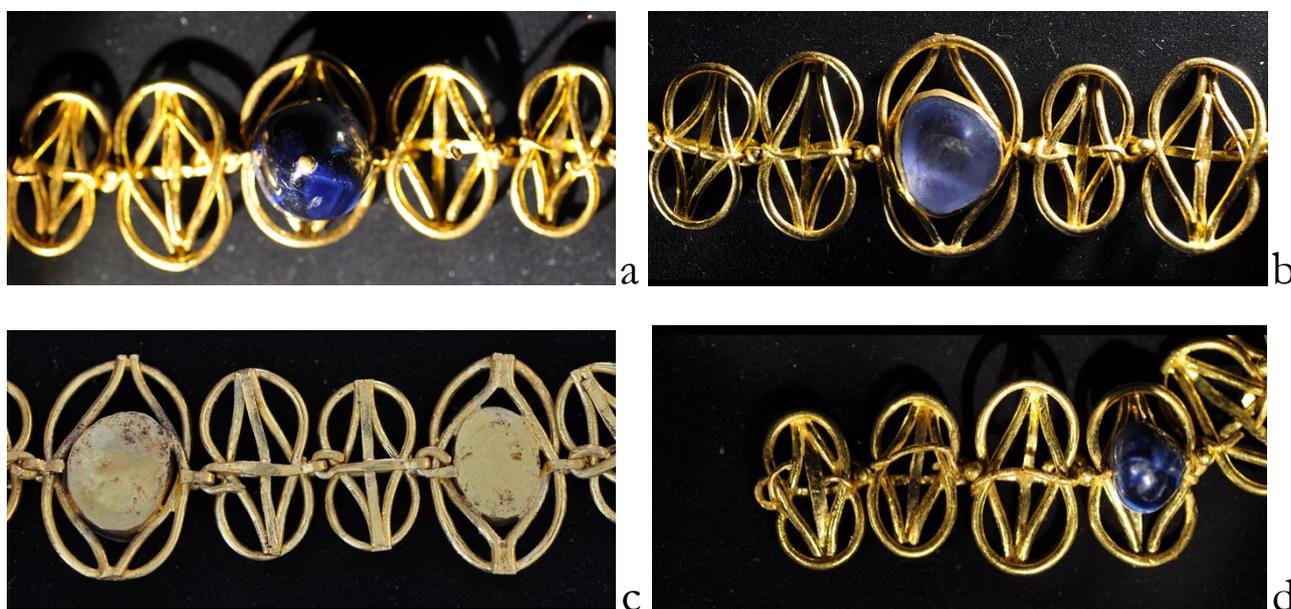


Fig. 5. Struttura delle maglie del monile. Foto Autore. Per gentile concessione della Direzione Regionale Musei Lazio - Palestrina (RM), Museo Archeologico Nazionale.

Fanno eccezione le maglie nn. 12 e 17, sulle quali le *griffes* sono saldate sulle estremità curve del nodo erculeo, con una differenza che tuttavia, nell'effetto complessivo, non risulta immediatamente percepibile. Tutte le *griffes*, come si apprezza chiaramente sulle maglie che hanno perduto il proprio

elemento inserito, mostrano tracce di forzatura, che documentano l'impiego, da parte dell'orafo, di uno strumento metallico per "spingere" le *griffes* all'interno del foro passante dell'elemento inserito<sup>38</sup>.

Il filo d'oro utilizzato per la realizzazione dei nodi erculei è stato rifinito e lucidato con cura; operazioni di *finissage* sono invece assenti sui segmenti di filo d'oro impiegati per le *griffes*, sui quali si apprezzano, ad esempio, le linee elicoidali che attestano la costruzione per rotolamento (quindi non per trafilatura) del filo, in origine a sezione quadrata; e la troncatura delle estremità delle *griffes* mediante utensile a scalpello<sup>39</sup>.

Il monile, che a prima vista appare formato da maglie di dimensioni digradanti dal centro verso le estremità, non ha di fatto una struttura così regolare (Fig. 4). Se le maglie più corte sono realmente le nn. 1 e 25 – di misure però non identiche tra loro – la maglia più lunga non è la n. 13, cioè quella centrale, ma la n. 10. Anche le proporzioni variano notevolmente da maglia a maglia: la più allungata è la n. 21, con una *ratio* tra le due dimensioni di 0,62:1; altre maglie sono sub-circolari, come la centrale n. 13, con una *ratio* pari quasi a 1:1 (per l'esattezza 0,98:1).

L'analisi del metallo, mediante misurazioni multiple con tecnica EDXRF<sup>40</sup>, ha evidenziato che il titolo dell'oro è molto alto, con un valore compreso tra 99,7% e 99,8%, costante anche presso i punti sottoposti a saldatura, con presenza in tracce trascurabili di Fe, Cu, Ni<sup>41</sup>.

Gli unici elementi inseriti conservatisi sono sette zaffiri blu naturali (varietà di corindone: Al<sub>2</sub>O<sub>3</sub>), che, sottoposti tutti ad analisi mediante tecniche diverse e complementari<sup>42</sup>, presentano elementi metallici in traccia tali da poterne caratterizzare quattro come di origine basaltica, di possibile provenienza dalle odierne Thailandia e Cambogia<sup>43</sup>, oppure, come recenti indagini su un intaglio di età romana rinvenuto a Pompei evidenziano, da un'altra possibile fonte di approvvigionamento di zaffiri grezzi in età imperiale localizzabile nell'attuale Etiopia settentrionale, nella regione del Tigri, attorno alla città di Chila, circa 25 km a nord-ovest di Aksum, capitale dell'omonimo regno che tra I e VII secolo d.C. svolse un importante

<sup>38</sup> BUTINI - BUTINI 2013, p. [5]; BUTINI - BUTINI 2017; BUTINI *et alii* 2017, p. 314; BUTINI *et alii* 2018, p. 163 e fig. 6.

<sup>39</sup> Osservazioni in BUTINI - BUTINI 2013, pp. [4-5]; BUTINI - BUTINI 2017, [p. senza numerazione].

<sup>40</sup> "Energy Dispersive X Ray Fluorescence".

<sup>41</sup> BUTINI - BUTINI 2013, pp. [5-6]; BUTINI - BUTINI 2017, fig. 13; BUTINI *et alii* 2017, p. 315; BUTINI *et alii* 2018, pp. 165-166 e tab. 1.

<sup>42</sup> Rifrattometria, spettrometria Raman, spettroscopia EDXRF, spettroscopia UV-VIS-NIR ("ultraviolet-visible-near infrared") (BUTINI *et alii* 2018, p. 164).

<sup>43</sup> Va tuttavia rilevato che la conoscenza e/o lo sfruttamento degli zaffiri di Thailandia e Cambogia già nel II-III sec. d.C. non sono a oggi dimostrati; inoltre, le tecniche analitiche attualmente disponibili in merito alla provenienza non sono ancora in grado di differenziare zaffiri basaltici da fonti diverse (GIULIANI *et alii* 2014, p. 53: caratterizzazione geografica di corindoni basaltici, con bibliografia; THORESEN 2017a, p. 78; e comunicazione via e-mail del 3.9.2020).

ruolo di snodo commerciale tra il Mediterraneo e l'Oriente<sup>44</sup> (Fig. 4, nn. 4, 13, 19, 22); e tre come di origine non-basaltica (metamorfica), di possibile provenienza dall'attuale Sri Lanka (Fig. 4, nn. 7, 10, 16)<sup>45</sup>, risultati supportati anche, ove possibile, dall'osservazione al microscopio<sup>46</sup>. Il peso complessivo dei sette zaffiri ammonta a 46,20 ct, pari a 9,24 g<sup>47</sup>. Risulta con immediata evidenza che criteri autoptici puramente esterni – come quelli certamente adottati in antico, soprattutto la valutazione cromatica<sup>48</sup> – non renderebbero correttamente conto delle possibili provenienze delle sette gemme, che a colpo d'occhio, secondo il solo colore, parrebbe di poter suddividere in due gruppi diversamente costituiti: nn. 4, 13, 22 (blu scuro) e nn. 7, 10, 16, 19 (azzurro-grigio). Gli zaffiri blu, estremamente rari in Occidente prima del I secolo a.C./I secolo d.C., sono attestati con maggiore frequenza dal II secolo in poi, pur restando di uso assolutamente non comune<sup>49</sup>. Ne è conferma indiretta anche la tardiva menzione della gemma, denominata ὑάκινθος in greco e *hyacinthus* in latino<sup>50</sup>, nelle fonti letterarie<sup>51</sup>. In greco, infatti, le più antiche

<sup>44</sup> KRZEMNICKI *et alii* 2019. L'ipotesi, che per ora non può contare su prove certe, si basa sulla provenienza di *hyacinthi* dall'*Aethiopia* in Plinio e Solino (vd *infra*, nel testo, e App. 1.3 e 1.6), e sulla constatazione della facile accessibilità dei giacimenti, che si presentano in superficie o in strati ghiaiosi a scarsa profondità (KRZEMNICKI *et alii* 2019, p. 719). L'intaglio fa parte delle undici gemme (tre lisce, sette intagli e un cammeo) rinvenute nel 1986, insieme a un dispositivo per tenere ferme le pietre durante il processo di intaglio, suddivise in due cassette lignee rinforzate in ferro nell'atrio della Casa del Gemmario (II 9, 2). Sul rinvenimento: SODO 1988; sull'intaglio in zaffiro (Pompei, depositi, P 39597): SODO 1992, p. 91, n. 9; D'AMBROSIO, DE CAROLIS 1997, p. 50, n. 120 e tav. XI. La gemma, di forma ellittica, con faccia superiore piana e inferiore convessa, misura 21,78 × 12,27 × 4,31 mm e pesa 11,62 ct = 2,9 g. In luce diretta appare di colore grigio-azzurro. Sugli zaffiri dai depositi attorno a Chila, di sfruttamento molto ridotto fino ad oggi, ma praticato dai locali come attività complementare all'agricoltura, vd. BRUCE-LOCKHART 2017, in part fig. 18; sull'attività estrattiva, tuttora condotta con metodi artigianali e attrezzature elementari (pala e piccone), vd. VERTRIEST *et alii* 2019, pp. 75-78.

<sup>45</sup> BUTINI - BUTINI 2013, p. [6] (ove considerata anche l'attuale Birmania come possibile area di estrazione degli zaffiri di origine non-basaltica); BUTINI - BUTINI 2017, figg. 14-16; BUTINI *et alii* 2017, p. 315, tab. 1, fig. 7 (ove non si esclude la possibilità di estrazione già in età romana di zaffiri di origine basaltica dal Massiccio Centrale in Francia [Puy-en-Velay], certamente sfruttato nel Medio Evo, con attestazioni nei lapidari dalla fine del XII sec.: FORESTIER 1993 [*non vidi*]); BUTINI *et alii* 2018, p. 166, tabb. 2-3, fig. 8; soprattutto vd. GIULIANI *et alii* 2010; GIULIANI *et alii* 2014, pp. 53-58 [formazione di zaffiri basaltici nel Massiccio Centrale francese e in Thailandia/Cambogia].

<sup>46</sup> BUTINI - BUTINI 2013, pp. [6-10]: ingrandimenti a 20×, 40×, 60×; BUTINI - BUTINI 2017, [p. senza numerazione]; BUTINI *et alii* 2017, p. 315 e figg. 8-9; BUTINI *et alii* 2018, p. 166, figg. 9-10.

<sup>47</sup> N. 4: 6,70 ct; n. 7: 3,20 ct; n. 10: 5,00 ct; n. 13: 16,30 ct; n. 16: 4,40 ct; n. 19: 5,70 ct; n. 22: 4,90 ct (BUTINI - BUTINI 2013, p. [10]; BUTINI *et alii* 2017, p. 315, tab. 1; BUTINI *et alii* 2018, p. 165, tab. 2).

<sup>48</sup> Per noi sorprendentemente "moderna" è la visione del solo Teofrasto, che in apertura d'opera indica come caratteristiche distintive delle pietre levigatezza (τὸ λείον), compattezza (τὸ πυκνόν), lucentezza (τὸ στυλπνόν) e trasparenza (τὸ διαφανές): *Lap.* 1.2. Inoltre, a proposito delle pietre decorative e preziose Teofrasto arriva ad introdurre l'idea che siano colore, durezza/tenerenza e lucentezza a farne dei materiali d'eccellenza (αἱ μὲν οὖν κατὰ χρώματα καὶ τὰς σκληρότητας καὶ μαλακότητας καὶ λειότηας: *Lap.* 1.6) e specifica anche che queste caratteristiche non comuni si rinvenivano solitamente in pietre di grande rarità e di ridotte dimensioni (σπάνιοι πάμπαν [...] καὶ μικροί: *Lap.* 1.8)

<sup>49</sup> THORESEN 2017a, pp. 82-85; THORESEN 2017b, p. 175, tab. 3, s. v. *Corundum* (var. *blue sapphire*).

<sup>50</sup> Com'è noto, nelle fonti antiche il termine σάπφειρος/*sapp(h)irus* indica il lapislazzuli, termine, quest'ultimo, che nasce nel Medio Evo dal latino *lapis* e dal persiano *lājavard* ("lapislazzuli"). *Sapp(h)irus* passa quindi a designare il corindone blu (GAGETTI 2006, p. 79, nt. 357). Il momento di passaggio è ben testimoniato dal *doctor universalis* che conosce infatti due tipi di *saphirus*: uno traslucido (zaffiro) e uno opaco (lapislazzuli): Albertus Magnus, *De mineralibus* 2.2.17 (= *Book of Minerals* 1967, pp. 115-116).

<sup>51</sup> Tutte le ricerche lessicali sono state effettuate utilizzando i database TLG, LLT-A e LLT-B, cui si rimanda per le edizioni critiche di riferimento, se non diversamente indicato.

attestazioni di ὑάκινθος, in Omero e in due *Inni omerici*, indicano il fiore del giacinto<sup>52</sup>, e poco dopo, in un frammento esiodico<sup>53</sup>, compare il nome proprio Ὑάκινθος, il giovane amato da Apollo e dal dio trasformato dopo la morte nell'omonimo fiore. Restringendo l'indagine ai testi che ci forniscono indicazioni in merito agli zaffiri in quanto merce di pregio, la prima attestazione del λίθος ὑάκινθος, gemma che non risulta ancora nota a Teofrasto, compare solo nel I secolo d.C., nel *Periplus Maris Erythraei* (Appendice, 1.1), un'anonima "guida" per mercanti attivi nel commercio di beni di lusso tra l'Egitto romano e l'Africa orientale, l'Arabia meridionale e l'India<sup>54</sup>, databile tra il 40 e il 70 d.C., composta da un imprenditore commerciale residente in Egitto, di madrelingua greca<sup>55</sup>. Per questo tipo di attività la meta di gran lunga più interessante era l'India, soprattutto la sua costa occidentale e sud-occidentale, lungo la quale, nei porti di *Muziris* e *Nelkynda/Bakare*<sup>56</sup>, venivano acquistate e imbarcate merci di costo elevatissimo, e tra queste gli zaffiri<sup>57</sup>. L'entità del valore dei beni di lusso importati dagli scali indiani e il volume di affari che ne derivava è attestata nel corso del I secolo d.C. sia da Tacito, che riferisce come Tiberio, in una lettera al Senato, si lamentasse del diffuso eccesso di sfarzo, tra cui «quella [sfrenata

<sup>52</sup> Hom., *Il.* 14.348; *h.Hom.*: *h.Cer.* 7 e 426; *h.Pan.* 25. Teofrasto ne tratta in *HP* 6.8.2: tra i fiori selvatici, che hanno una fioritura di breve durata, fa eccezione il giacinto, sia spontaneo, sia coltivato (Ὀλιγοχρόνια δὲ καὶ τῶν ἀγρίων τὰ λουπά, πλὴν τῆς ὑάκινθου καὶ τῆς ἀγρίας καὶ τῆς σπαρτῆς). Le due varietà corrispondono al "giacinto" (*Scilla bifolia* L.) che cresce sulle montagne della Grecia, dai fiori inodori più colorati di quelli del vero giacinto (*Hyacinthus orientalis* L.), la cui coltivazione è molto antica per la fioritura precoce e per il suo intenso profumo (AMIGUES 2010, p. 244 e figg. 84-85).

<sup>53</sup> Fr. 171.6.

<sup>54</sup> Punto di partenza e di arrivo (con successiva distribuzione nel bacino del Mediterraneo) era la città di Alessandria: da qui, le merci da scambiare/esporthare risalivano il Nilo fino a *Koptos*, il punto più vicino alle coste del Mar Rosso, dove venivano trasportate da carovane di dromedari fino ai porti di *Myos Hormos* e *Berenike*, dove venivano nuovamente imbarcate per le diverse destinazioni previste (CASSON 1989, p. 13; sui porti di *Myos Hormos* e *Berenike* vd. anche DE ROMANIS 2020, pp. 46-58). Le carovane erano un servizio fornito dall'impero, e toccava al *praefectus Aegypti* assicurare la disponibilità di dromedari, nell'ordine talora di alcune migliaia, sufficienti per le navi di ritorno dall'India. Sulle carovane da *Berenike* a *Koptos* nel II sec. d.C.: DE ROMANIS 2020, pp. 198-203; rotte carovaniere del Deserto Orientale egiziano: DE ROMANIS 2020, fig. 1.6.

<sup>55</sup> Per tradizione, testo e autore: CASSON 1989, pp. 5-10.

<sup>56</sup> Entrambi nello stato del Kerala: per Casson (1989, pp. 296-298) *Muziris* è identificabile con Cranganore, presso la foce del fiume Periyar sulla costa di Malabar; e *Nelkynda* con Niranom, sul fiume Pamba – alla corrispondente distanza di ca. 55 stadi da *Muziris* indicata dal *Periplus* – 12 miglia a est del suo porto Pirakkad (*Bakare*). Anche Plinio conosce *Muziris* (*Nat.* 6.26.104), ma le sue informazioni appaiono poco aggiornate rispetto al *Periplus*: *primum emporium Indiae Muzirim. Non expetendum [...] neque est abundans mercibus* («[il] primo emporio dell'India [scil. arrivando dall'Arabia], Muziri, che tuttavia non è consigliabile [...] per la scarsità delle merci che vi si possono trovare», trad. R. Centi, Einaudi). È invece di grande interesse che la *Tabula Peutingeriana* (segmento XI, sezione "est": [https://www.euratlas.net/cartogra/peutinger/medium\\_zoom/original\\_map\\_43\\_1.html](https://www.euratlas.net/cartogra/peutinger/medium_zoom/original_map_43_1.html); ultima visita 27.7.2020) vi segnali l'esistenza di un tempio di Augusto, che lascia supporre l'esistenza di un insediamento romano stabile di una certa estensione (CASSON 1989, p. 296, nt. 6). La localizzazione di *Muziris* oggi preferibile è però presso l'odierna Pattanam, sito che comunque è certamente stato un porto commerciale in età imperiale: CHERIAN - MENON 2014, in part. pp. 13-15, 28-31 (sulla base dei risultati delle campagne di scavo, dalle quali provengono merci senza dubbio romane: frammenti di vasellame in terra sigillata, di anfore, di vasellame vitreo – anche in vetro-mosaico –, alcuni intagli romani e diversi quarzi microcristallini monocromi e a più strati semilavorati, questi ultimi per la verosimile produzione di cammei: CHERIAN - MENON 2014, pp. 44-51, 66-79, 82-87); DE ROMANIS 2020 pp. 79, 83 (coordinate fornite da Tolomeo: longitudine 117° e latitudine 14° N [*Geog.* 7.1.8]), con commento a p. 151; p. 86 (risultati degli scavi archeologici, con bibliografia a ntt. 3-4). Di conseguenza, anche *Bakare/Nelkynda* devono trovarsi più a sud, lungo il corso di un fiume che confluisce nel Lago Vembanad (DE ROMANIS 2020, p. 86).

<sup>57</sup> Il *Periplus* (56) elenca inoltre: nardo, *malabathron* (varietà di cannella che cresce nell'India settentrionale), pepe, perle, avorio, carapaci di tartaruga, "gemme traslucide", diamanti, tessuti di seta, indumenti di cotone pregiato.

ambizione] propria delle donne di possedere pietre preziose, per l'acquisto delle quali il nostro denaro va a finire nelle mani di genti straniere o nemiche»<sup>58</sup>; sia da Plinio: «[...] ancora più fortunato è il mare dell'Arabia: da questo gli Arabi traggono le perle che esportano; e secondo la valutazione più bassa ogni anno gli Indiani, i Seri e gli abitanti della penisola d'Arabia tolgono al nostro impero cento milioni di sesterzi; [...]»<sup>59</sup>, per merci sottoposte a una doppia imposizione di dazi doganali – all'ingresso in Egitto e in uscita<sup>60</sup> –, entrambe del 25%, ma applicate, rispettivamente, alla totalità e al 75% del carico<sup>61</sup>, e che erano «vendute poi a Roma a un prezzo cento volte superiore»<sup>62</sup>. Per inciso, gli zaffiri risultano ancora in età antonina tra le merci di lusso dall'Oriente sottoposte a dazio doganale (Appendice, 1.4). Naturalmente l'autore del *Periplus* è interessato ai porti commerciali dove è possibile l'acquisto di zaffiri e non ai loro luoghi di estrazione, ma in filigrana si intravedono a monte traffici tra l'India e lo Sri Lanka da un lato, e la Birmania e la penisola malese-tailandese dall'altro<sup>63</sup>. Circa un secolo dopo, la provenienza degli zaffiri

<sup>58</sup> Ann. 3.53: *illa feminarum propria, quis lapidum causa pecuniae nostrae ad externas aut hostilis gentis transferuntur?* (trad. B. Ceva, Rizzoli). La documentazione archeologica conferma: alcune migliaia di denarii e aurei, che naturalmente avevano funzione non di circolante, ma di metallo prezioso finemente lavorato, sono stati rinvenuti, per lo più in forma di tesori, nell'India Meridionale interna (se ne conoscono più di venti). Il tesoro di Kottayam – sito lungo la Costa di Malabar – è l'unico che potrebbe essere stato occultato da mercanti romani, che avevano rapporti esclusivamente con gli insediamenti portuali (cf. D.Chr. 35.22). Rinvenuto subito a nord di *Nelkynda*, consiste di oltre 8.000 aurei, i più tardi dei quali sono emissioni di Nerone, ciò che non corrisponde necessariamente alla data della loro introduzione in India, non da ultimo perché i Tamil avevano preferenze per determinate emissioni (soprattutto di Augusto e Tiberio), appositamente selezionate dagli imprenditori commerciali per questo specifico commercio: MCLAUGHLIN 2014, pp. 188-189 (cf. Tac., *Ger.* 1.5: *proximi ob usum commerciorum aurum et argentum in pretio habent formasque quasdam nostrae pecuniae agnoscunt atque eligunt*; «Grazie alle relazioni commerciali, quelli che abitano più vicino a noi conoscono il valore dell'oro e dell'argento: riconoscono e preferiscono alcuni conii della nostra moneta», trad. E. Risari, Mondadori). I più tardi aurei romani rinvenuti in India si scagliano tra Antonino Pio e Caracalla, con un totale di 246 monete, decisamente più concentrate nel periodo tra Antonino Pio e Commodo (226): vd. tabella in DE ROMANIS 2012, pp. 184-185. Sulle monete romane in India, di riferimento è TURNER 2008. Sui regni tamil dell'India Meridionale (Chola, Pandya, Chera): MCLAUGHLIN 2014, pp. 172-195.

<sup>59</sup> Nat. 12.41.84: *Verum Arabiae etiamnum felicius mare est; ex illo namque margaritas mittit. Minimaque computatione miliens centena milia sestertium annis omnibus India et Seres et paeninsula illa imperio nostro adimunt [...]*. (trad. A. Perutelli, Einaudi).

<sup>60</sup> Str. 17.1.13 (τὰ τέλη διπλάσια συνάγεται τὰ μὲν εισαγωγικά τὰ δὲ ἐξαγωγικά); Plin., *Nat.* 6.24.84 (*maris Rubris vectigal*): vd. DE ROMANIS 2020, pp. 278-297.

<sup>61</sup> Si veda il contratto conservato dal papiro vindobonense G 40822, noto anche come "Papiro di *Muziris*". Fa ora il punto sul papiro e, a tutto campo, sul commercio tra impero romano e India meridionale, e relativa bibliografia, DE ROMANIS 2020: il papiro, datato alla metà del II sec. d.C., reca sul *recto* un contratto di mutuo marittimo stipulato ad Alessandria tra un mercante e il finanziatore di un'impresa commerciale diretta a *Muziris*; mentre il *verso* tratta dell'imposizione fiscale sulle merci che costituivano il carico di oltre 650 tonnellate del mercantile *Hermapollon*, imbarcato verosimilmente a *Muziris*, avente una base imponibile per il calcolo dei dazi doganali all'esportazione pari a 1.151 talenti e 5.852 dracme. Nel carico noto della *Hermapollon* rientrano nardo gangetico, zanne d'avorio intere e frammentarie (*schidai*), carapaci di tartaruga, *malabathron*, pepe, ma non perle né pietre preziose (sintesi: DE ROMANIS 2020, pp. 4-7).

<sup>62</sup> Plin., *Nat.* 6.26.101: *merces, quae apud nos centuplicato veneant* (qui l'entità degli acquisti dei soli prodotti di lusso indiani è stimato cinquanta milioni di sesterzi).

<sup>63</sup> Sri Lanka (*Palaisimundu/Taprobane*): 61 (cf. Str. 2.1.14); Birmania e penisola thailandese-malese (complessivamente la regione è indicata come «[isola di] *Chryse*»): 60 e 63. Vd. CASSON 1989, p. 19; pp. 230-231 (Sri Lanka) e pp. 235-236 (*Chryse*). Giuseppe Flavio attribuisce a Salomone viaggi commerciali verso l'*Aurea Chersonesus*, la "penisola d'oro" che all'epoca dello scrittore (alla fine del I sec. d.C.) «appartiene all'India» (*AJ* 8.6.4); mentre Tolemeo, nel II sec. d.C., colloca la Χρυσή Χερσόνησος e il Περιμουλικός κόλπος (Golfo di Thailandia) nella regione denominata Ἡ ἐκτὸς Γάγγου Ἰνδική (*Geog.* 7.2). Se la penisola thailandese-malese, che si protende verso sud nell'Oceano Indiano per ca. 1.500 km, sembra aver costituito di fatto il limite della navigazione commerciale romana verso oriente, le merci esportate dai romani hanno comunque viaggiato, con altri intermediari, molto più a est, come dimostrano i pendenti aurei a imitazione delle monete romane o gli intagli romani rinvenuti in India, Vietnam e Thailandia (BORELL 2014; BORELL 2017; BORELL - BELLINA - CHAISUWAN 2014).

dallo Sri Lanka è invece del tutto chiara a Claudio Tolomeo (Appendice, 1.3)<sup>64</sup>, e la nozione è ancora viva, nell'età di Giustiniano, nella *Topographia christiana* di Cosma Indicopleuste (Appendice, 1.7), che sull'isola attinge le proprie informazioni dal mercante Sopatros<sup>65</sup>. Diversa appare invece la provenienza degli zaffiri nelle fonti latine, Plinio e Solino (Appendice, 1.2 e 1.6), che paiono ignorarne l'origine più orientale. Il naturalista, dopo aver descritto le caratteristiche dello zaffiro, solo *en passant* ci informa che, insieme a questa gemma «l'Etiopia ci manda i crisoliti», da identificare, com'è ormai certo, con i peridotti estratti sull'isola egiziana di Zabargad nel Mar Rosso<sup>66</sup>; così come, forse tre secoli dopo<sup>67</sup>, Solino elenca il *lapis hyacinthus* tra le meraviglie che si trovano (*invenitur*) nella terra degli Etiopi. Sempre nel IV secolo<sup>68</sup>, un personaggio del romanzo *Le Etiopiche* (Appendice, 1.5) incontra un giovane etiope che, nel proprio greco stentato, gli offre, insieme agli zaffiri, un'altra varietà di gemma riconducibile alle rotte del Mar Rosso: gli smeraldi, che, in età romana provengono per la massima parte da una specifica zona estrattiva nel Deserto Orientale egiziano, il comprensorio dello *Σμάραγδος ὄρος* (Ptol., *Geog.* 4.5.15), soprattutto nella valle dello Wadi Sikait, circa 100 km a nord del porto di *Berenike*<sup>69</sup>. Le tre fonti appaiono dunque di grande interesse se, nel quadro della rete di traffici di beni di lusso, si prende in considerazione anche l'ipotesi di una provenienza etiopica degli zaffiri del monile di Colonna. Il più probabile porto commerciale dove questi potevano venire acquistati è *Adulis* (Massaua), il più importante sulla rotta africana<sup>70</sup>.

Le restanti diciotto maglie, che non conservano l'elemento inserito, si presentano intatte: le *griffes*, cioè, non mostrano segni di essere state aperte per rimuovere gli elementi che trattenevano, che dunque devono essersi decomposti nel terreno, che nel sito è di origine vulcanica e di elevata acidità<sup>71</sup>. È pressoché certo, quindi, che i diciotto elementi inseriti fossero perle (Fig. 6), soprattutto perché – costituite prevalentemente di carbonato di calcio (CaCO<sub>3</sub>) sotto forma di aragonite; da una sostanza organica di natura proteica, la conchiolina; e da acqua, tutti in percentuale variabile a seconda della specie del

<sup>64</sup> Le più antiche monete romane rinvenute sull'isola sono di età neroniana, ma quantitativi consistenti non sono attestati fino al IV sec. d.C., quando lo Sri Lanka appare inserito direttamente nel quadro dei commerci con l'Occidente (WEERAKKODY 1995).

<sup>65</sup> *Topographia christiana* 11.13.

<sup>66</sup> Peridoto: HARRELL 2014; THORESEN - HARRELL 2014.

<sup>67</sup> Sulla controversa cronologia dell'opera: *Da Roma a Taprobane* 2010, pp. 9-15, con bibliografia.

<sup>68</sup> La composizione delle *Etiopiche* oscilla tra il secondo quarto del III sec. d.C. e la seconda metà del IV: *status quaestionis* in MORGAN 1996, pp. 417-419, con proposta al 350-375 d.C.

<sup>69</sup> Cf. Plin., *Nat.* 37.16.64: *quamquam* [scil. *smaragdū*] *Scythicorum Aegyptiorum que duritia tanta est, ut non queant volnerari* («Del resto [gli smeraldi] della Scizia e dell'Egitto sono tanto duri che è impossibile scalfirli»; trad. G. Rosati, Einaudi). Sulla continuativa attività estrattiva degli smeraldi nel comprensorio dello *Σμάραγδος ὄρος* tra IV sec. a.C. e IV sec. d.C., ma soprattutto dopo la conquista romana dell'Egitto, vd. HARRELL 2004; HARRELL 2006; FOSTER *et alii* 2007; SIDEBOTHAM 2007, pp. 297-299; HARRELL 2012. Localizzazione: *Pleiades*, s. v. *Berenicidis M./Smaragdus Oros*: <https://pleiades.stoa.org/places/785985>; ultima visita 26.7.2020). Denominazione latina: CUVIGNY 2018.

<sup>70</sup> Identificazione del luogo: CASSON 1989, pp. 20, 104-106.

<sup>71</sup> BUTINI *et alii* 2017, pp. 314-315; BUTINI *et alii* 2018, p. 163.

mollusco produttore<sup>72</sup> – si “sciogliono” in ambiente acido<sup>73</sup>; e senza dimenticare il ben noto gusto della gioielleria romana per l’alternanza di perle e pietre di colore.

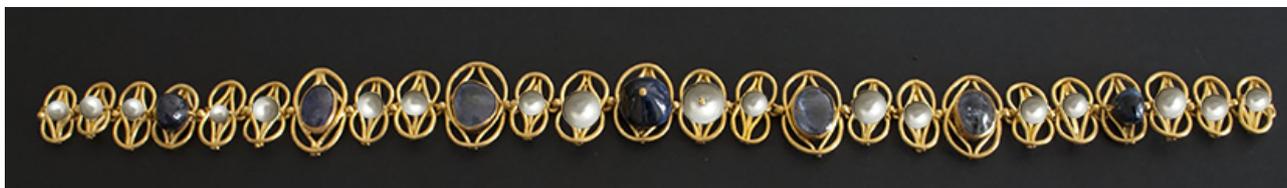


Fig. 6. Ricostruzione ipotetica del monile completato con perle naturali. Elaborazione Autore. Per gentile concessione della Direzione Regionale Musei Lazio - Palestrina (RM), Museo Archeologico Nazionale.

In merito alle perle come indicatori di *status* e di *gender*, e ai connessi giudizi morali esistenti a Roma, rimando all’ampio studio di Françoise Gury<sup>74</sup>. Mi limito qui ad alcuni accenni relativi alle perle come merce di lusso d’importazione. Le perle compaiono in Occidente – in maniera non occasionale – solo dopo le conquiste di Alessandro Magno<sup>75</sup>: sono infatti note ai suoi ammiragli Nearco, Androstene di Taso e Carete di Mitilene, e in seguito a Teofrasto (Appendice, rispettivamente 2.2, 2.5, 1); cui vanno aggiunte le notizie sull’India dell’ambasciatore di Seleuco I, Megastene, inviato alla corte di Candragupta I tra la fine del III e l’inizio del II secolo a.C.<sup>76</sup> (Appendice, 2.4.a). Alla fine del IV secolo a.C. si era quindi al corrente della loro natura, della varietà dei molluschi che le producevano, e delle loro varie provenienze: l’India, il Golfo Persico e il Mar Rosso – con l’avvertenza che con Ἐρυθρὰ θάλασσα/*mare Rubrum* in antico non ci si riferiva solo all’odierno Mar Rosso (indicato anche come Golfo Arabico), bensì a un vasto tratto di mare comprendente l’attuale Mar Rosso, il Golfo di Aden e l’Oceano Indiano occidentale<sup>77</sup> –, informazioni confermate nel I secolo d.C. dall’autore del *Periplus*, che delinea una “mappa” delle aree perlifere dal Golfo Persico all’India Meridionale allo Sri Lanka, per finire con le perle d’acqua dolce del Bengala orientale (Appendice, 2.3.a-c). Circa il Mar Rosso *stricto sensu*, non esistono prove certe che in antico vi fossero sfruttati banchi di molluschi perliferi, benché una traccia possa essere fornita da due

<sup>72</sup> Sulle specie di molluschi produttori e sul processo di formazione delle perle, rimasto poco chiaro fino agli inizi del XX secolo, rimando a CAVENAGO-BIGNAMI MONETA 1980, II, pp. 1284-1293, 1299-1306.

<sup>73</sup> Con riferimento all’immancabile aneddoto della perla da dieci milioni di sesterzi – una di due che costituivano un paio di orecchini, *maximi uniones per omne aevum* («de [due] più grandi perle di tutti i tempi») – che Cleopatra, davanti ad Antonio, avrebbe immerso in un *vas aceti, cuius asperitas visque in tabem margaritas resolvit [...] ac liquefactum obsorbuit* («un vaso d’aceto, la cui forte acidità fa sciogliere fino alla dissoluzione le perle [...] e una volta liquefatta la inghiottì») [tr. A. Borghini, Einaudi]: Plin., *Nat.* 9.58.121-122), il gesto è certamente di grande effetto narrativo e di forte impatto moralistico, tuttavia l’aceto avrebbe impiegato diversi giorni per disciogliere completamente la perla, come dimostrato da prove sperimentali (CAVENAGO-BIGNAMI MONETA 1980, II, pp. 1306-1307).

<sup>74</sup> GURY 2020.

<sup>75</sup> Anche in Egitto non sono attestate da rinvenimenti prima del periodo tolemaico, ma l’infittirsi dei riferimenti documentari e dei rinvenimenti archeologici in area mediterranea si colloca dalla metà del II sec. a.C. (in Egitto, tuttavia, diventano frequenti solo dopo la conquista romana): OGDEN 1996, pp. 37-38. Diversa la situazione in Medio Oriente, dove la pesca delle perle del golfo Persico è attestata fin dal Neolitico: CARTER 2012, pp. 3-10.

<sup>76</sup> Più ampiamente sulle perle nelle fonti alessandrine: BUCCIANTINI 2012.

<sup>77</sup> CASSON 1989, p. 94.

iscrizioni dedicatorie (databili all'11 d.C. e al principato di Tiberio) da parte di un liberto di *Publius Iuventius Rufus*, quest'ultimo «supervisore dei giacimenti di smeraldo, peridoto e perle e di tutti i giacimenti e le cave dell'Egitto»: la coerenza geografica egiziana di smeraldo e peridoto<sup>78</sup>, e l'assenza della menzione di merci di importazione, lascia supporre che nel Mar Rosso potesse aver luogo la pesca delle perle e che questa fosse controllata dallo stato<sup>79</sup>. Plinio ha notizia anche di perle del Mediterraneo (Appendice, 2.4.d), dalle acque del Bosforo, dell'Acarnania e della Mauretania; nonché della Britannia: tutte, comunque, di qualità decisamente inferiore, per dimensioni e colore, a quelle provenienti dall'Oriente. Nel I secolo, anche a Roma, si ha infine chiara nozione delle perle dello Sri Lanka (Appendice, 2.4.a, c).

Le perle, che nella scala di valore delle "gemme" di Plinio vengono subito dopo il diamante<sup>80</sup>, spuntavano a Roma prezzi vertiginosi – ricordiamo *en passant* quelle, rispettivamente, da un milione di sesterzi di Metella e da sei milioni di Servilia, oltre alla *parure* di perle e smeraldi di Lollia Paolina da 40 milioni di sesterzi<sup>81</sup> – ma erano molto preziose anche nei luoghi di origine (Appendice, 2.5 e 2.6.a), non da ultimo anche per la difficoltà della loro pesca, operazione durissima che nel Golfo di Mannar risulta praticata da condannati (Appendice, 2.3.c)<sup>82</sup>. Il costo effettivo delle perle nel mondo romano tuttavia ci sfugge, posto che esse erano comunque molto care, occupando nella classifica di Plinio (*Nat.* 37.16.62) il secondo posto, dopo il diamante e prima dello smeraldo. Nell'India del VI secolo d.C. troviamo nella *Brhatsambhitā* di Varāhamihira una tabella dettagliata del costo delle perle in moneta d'argento (*kārsāpaṇa* e *rūpaka*), da cui si evince che perle importanti erano valutate a peso singolarmente; perle di diametro più comune erano invece vendute a lotti di 1 *dharāṇa*<sup>83</sup>, ma non pare possibile calcolare un sicuro cambio in monete bizantine<sup>84</sup>. Altri due testi indiani in sanscrito, l'*Arthaśāstra* e il *Garuḍa Purāṇa* (Appendice, 2.7 e 2.8), ci informano circa la conoscenza della localizzazione dei molluschi periferi (d'acqua salata e d'acqua

<sup>78</sup> Vd. *supra* nel testo e nt. 65. L'isola di Zabargad faceva parte del medesimo distretto amministrativo del Deserto Orientale: SCHÖRLE 2015, p. 47.

<sup>79</sup> Iscrizioni: rispettivamente SEG 20.670 (Wadi Semna) e I.Ko.Ko. 41 (Wadi Hammamat). Discussione: SCHÖRLE 2015, pp. 46-49. *Contra*: OGDEN 1996, p. 39. McLAUGHLIN 2014, p. 132, ipotizza un luogo di pesca di molluschi periferi nell'odierno Mar Rosso presso lo stretto di Bab-el-Mandeb, area nella quale, sulle Isole Farasan, erano di stanza una guarnigione e una flotta romane. In età moderna perle, anche se in quantità non abbondante, si pescano al largo della costa tra Egitto e Sudan (Isole Dahlak), ma non v'è alcun indizio che la zona di pesca fosse sfruttata anche in antico, anche se nota, nell'XI sec. ad al-Bīrūnī (CARTER 2012, pp. 41 e 177). Cf. inoltre Appendice, 2.7: l'*Arthaśāstra* cita tra le fonti delle perle anche Hrāda, località forse identificabile con l'odierna Berbera, sulla costa della Somalia del Golfo di Aden, subito al di fuori dallo Stretto (LÉVI 1936, p. 129; sul sito, noto al *Periplus* come Μαλαῶ [8], e sugli ἐμπόρια Βαρβαρικά [7], vd. CASSON 1989, pp. 120 e 117, *ad loca*).

<sup>80</sup> *Nat.* 37.16.62: *Proximum apud nos Indicis Arabicisque margaritis pretium est*. Plinio indica come elementi determinanti del loro valore il candore, le dimensioni, la sfericità, la levigatezza, il peso (*candor, magnitudo, orbis, levor, pondus*); e indica nomi diversi per forme diverse; *tympania* (semisferiche), *uniones* (perle "uniche"), *elenchi* (a goccia): 9.54.109-56.114.

<sup>81</sup> Metella: Hor., *S.* 2.3.239-241; Servilia: Suet., *Iul.* 50.3; Lollia Paolina: Plin., *Nat.* 9.58.117.

<sup>82</sup> Vd. ad es. Isidoro di Carace in Ath., *Deipn.* 3.93e-94b (= FGrHist 781 F 1); e Plin., *Nat.* 9.55.110-111.

<sup>83</sup> Varāhamihira, *Brhatsambhitā* LXXXI 9-19 = FINOT 1896, pp. 65-67 (cf. anche BHAT 1982, pp. 744-745). 1 *dharāṇa* = 377,6 g è l'equivalenza in OLIVELLE 2013, p. 457.

<sup>84</sup> OGDEN 1996, p. 40.

dolce), i criteri di valutazione delle perle – gli stessi del mondo romano<sup>85</sup> –, gli standard di prezzo (nel *Garuḍa Purāṇa* si distinguono undici categorie di perle singole, le più costose del valore di 1.305 «monete d'argento»). Appare inoltre di grande interesse che entrambe le fonti (cf. anche Carete e Teofrasto: Appendice, 2.5 e 2.1) si riferiscano a “collane”<sup>86</sup> e che l'*Arthaśāstra* consideri motivo di maggiore o minore valore di una perla la corretta perforazione, ciò che lascia intravedere la possibilità che esse giungessero sui mercati aperti ai traffici con l'Occidente per lo più già perforate<sup>87</sup>. Ciò potrebbe spiegare l'anomalia del montaggio della (supposta) perla sulla maglia 14 del monile di Colonna: pur nell'impossibilità di verificare per quanto della loro lunghezza le *griffes* penetrassero nel foro passante dell'elemento inserito, si può tentativamente pensare che una perla già forata abbia richiesto di essere montata su un perno verticale in quanto di diametro maggiore di quello delle perle trattenute da *griffes*, così come del resto avviene nel caso dello zaffiro sulla maglia 13.

Benché l'argomento esuli dal tema del presente lavoro, non va trascurata la già accennata presenza nel sarcofago di resti di un tessuto di seta (*non vidi*), un altro tra i costosi beni di lusso del commercio eurasiatico in età imperiale, che contribuisce ulteriormente a evidenziare la ricchezza della sepoltura.

La seta appare a Roma – o meglio: nelle sue fonti letterarie – nella seconda metà del I secolo a.C.<sup>88</sup>: se, come afferma Procopio, esemplari di *Bombyx mori* (il baco da seta del gelso coltivato in Cina fin dal III millennio a.C.) furono introdotti clandestinamente a Bisanzio nel VI secolo d.C. per espresso volere di Giustiniano, nell'intento di ridurre i costi dell'importazione e soprattutto di evitare l'intermediazione persiana<sup>89</sup>, per circa seicento anni il tramite del prezioso materiale verso l'area mediterranea sono state le “Vie della Seta”, un fluido sistema di rotte commerciali via terra, fiume e mare, che dalla Cina<sup>90</sup> portavano

<sup>85</sup> Diversa è la valutazione delle semisferiche, considerate difettose in India.

<sup>86</sup> Anche le perle rinvenute a Susa e a Pasargade, in contesti pienamente achemenidi, sono tutte forate: OGDEN 1996, p. 37 (con bibliografia).

<sup>87</sup> Nel *Digesto* (9.2.27.30) in età severiana il giurista Ulpiano fa ricadere sotto la *lex Aquilia*, relativa al risarcimento del danno delle proprietà del *dominus*, il caso di una moglie (anche divorziata) che faccia perforare perle sciolte ricevute dal marito – contro il volere o all'insaputa di questi –, allo scopo di infilarle: *Si cum maritus uxori margaritas extricatas dedisset in usu eaque invito vel inscio viro perforasset, ut pertusis in linea uteretur, teneri eam lege Aquilia, sive divertit sive nupta est adhuc*.

<sup>88</sup> Sia *serica* che *bombyx* appaiono in Properzio: 1.14. 22 (tessuti di seta multicolori: *variis serica textilibus*) e 2.3.15 (vesti trasparenti di seta “d'Arabia”: *Arabio lucet bombyce puella*). Un'analisi preliminare della terminologia relativa alla seta e ai diversi tipi di seta tra I sec. a.C. e IV d.C. è in HILDEBRANDT 2017, pp. 138-140, 145-146 (con bibliografia precedente).

<sup>89</sup> *De bellis* 8.17.1-8; 1.20.9 e 12.

<sup>90</sup> La questione se in area mediterranea venisse prodotta seta “selvatica” (*tussab*) – ottenuta cioè da bachi di lepidotteri non domesticati certamente presenti nella regione, e il cui ciclo vitale è correttamente descritto in Arist., *HA*. 5.19.6 (vd. FORBES 1930) –, con un procedimento di tessitura “inventato” da una Pamphile di Cos (vd. FORBES 1930) almeno dal IV sec. a.C., resta problematica, così come la valutazione dei più antichi rinvenimenti di seta in area mediterranea: vd. HILDEBRANDT 2017, pp. 140-141. Deve essere inoltre riconsiderata, alla luce di recenti scoperte, la produzione di seta “selvatica” indiana, che pare in uso dal III millennio a.C. (KENOYER 2017, pp. 64-65, 104-106): dai porti commerciali dell'India, quindi potrebbero essere partiti anche filati e tessuti di origine non cinese (HILDEBRANDT 2017, pp. 144-145).

la seta sotto forma di filato o di tessuto in India<sup>91</sup>, quindi per nave sul Mar Rosso (*latiore sensu*), il Golfo Persico, l'Eufrate e il Nilo, e infine, lungo vie carovaniere, al Mediterraneo, rotte commerciali sulle quali operava una pluralità di intermediari: *hae (scil. sericae vestes) ingenti summa ab ignotis etiam ad commercium gentibus accersuntur*<sup>92</sup>.

Anche nel caso della seta è difficile avere un'idea precisa del suo elevatissimo costo prima del tardo III secolo, con dati che risultano comunque significativi. Alla consorte di Aureliano la *Historia Augusta* attribuisce un mantello di seta tinto di porpora (*tunicopallio blatteo serico*)<sup>93</sup>, il cui costo alla libbra (327,45 g) era pari al valore di un'oncia d'oro<sup>94</sup>. Nell'*Edictum de pretiis maximis* di Diocleziano (301 d.C.) un *dalmaticomafortium* (dalmatica con cappuccio) in pura seta (*holosericum*) con clavi tinte con due libbre di porpora *hypoblatta* non deve superare i 135.000 denari<sup>95</sup>: per poterla ipoteticamente acquistare, un tessitore specializzato nella tecnica del damasco, il cui compenso massimo era di 40 denari al giorno più il vitto<sup>96</sup>, avrebbe dovuto lavorare ininterrottamente per oltre nove anni<sup>97</sup>.

La sepoltura di Colonna, alla luce di queste osservazioni su zaffiri, perle e seta, appare dunque come una rara testimonianza archeologica della effettiva compresenza, nell'ambito di un ceto di elevate capacità economiche, di beni di grande lusso e alto costo di provenienza orientale<sup>98</sup>.

## 2.2 Quale monile?

Come si è detto, a causa di una consistente infiltrazione d'acqua, all'interno del sarcofago sia i resti scheletrici, sia gli oggetti deposti al momento del rinvenimento risultavano dislocati. Il monile (Fig. 2, Rep. 2) si trovava sulla destra anatomica dello scheletro, a qualche distanza dalla mandibola, quest'ultima non più in connessione con il teschio.

---

<sup>91</sup> Sulla *vexata quaestio* della pratica di supposto ambito mediterraneo di ritessere il filato di tessuti di seta orientali, che nasce da un luogo di Lucano (*Pharsalia* 141-143), secondo il quale nel Mediterraneo orientale al tempo di Cleopatra le sete cinesi a trama fitta venivano disfatte ad ago per creare stoffe più sottili e trasparenti (*candida Sidonio perlucens pectora filo, / quod Nilotis acus compressum pectine Serum / solvit et extenso laxavit stamina velo*). Cf. *Edictum* 23.2: τοῖς τὸ σθηρικὸν λούουσιν), vd. FENG 2017, pp. 49-51, 54; GALLI 2017, p. 7 e App. 4; XINRU 2017, pp. 319-321.

<sup>92</sup> Sen., *Ben.* 7.9.5.

<sup>93</sup> In assoluto il tipo più costoso: contribuivano ad aumentare il costo a unità di peso delle stoffe di seta le varie lavorazioni alle quali queste potevano essere sottoposte anche durante il tragitto: tecnica di tessitura (per es. a tela o damasco), tintura con colori più o meno pregiati, finiture di diverso tipo (ricami, applicazioni): HILDEBRANDT 2017, p. 155.

<sup>94</sup> *Aurelianus* 45.7.

<sup>95</sup> 19.1.15-16 (= GIACCHERO 1974, I, pp. 174-175).

<sup>96</sup> 20.1.11 (= GIACCHERO 1974, I, pp. 180-181).

<sup>97</sup> HILDEBRANDT 2017, p. 156.

<sup>98</sup> Rileva l'importanza del ritrovamento di Colonna anche GALLI 2017, p. 7.

Sotto il rispetto tipologico, il gioiello appartiene alla classe delle catene<sup>99</sup>, ornamenti, generalmente per il collo, costituiti esclusivamente da elementi metallici ammagliati tra loro (con eventuale presenza di elementi inseriti)<sup>100</sup>; più in dettaglio, si tratta di una catena semplice, cioè formata da maglie aventi tutte la medesima forma. Come vedremo, tutte le altre catene note nell'impero romano con maglie in forma di nodo erculeo sono invece catene complesse, che associano cioè singole maglie e/o segmenti di differenti tipi di catena, con l'aggiunta di elementi inseriti, quali pietre preziose o semi-preziose, oppure perle, o, ancora, vaghi di vetro. Il monile di Colonna, tuttavia, tra i gioielli rinvenuti nell'impero romano è a oggi un *unicum*, per quattro motivi.

1. Tutte le maglie sono in forma di nodo erculeo, e su tutte è presente un elemento inserito, zaffiro o (presunta) perla. Di norma, invece, nella gioielleria romana, maglie a nodo erculeo si alternano a *fixing-links*<sup>101</sup>, sui quali ultimi, di solito, si trova infilato l'elemento inserito.

2. Tutte le maglie sono unite tra loro con la dimensione maggiore in verticale, mentre di regola esse sono disposte con la dimensione maggiore in orizzontale.

3. Il monile manca del dispositivo di chiusura solitamente presente in catene e collane di età imperiale, cioè gancio e occhiello, di forme più o meno elaborate. La sua struttura metallica, tuttavia, appare inalterata, vista la regolarità del ritmo alternato delle maglie con zaffiro o perla, e la loro disposizione speculare ad entrambi i lati della maglia centrale n. 13. Tuttavia un perduto sistema di chiusura è non solo ipotizzabile, ma anche dimostrato dalle tracce di usura visibili in ingrandimento all'interno degli occhielli alle due estremità del gioiello, che indicano un'originaria presenza di filo metallico<sup>102</sup>.

4. La lunghezza del monile è molto piccola per un ipotetico ornamento per il collo: con i suoi 29 cm – anche se da aumentare leggermente tenendo conto del dispositivo di chiusura –, il gioiello avrebbe potuto cingere solo la parte più alta di un collo femminile molto esile.

Catene in oro con maglie a nodo erculeo, arricchite da pietre preziose, sono note nella gioielleria romana, anche se non in grande numero: è dunque opportuno verificare, in una prima ricognizione, se si evidenzino ricorrenze nei loro design, lunghezza, datazione e area geografica del luogo di rinvenimento (se noto).

---

<sup>99</sup> OGDEN 1982, pp. 57-58, 200-203; LEMAIGRE 1983; PAVESI 2001, pp. 35-38. Il termine "collana", invece, si riferisce a un gioiello per il collo costituito da elementi differenti l'uno dall'altro, sia per materiale, sia per forma, originariamente infilati su un supporto cedevole, come ad es. un filo di origine vegetale o animale, o una stringa di pelle (PAVESI 2001, p. 37).

<sup>100</sup> PAVESI 2001, pp. 36-37 e fig. 4.

<sup>101</sup> "Maglia di fissaggio/collegamento": LEMAIGRE 1983, p. 210.

<sup>102</sup> BUTINI - BUTINI 2013, p. [5] e fig. 12; BUTINI *et alii* 2017, p. 315, fig. 6e-f; BUTINI *et alii* 2018, p. 163, fig. 6e-f.

Nel 1909 in Bulgaria, venne rinvenuto fortuitamente nel corso di lavori agricoli a Nikolaevo un tesoro misto<sup>103</sup>, costituito da 933 monete in argento, un certo numero di gioielli in oro e alcuni in argento, due pezzi di argenteria da tavola<sup>104</sup>. Tra i gioielli è un frammento di catena complessa<sup>105</sup> lungo 17 cm, che alterna quattro maglie piatte in oro a nodo erculeo<sup>106</sup>, di forma geometrizzante, a tre *fixing-links* sui quali sono infilati, rispettivamente, un vago prismatico e due cilindrici di smeraldo. Della chiusura si conserva solo l'elemento a gancio. Il termine numismatico *ante quem non* per l'occultamento è il 248 d.C. (Tab. 1.1). L'occultamento appare correlato alle invasioni gotiche che hanno interessato le province *Thracia* e *Moesia Inferior* tra 248 e 251 d.C.<sup>107</sup>

Un nucleo di frammenti di gioielli d'oro è stato rinvenuto nel 1953 a Rábakovácsi (Meggyeskovácsi), in Ungheria occidentale, non lontano dal confine con l'Austria, nel corso di lavori di deviazione dell'alveo del fiume Rába. Nelle immediate vicinanze non sono stati identificati né edifici né tracce di sepolture di età romana, mentre erano noti i resti di una villa a circa 600 m dal luogo del ritrovamento<sup>108</sup>. Del "tesoro", il cui valore risiede evidentemente nel peso, pur modesto, del metallo (40 g circa), fa parte un frammento di catena complessa con tre maglie a nodo erculeo – di cui una staccata e deformata – alternate a tre *fixing-links* sui quali si trovano ancora infilati prismi esagonali di smeraldo. I nodi erculei sono doppi, formati da quattro cappi in spesso filo d'oro disposti a coppie perpendicolari tra loro: entrambi i cappi di una coppia passano all'esterno e poi all'interno dei due cappi dell'altra; le estremità dei cappi sono avvolte in un cappuccio di lamina d'oro a fondo piano, sul quale è saldato l'anello per l'ammagliatura all'elemento seguente<sup>109</sup>. Il gioiello, poiché il frammento venne trovato insieme a tre pendenti monetali,<sup>110</sup> due distanziatori in lamina d'oro a sfera con appendici tubolari e un gancio di chiusura,<sup>111</sup> era stato inizialmente ricostruito con un segmento centrale nel quale la catena complessa

<sup>103</sup> Sofia, Istituto Archeologico Nazionale e Museo presso la Accademia Bulgara delle Scienze, 4779. FILOV 1914; SEURE 1923 (*non vid*); RUSEVA-SLOKOSKA 1991, p. 15 e nt. 25 con bibliografia precedente e fig. III a p. 211; FACSÁDY 1999-2000, p. 275; VARBANOV 2012, p. 306 (con ulteriore bibliografia).

<sup>104</sup> Monete, tutte in argento, da Tito a Filippo l'Arabo; gioielli in oro: sette orecchini (di cui quattro formanti due paia), sette catene (di cui due frammentarie e una con pendente monetale con aureo di Caracalla), una chiusura di collana o catena, un pendente a *lunula*, tre *torques*, cinque armille (di cui quattro formanti due paia), sei anelli, cinque mezzi vaghi biconici in lamina; in argento: tre armille (di cui una frammentaria), un anello; argenteria: una coppetta e una saliera in forma di bambino con cane. RUSEVA-SLOKOSKA 1991, p. 15.

<sup>105</sup> RUSEVA-SLOKOSKA 1991, p. 143, n. 106.

<sup>106</sup> RUSEVA-SLOKOSKA 1991, p. 143, n. 106: «openwork».

<sup>107</sup> Sulle diverse ondate e i loro riflessi nei tesori vd. la discussione critica in VARBANOV 2012, pp. 302-306 (con ulteriore bibliografia su Nikolaevo).

<sup>108</sup> ALFÖLDI 1954, p. 62; FACSÁDY 1999-2000, p. 275; FACSÁDY 2001, p. 66, n. 1 e fig. 3; DÁGY - NAGY 2011, fig. 7 ([http://www2.szepmuveszeti.hu/antik\\_gyujtemeny/evszak\\_mutargya/evszak.php?id=730](http://www2.szepmuveszeti.hu/antik_gyujtemeny/evszak_mutargya/evszak.php?id=730)); PERASSI 2017, pp. 232-233.

<sup>109</sup> Budapest, Magyar Nemzeti Múzeum, 54.67. ALFÖLDI 1954, p. 64, nn. 4 e 5, tavv. XVI e XVIII 1.

<sup>110</sup> ALFÖLDI 1954, 62-64; FACSÁDY 1999-2000, 311, *Valerian*, nn. 1-2; 312, *Valerian iunior* (montature tipo C, di cui l'ultima separata dalla moneta e lacerata).

<sup>111</sup> Distanziatori: ALFÖLDI 1954, 65, nn. 8-9; gancio: ALFÖLDI 1954, n. 7, tutti a tav. XVI.

LUOGO DI RINVENIMENTO	CONTESTO	LUNGHEZZA; PESO	DATAZIONE CONTESTO	
1 Nikolaev (BG), 1909	Tesoro misto	17 cm (fr.); 7,16 g	248 d.C. ( <i>ante quem non</i> )	
2 Rábakovási (H), 1953	'Tesoro' di rottami di gioielli in oro	12 + 3,9 cm; 11,38 g (12,12 g con gancio)	256 d.C. ( <i>ante quem non</i> )	
3 Lyon-Vaise (F), tesoretto 2, 1992	Tesoro misto	40 cm; 36,6 g	258 d.C. ( <i>ante quem non</i> )	
4 Éauze (F), 1985	Tesoro misto	38,4 cm; 22,30 g	261 d.C. ( <i>ante quem non</i> )	
5 Éauze (F), 1985	Tesoro misto	38,9 cm; 22,12 g	261 d.C. ( <i>ante quem non</i> )	
6 Naix-aux-Forges (F), 1809	Tesoro misto	40 cm; 42 g	260-268 d.C.	
7 Cracouville (F), 1909	Rovine di un <i>fanum</i>	24 cm; peso: ?	primo quarto del III sec. d.C.	
8 Bulgaria ( <i>ante</i> 2016)	Ignoto	39,7 cm; 17,9 g	II-III sec. d.C.	
9 <i>Antarados</i> ; già coll. Franks	Ignoto	35,5 cm; 9,95 g	II-III sec. d.C.	
10 Ignoto; già coll. von Gans	Ignoto	41 cm; peso: 11,97 g	II-III sec. d.C.	
11 Ignoto; già coll. L. Basch	Ignoto	17,2 cm; 3,46 g	II-III sec. d.C. (?)	

Tab. 1. Tabella riassuntiva delle catene in oro con maglie a nodo erculeo. Su fondo grigio: catene incomplete o frammentarie. N. 1: © NAIM-BAS, Sofia (foto: Krassimir Georgiev); n. 2: © MNM, Budapest (foto: András Dabasi); n. 3: da METZGER 1999; nn. 4, 5: da GUIRAUD 1992; n. 6: da AVISSEAU-BROUSTET 2009; n. 7: da METZGER 1999; n. 8: © NIM, Sofia (foto: Todor Dimitrov); n. 9: © The Trustees of the British Museum; n. 10: © Antikensammlung, Staatliche Museen zu Berlin (foto: Johannes Laurentius); n. 11: © Szépművészeti Múzeum, Budapest (foto: László Mátyus).

lasciava posto ai tre pendenti monetali separati dai due distanziatori.<sup>112</sup> È oggi possibile supporre con buona certezza che i tre pendenti monetali – tutti con aurei fior di conio, due dei quali offrono anche il termine *ante quem non* per l'occultamento al 256 d.C. – e probabilmente i due distanziatori abbiano fatto parte di un diverso gioiello, forse più ricco di elementi (tra cui non è da escludere una catena aurea come supporto), mentre l'appartenenza o meno del gancio alla chiusura di uno degli almeno tre monili documentati dai resti recuperati – considerando traccia di un terzo il frammento con *fixing-links* – non è determinabile. L'occultamento potrebbe essere messo in relazione con le movimentate vicende della Pannonia nei primi anni '60 del III secolo d.C.<sup>113</sup>, come l'usurpazione di Regaliano nel 260-261 d.C. e l'invasione dei Sarmati nel 261-262 (Tab. 1.2).

Nella zona di Vaise a Lione, nel sito di Charavay, nel corso di indagini di archeologia preventiva, è stato messo in luce un complesso di ambienti che in età tardoaugusteo-tiberiana si configura come un isolato di una zona abitativa suburbana di *Lugdunum*, diviso in quattro unità abitative, definibili come abitazioni comuni se non "modeste"<sup>114</sup>. Presso il muro sud-ovest di uno dei vani su strada dell'unità abitativa B sono stati rinvenuti due piccoli tesori, diversi tra loro per composizione e modalità di deposizione<sup>115</sup>: il primo è costituito esclusivamente da statuette di divinità, integre o frammentarie, da un bustino di imperatore (Gallieno?) e da due bracciali, tutti in argento<sup>116</sup>; il secondo è invece un tesoretto misto, formato da monete<sup>117</sup>, gioielli<sup>118</sup>, argenteria da tavola<sup>119</sup>. Il termine *ante quem non* del tesoretto 2 è fornito da denari di Valeriano con Gallieno (258-260 d.C.). Nel complesso, i due occultamenti appaiono due lotti di una medesima "proprietà", cronologicamente abbastanza omogenea, di valore non certo eccezionale, nella quale si distinguono statuette votive da larario, elementi di un servizio da tavola, gioielli femminili, e un gruzzolo pari a circa 1 libbra d'argento, che appare più come una "collezione" che come una vera riserva di valore. Resta aperta la questione se si trattasse dei beni di una famiglia, di un santuario

<sup>112</sup> ALFÖLDI 1954, p. 71 e tav. XVI 2. Per i distanziatori cf. YEROULANOU 1999, p. 24, fig. 23 (Baltimore, The Walters Art Gallery, 57.1600); p. 30, fig. 29 e p. 201, cat. 2 (New York, The Metropolitan Museum of Art, 36.9.1); p. 108, fig. 189 e p. 201, cat. 3 (Wien, Kunsthistorisches Museum, AS VII 813). Dei *monilia dilacerata* facevano parte anche un segmento di tre *fixing-links*, privi dei loro elementi inseriti, evidentemente appartenuti in origine a una catena semplice; e un minuto frammento tubolare, a sezione esagonale in lamina d'oro (ALFÖLDI 1954, p. 65, nn. 6, 10, tav. XVIII).

<sup>113</sup> FACSÁDY 1999-2000, p. 275.

<sup>114</sup> All'inizio del IV sec. d.C. nelle unità A e B si installa un atelier ceramico, che viene abbandonato, come il resto dell'insediamento, verso la metà del secolo. Per le fasi dell'insediamento e il suo rapporto con il centro di *Lugdunum*: LASCoux 1999.

<sup>115</sup> La giacitura dei materiali indica che il tesoretto 1 è stato deposto entro un sacco in una buca frettolosamente scavata; il tesoretto 2 è stato invece accuratamente deposto in una cassa, probabilmente lignea, con la borsa delle monete sul fondo, sopra di essa i gioielli, e, a lato, le argenterie ordinatamente disposte: LASCoux 1999, pp. 29-31.

<sup>116</sup> Statuette e bustino: BARATTE 1999a; bracciali: METZGER 1999, pp. 119-120, nn. 33-34.

<sup>117</sup> Per le 81 monete in argento, da Vitellio a Valeriano e Gallieno: AUBIN 1999.

<sup>118</sup> Oltre alla collana, una coppia di bracciali in oro; due paia di orecchini in oro, con perle, smeraldi e granati; due anelli in oro; un pendente monetale con aureo di Gordiano III (242 d.C.): METZGER 1999.

<sup>119</sup> Una coppa con medaglione raffigurante Mercurio; due piatti, di cui uno in bronzo argentato; quattordici cucchiaini di forme diverse; i resti di un colino e di una forchetta: BARATTE 1999b.

o del bottino risultante da più furti; è invece pressoché certo il nascondimento in un edificio di periferia (non necessariamente collegato al proprietario dei beni) in concomitanza dell'invasione degli Alamanni in Gallia e Italia del 259-260 d.C.<sup>120</sup> Il monile<sup>121</sup> è una catena complessa che alterna nove *fixing-links*, sui quali sono infilati prismi esagonali di smeraldo, a otto maglie a doppio nodo erculeo, costituite da quattro tubicini d'oro cavi, le cui estremità sono racchiuse in un cappuccio a sezione quadrangolare in lamina d'oro dotato sul fondo di un anello, cui si ammaglia il successivo *fixing-link*. I due elementi della chiusura, formati ognuno da due cappi paralleli tra loro, sono dotati sul fondo del cappuccio, rispettivamente, da un anello in lamina e da un gancio in filo d'oro (Tab. 1.3).

Nell'ottobre del 1985, scavi preventivi nelle vicinanze della stazione ferroviaria di Éauze (Gers) – antica *Elusa* – hanno evidenziato una buca di 50 cm di diametro, contenente un ricco tesoro misto: quattro sacchi di cuoio (non ci sono tracce di tessuto mineralizzato), decomposti, ma la cui forma era ancora distinguibile in negativo, contenevano 28.051 monete, per un peso complessivo di circa 120 kg<sup>122</sup>; un gruppo di gioielli in oro e di gemme intagliate sciolte<sup>123</sup>; sette cucchiari in argento, su sei dei quali è graffito il nome LIBO; una coppia di coltelli con manico in avorio intagliato, con virola in argento e lama in ferro; lingotti d'argento e alcuni altri oggetti<sup>124</sup>. Il termine *ante quem non* per il seppellimento è fornito da una moneta di Postumo del 261 d.C. Nel tesoro sono presenti due catene complesse con maglie a nodo erculeo. La prima<sup>125</sup> alterna a undici *fixing-links* con smeraldi, cilindrici o a prisma esagonale, dieci maglie a doppio nodo erculeo, formato da quattro cappi di tubo d'oro a sezione circolare, avvolti a coppie in un cappuccio cilindrico in lamina d'oro con fondo piano, al quale è saldato un anello in filo d'oro a sezione rettangolare per l'ammagliatura al contiguo *fixing-link*. La catena è dotata di un dispositivo di chiusura costituito da elementi piramidali a base quadrata, in lamina d'oro, desinenti rispettivamente in un gancio e in un anello; alla base di ognuno è saldato un anello in lamina d'oro, cui si ammaglia un *fixing-*

<sup>120</sup> Sull'interpretazione complessiva: AUBIN *et alii* 1999, pp. 163-168. Cf. l'occultamento al limite della zona urbana del (ben più ricco) tesoro di Éauze (vd. *infra* nel testo).

<sup>121</sup> Lione, Lugdunum – Musée & Théâtres romains, 93 1 201 3. METZGER 1999, p. 120, n. 35, figg. 97a-b, ove giudicata «relativement court»; BESSON 2001, p. 22, fig. 1; BESSON 2015, p. 569, n. 6, figg. 5-6. La collana è stata riparata in antico: alcune delle maglie a nodo erculeo (internamente cave, e quindi facili a lacerazioni) sono state integrate con laminette in oro (AUBIN *et alii* 1999, p. 33).

<sup>122</sup> Il tesoro è composto da 3 aurei (M. Aurelio, L. Vero, Gallieno); 4.706 denari e 23.297 antoniniani, complessivamente da Commodo a Gallieno e Postumo; 46 monete in bronzo "d'antiquariato". DIEULAFAIT - SCHAAD 1992, pp. 11-12 (tabella riassuntiva).

<sup>123</sup> Cinque paia di orecchini; cinque catene; tre pendenti monetali: con aurei di Elagabalo (due) e di Severo Alessandro; tre bracciali, di cui due in coppia; sei anelli; sei intagli e un cammeo, sciolti. GUIRAUD 1992; *Mistero di una fanciulla* 1995, pp. 110-117.

<sup>124</sup> Su, rispettivamente, cucchiari, coltelli, lingotti e altri oggetti, vd. i singoli saggi dedicati in *Trésor d'Éauze* 1992.

<sup>125</sup> Éauze, Musée archéologique / Le trésor d'Éauze, 86610. GUIRAUD 1992, p. 17, n. 1; GUIRAUD 1996, pp. 62, 65, fig. 2.1; OLIVER 1996, p. 134; BESSON 2001, p. 22, fig. 3.

*link*. La seconda<sup>126</sup> ha un design più complesso: quattro maglie a doppio nodo erculeo – analoghe a quelle della catena precedente, ma in tubo aureo di maggiore spessore – separano cinque gruppi di cinque catenelle di sei *fixing-links*; su ogni gruppo sono infilati o piccole perle (tre gruppi; le perle sono quasi tutte dissolte) o granati tagliati a parallelepipedo. Anche il dispositivo di chiusura è simile a quello della prima collana, ma le piramidi hanno base esagonale (Tab. 1.4-5).

Nel febbraio 1809, a Naix-aux-Forges (Meuse) – antica *Forum Leucorum/Nasium* – nel corso di lavori agricoli, venne alla luce un cofanetto ligneo decorato da lamine di rame contenente, oltre a 1.450 monete, un certo numero di gioielli, un lingotto d'argento, una matassa di filo d'oro, alcune dita cave in oro (di una statua/statuetta?), uno stilo in avorio e una statuetta di Esculapio in pietra. Il complesso venne presto disperso: solo una parte dei gioielli, per ordine del Ministero dell'Interno, venne acquistato per la Bibliothèqu impériale, per la somma di 1.680 franchi, nel maggio dello stesso anno. Delle monete disperse, le più recenti erano emissioni di Gallieno, che permettono di fissare un termine *ante quem non* per l'occultamento al periodo 260-268 d.C.<sup>127</sup>. Tra i gioielli conservati è una catena costituita da sette *fixing-links*, su cui sono infilati smeraldi in prismi esagonali, alternati a sei maglie in forma di nodo erculeo doppio, della consueta fattura a quattro cappi in tubo d'oro, con le estremità avvolte in un cappuccio di lamina aurea, sulla cui base è fissato l'anello per l'ammagliatura. La chiusura è formata da due elementi costruiti con due cappi ortogonali tra loro, dotati rispettivamente di gancio e di anello (Tab. 1.6)<sup>128</sup>.

Subito a sud dell'abitato di Vieil-Évreux (Eure), nel sito di Cracouville, è stato scavato dagli inizi dell'Ottocento un insediamento gallo-romano<sup>129</sup>. Tra i monumenti è stato portato in luce un *fanum*, costituito da una cella con galleria perimetrale e vestibolo, e dotato di piscina, che mostra due fasi: di età augustea e di fine I - inizio II secolo d.C.<sup>130</sup> Nel 1935 presso il muro nord della galleria, in strati di crollo costituiti soprattutto di tegole, è stato trovato un piccolo nucleo di gioielli formato da due anelli in oro;

<sup>126</sup> Éauze, Musée archéologique / Le trésor d'Éauze, 86612. GUIRAUD 1992, p. 19, n. 3; GUIRAUD 1996, pp. 62, 65, figg. 2.3 e 3.a; OLIVER 1996, p. 134; BESSON 2001, p. 22, fig. 2; BESSON 2006, pp. 216-219, n. 4, figg. 10-13 e tav. XII. A questo studio, con dettagliata analisi tecnologica, si rimanda anche per il particolare tipo di catena con segmenti a fili multipli, rinvenuto esclusivamente in contesti della Gallia romana di II e III sec. d.C.

<sup>127</sup> LIÉNARD 1881, tavv. XXXVIII-XXXIX; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, p. 267, n. 228, fig. 261. Il dettagliato elenco dei pezzi acquisiti dallo stato, oggi a Parigi, Bibliothèqu nationale de France, Cabinet des médailles et des antiques, è riportato in AVISSEAU-BROUSTET 2009; AVISSEAU-BROUSTET 2017, p. 128. In oro: otto collane, un pendente monetale, cinque anelli; in argento: cinque anelli, tre elementi anulari, un «cuore» con appiccagnolo, frammenti di ornamenti diversi. Le monete, oggi disperse, erano in massima parte denari e antoniani, da Giulia Domna a Gallieno; erano inoltre presenti 90 nominali in bronzo più antichi, da Nerone ad Antonino Pio.

<sup>128</sup> N. inv. 56.130. CHABOUILLET 1858, p. 377, n. 2559; LIÉNARD 1881, p. 16, n. 8, tav. XXXIX, fig. 8; OLIVER 1996, p. 134, fig. 7; p. 147, n. 49; AVISSEAU-BROUSTET 2009; AVISSEAU-BROUSTET 2017, p. 133.

<sup>129</sup> CLIQUET 1993, pp. 153-176, n. 329: *Le Vieil-Évreux (I.N.S.E.E. n° 684)*.

<sup>130</sup> Dalla cella provengono bracciali, anelli e fibule in bronzo di tradizione celtica; dalla zona della piscina 166 monete galliche e 1 denario romano (*D. Iunius Brutus Albinus*, 48 a.C.), tutti pertinenti alla prima fase. Appartengono alla seconda fase arredi e oggetti vari in bronzo, fibule, bracciali, vetri, attrezzi litici, quattro statuette fittili (Venere). CLIQUET 1993, pp. 153-155 e pianta a fig. 74.

un frammento di catena a fili multipli di *fixing-links* con perle e granati, separati da uno smeraldo; un frammento di catena formato da cinque *fixing-links* sui quali sono infilati smeraldi, alternati a quattro maglie in forma di doppio nodo erculeo. Il cappuccio che avvolge i capi dei capi ha sezione quadrata. Il monile è dotato di un sistema di chiusura incompleto, formato, come nel caso di Éauze, da due capi paralleli tra loro; mancano, però, gancio e anello, o meglio entrambi gli elementi sono desinenti in un anello saldato alla base del cappuccio: resta quindi incerto se uno dei due elementi fosse dotato di un gancio perduto. L'oggetto sembra frutto di un rimontaggio, data l'attuale presenza in alcuni punti di filo di nylon come collegamento e che la lunghezza attuale, 24 cm, pare eccessiva per supporre che il gioiello fosse in origine un braccialetto (Tab. 1.7)<sup>131</sup>.

Dopo questi monili da contesto archeologico noto, se ne prendono in considerazione altri quattro, musealizzati, mentre si tralasciano alcune catene con maglie a nodo erculeo passate sul mercato antiquario negli ultimi anni.

Nel 2016 è entrata a far parte delle collezioni del Museo Nazionale di Storia di Sofia una catena complessa costituita da undici *fixing-links*, su ognuno dei quali sono infilati tre granati di forma sub-sferica, alternati a dieci maglie in forma di nodo erculeo in filo d'oro godronato. Il dispositivo di chiusura è costituito da due elementi circolari, dotati rispettivamente di gancio e anello, lavorati a filigrana (Tab. 1.8)<sup>132</sup>.

A Londra si conserva una catena complessa, con supposta provenienza siriana, formata da nove *fixing-links* su cui sono infilati smeraldi in prismi esagonali e cilindri, alternati a nove maglie in forma di nodo erculeo in filo d'oro appiattito. Il dispositivo di chiusura è formato da un anello formato da un cappio le cui estremità sono avvolte da filo attorto, e da un gancio. Il gioiello è datato al II-III secolo d.C. (Tab. 1.9)<sup>133</sup>.

A Berlino si trova l'unica catena – di struttura analoga alla precedente e come questa datata – che sugli undici *fixing-links* porti zaffiri (di forma sub-sferica), di provenienza ignota ma rinvenuta prima del 1912. Le maglie a nodo erculeo sono dodici e il sistema di chiusura è a semplici gancio e anello, con l'estremità inferiore costruita come un *fixing-link* e ammagliata direttamente ai nodi erculei (Tab. 1.10)<sup>134</sup>.

<sup>131</sup> Évreux, Musée d'Évreux. BAUDOT 1936 (*non vidit*); CLIQUET 1993, p. 155. Negli strati di distruzione del *fanum* sono stati rinvenuti 2 sesterzi e 1 antoniniano di Postumo, 1 antoniniano di Claudio II, 2 di Tetrico, e 5 bronzi illeggibili di III-IV sec. d.C. (CLIQUET 1993, p. 157). Sull'ipotesi di rimontaggio: BESSON 2001, p. 22.

<sup>132</sup> Sofia, Museo Nazionale di Storia, 63308. Acquisto 2016. TSENOVA 2018. Diam. degli elementi circolari della chiusura 1,3 cm (TSENOVA 2018, p. 81).

<sup>133</sup> The British Museum, 1917, 0601.2730; lascito Sir Augustus Wollaston Franks (1897), con indicazione di provenienza *Antarados* (Tartus). MARSHALL 1911, pp. 316-317, n. 2730, tav. LX; HIGGINS 1961, p. 167, tav. 57A; PFEILER 1970, p. 67, tav. 15; RUXER - KUBZACK 1972, p. 247, tav. XXVII 1; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, p. 262, n. 205 e fig. 240 a p. 198.

<sup>134</sup> Staatliche Museen zu Berlin Preußischer Kulturbesitz, Antikensammlung, 30219, 328. ZAHN 1932, p. 40, n. 9; GREIFENHAGEN 1975, II, p. 34, tav. 31, 4; HEILMEYER 1988, pp. 362-363, n. 10; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, p. 262, n. 204 e fig. 241 a p. 199.

Infine, il Szépművészeti Múzeum di Budapest conserva una catena incompleta, che a sei maglie a nodo erculeo in filo d'oro appiattito alterna sette *fixing-links*, sui quali sono infilati vaghi di smeraldo in prismi esagonali e di corniola (?) fusiformi. L'estremità integra conserva il gancio della chiusura (Tab. 1.11)<sup>135</sup>.



Fig. 7. "Collier de chien" in perle, moderno. Il filo superiore misura 31,5 cm. Foto Autore.

La tabella riassuntiva (Tab. 1) evidenzia con chiarezza tre dati. In primo luogo, tutte le catene da contesto noto provengono da tesori, per lo più misti, occultati attorno alla metà del III secolo d.C., ciò che sembra indicare come esse fossero già di moda qualche tempo prima, come indicano chiaramente gli esemplari incompleti o già riparati. Si può inoltre aggiungere, con precauzione dato il basso numero di casi, che i rinvenimenti si collocano in due aree geografiche precise: la Gallia e le province dell'Europa orientale, con una netta preferenza, in Gallia, delle maglie a doppio nodo erculeo, di gusto fortemente plastico.

Poi, le maglie a nodo erculeo sono sempre utilizzate con la dimensione maggiore in orizzontale e sono sempre alternate a *fixing-links* (eventualmente organizzati in segmenti di più catenelle), che sono la sede fissa per gli elementi inseriti – sempre pietre di colore, per lo più smeraldi, o perle.

Infine, gli esemplari sicuramente completi hanno tutti, rispetto al monile di Colonna, una lunghezza maggiore, compresa fra 35,5 e 41 cm.

La lunghezza della catena di Colonna può essere un indizio per comprendere come essa venisse indossata. Per valutarne in concreto la misura, è sufficiente confrontarla con un moderno "collier de chien" in perle, creato su misura per una persona con il collo particolarmente esile e chiuso dall'orafo, per garantirne la perfetta aderenza, mentre era indossato dalla proprietaria (Fig. 7). I fili superiore e inferiore, che sono il più corto e il più lungo, misurano rispettivamente 31,5 e 35 cm. Con i suoi 29 cm la catena di Colonna risulta dunque davvero molto corta per essere una collana, anche supponendo l'addizione di un dispositivo di chiusura. Tuttavia, di un tale dispositivo, che pare logico pensare in oro – pur provenendo il monile da un contesto chiuso (il sarcofago), oggetto di microscavo in laboratorio –, non è rimasta traccia, sia che si trattasse di un sistema elementare a gancio e anello; sia, a maggior ragione, che si immagini un elemento di estensione regolabile, come una catenella di prolunga, che rendesse possibile indossare il gioiello sia al collo, sia come diadema<sup>136</sup>.

<sup>135</sup> Szépművészeti Múzeum, 63.9.A. Già collezione L. Basch. Curatorial file; DÁGY - NAGY 2011, fig. 7.

<sup>136</sup> BUTINI - BUTINI 2013, p. [5]; BUTINI *et alii* 2107, p. 315; BUTINI *et alii* 2018, p. 163.

Vediamo quindi a campione se nella documentazione, dapprima iconografica e poi archeologica, si possa identificare nella gioielleria di età romana una moda di catene e collane da portare molto in alto sul collo.

Le più dettagliate raffigurazioni di gioielli sono naturalmente offerte dai ritratti dipinti del Fayyum e da quelli a rilievo di Palmira. Una rapida ricognizione dei primi ha permesso di raccogliere poche occorrenze di "colliers de chien", che cronologicamente si dispongono grosso modo tra l'inizio del II secolo d.C. e la fine del principato di Antonino Pio<sup>137</sup>. Il dossier palmireno, ancora più ridotto, si concentra nella seconda metà del II secolo d.C.<sup>138</sup>. È stata anche verificata la documentazione figurata dalla Gallia e dalla Pannonia. Nel primo caso<sup>139</sup>, la ricerca, ristretta alla *Gallia Lugdunensis*, dalla quale proviene la totalità delle catene con maglie a nodo erculeo viste, ha restituito nel complesso scarse immagini femminili ornate da un monile al collo<sup>140</sup>: in quasi tutti i casi, il gioiello, certo non lungo, del collo avvolge la base, con l'eccezione di una stele funeraria da Sens, sulla quale il collier è portato a metà altezza<sup>141</sup>. Per la Pannonia, è stato evidenziato come monili per il collo appaiano sulle raffigurazioni di donne che seguono nell'abbigliamento il costume romano: nel caso di collane, si tratta di gioielli resi a perle in sequenza, piuttosto corti<sup>142</sup>, subito al di sopra dello scollo della tunica. È stata naturalmente indagata anche la documentazione figurata urbana, con una certa ampiezza di *range* cronologico (I secolo a.C. - IV secolo d.C.), considerando statue-ritratto funerarie e altre classi di monumenti funerari con ritratti, quali urne e are. Al momento, su un solo monumento, un'ara-cinerario dalla via Ostiense di tarda età flavia, il busto della defunta appare ornato da una catena, che scende subito sotto la base del collo,

<sup>137</sup> Vd. ad es. DOXIADIS 1995: p. 206, fig. 72 (= PARLASCA 1969-2003, I, n. 98. Da Hawara. Edinburgh, Royal Scottish Museum, 1951.161: tarda età traianea); p. 223, fig. 116 (provenienza ignota. Atene, Collezione Mavroides: 117-161 d.C. ca.); p. 203, figg. 59-60 (= PARLASCA 1969-2003, I, n. 83. Da Hawara. Il Cairo, Museo Egizio CG 33216: 125-150 d.C. ca.); p. 204, fig. 66 (= PARLASCA 1969-2003, I, n. 243. Da Hawara. Il Cairo, Museo Egizio CG 33245: 138-161 d.C. ca.); p. 187, fig. 8 (= PARLASCA 1969-2003, II, n. 306. Da Saqqara. Londra, The British Museum EA 19772: 138-161 d.C. ca.).

<sup>138</sup> Vd. ad es. HVIDBERG-HANSEN - PLOUG 1993: p. 95, n. 52 (150-170 d.C. ca.); p. 99, n. 55 (150-170 d.C. ca.); p. 100, n. 56 (170-190 d.C. ca.). Tutti i rilievi sono conservati a Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek: nn. inv. 1061, 1062 e 1056.

<sup>139</sup> Per la ricerca è stato utilizzato il database *Sculptures de la Gaule romaine. Base de données NESP et RBR* (<https://nesp.mmsh.univ-aix.fr>).

<sup>140</sup> Cinque. Vd. ÉSPERANDIEU 1910, p. 34, n. 1782: stele funeraria con due busti femminili, dei quali uno indossa un collier apparentemente formato da elementi quadrangolari in serie (Lyon, Musée lapidaire; da Trion, 1885; terzo quarto del III sec. d.C.); p. 36, n. 1787: cippo funerario con busto di *Primilla* (CIL XIII 2242) che indossa orecchini e un collier formato da elementi rettangolari e sferici alternati (Lyon, Musée lapidaire; da Trion, 1885; 150-250 d.C.: METZGER 1999, p. 133); ÉSPERANDIEU 1911, pp. 83-84, n. 2897: stele funeraria di *Incunda, Iuliani filia* (CIL XIII 2395), raffigurata stante, con collier di "perle" (Auxerre, Musée saint-Germain; da Auxerre, 1671); pp. 254-255, n. 3199: stele funeraria con figura femminile stante tra due figure maschili, che indossa un collier apparentemente rigido.

<sup>141</sup> ÉSPERANDIEU 1911, p. 46, n. 2834: stele funeraria con figura femminile stante che indossa collier e due anelli alla mano sinistra (Sens, Musée de Sens; da Sens).

<sup>142</sup> FACSAĐY 1997; FACSAĐY 2009, pp. 688-689.

con vaghi sferici distanziati e orecchini formati da tre elementi sferici, che, volendo tentarne una lettura in termini di gioielleria, sembrano una catena di *fixing-links* e *crotalia* a due pendenti<sup>143</sup>.

Per quanto riguarda la documentazione archeologica, per restringere il campo di ricerca, si prendono qui in considerazione catene integre, o apparentemente tali – complete cioè del dispositivo di chiusura – provenienti dai tesori che hanno restituito anche catene con maglie a nodo erculeo; cui si aggiungono quelle di alcune sepolture di area sub- e latamente periurbana di Roma, provenienti da contesti funerari femminili, tutti databili non prima della metà del II secolo d.C., di cui si è già dato conto *supra*<sup>144</sup>; e quelle del ricco tesoro misto “dei Lazaristes” (Lyon-Fourvière) (Tab. 2). Quest’ultimo venne scoperto nel 1841 all’interno del terreno dei Frères de la Doctrine Chrétienne (in precedenza di proprietà dei Lazaristes<sup>145</sup>, da cui la denominazione del tesoro), in un’area precedentemente «couverte de constructions romaines»<sup>146</sup> (la zona corrisponde infatti al cuore della città romana, dalla fondazione alla metà del III secolo d.C.), nel corso di opere edili. L’occultamento, sulla base delle monete rinvenute, è stato messo in relazione con lo scontro tra Settimio Severo e Clodio Albino del 197 d.C., dopo il quale la città venne saccheggiata e data alle fiamme dalle truppe del vittorioso Settimio Severo, come ci informa Erodiano (3.7.7). L’icastica descrizione della scoperta rende conto dei dubbi circa la condizione originale dei monili presi in considerazione, che in ogni caso vennero rapidamente ricomposti per la vendita, che venne infine riservata al Comune della città<sup>147</sup>.

«À environ quatre mètres de profondeur, des ouvriers rencontrèrent un mur romain, de près d’un mètre d’épaisseur [...] et l’un d’eux [...] piochant sur la paroi orientale, vit arriver d’une cavité de la muraille un ruisseau de pièces d’argent; aussitôt il [...] se précipita sur ce trésor inattendu; la tranchée était garnie des nombreux ouvriers qui [...] accoururent à la hâte, et [...] le trésor devint pour eux une véritable curée. L’un des religieux [...] parvint à éloigner les ouvriers de cette proie attrayante; déjà une grande quantité de médailles étaient passés dans la poche des ouvriers [...]. Il [...] poussant le bras plus avant [...] trouva dans le fond de la cavité une masse de bijoux d’or enlacés ensemble. [...] la plupart des

<sup>143</sup> KLEINER 1987, pp. 152-153, n. 38, tav. XXIV 1. Roma, San Paolo fuori le Mura, chiostro, n. 83. Ara-cinerario di *T. Flavius Pinitus* e *Flavia Alcimenis* (90-95 d.C. ca.).

<sup>144</sup> Roma: Prati di Castello e via Cassia km 11; Vallerano: via Laurentina; Vetralla: loc. Doganella; Mentana: loc. Montecarnale.

<sup>145</sup> La congregazione, che prende il nome della sede parigina nel priorato di Saint-Lazare, venne fondata con la denominazione di *Congregatio missionis* da san Vincenzo de’ Paoli a Parigi, nel 1625.

<sup>146</sup> COMARMOND 1844, p. 5.

<sup>147</sup> Il tesoro ha restituito numerosi gioielli in oro eventualmente con pietre o gemme vitree: tre paia di orecchini; sette tra catene e collane; sette bracciali, di cui sei formanti tre coppie; sei anelli; «une foule de débris en or et en pierres fines dépendant des bijoux que je viens d’énumérer, ou ayant appartenus à autre parure»: COMARMOND 1844, pp. 7-8, 13-41; PFEILER 1970, pp. 94-98, 113, n. XXXVI, tavv. 18, 1-2 e 32, 1-3; *Mistero di una fanciulla* 1995, pp. 102-109; AUBIN *et alii* 1999, p. 132; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, pp. 259-262, nn. 178-202, figg. 47-50, 229-236. Monete: alcune centinaia di monete in argento, da Vespasiano a “fior di conio” di Settimio Severo (assenti emissioni di Caracalla e Geta), oggi non identificabili; 2 aurei: Nerone e Commodo. Sintesi in PLANET 1999, p. 175 (con bibliografia).

bijoux étaient en pièces séparées, et le crochets non soudés s'étant disjoints, étaient isolés de l'anneau où ils étaient fixés.»<sup>148</sup>.

	CONTESTO DI RINVENIMENTO	CATENA	LUNGH. (cm)
1	Vetralla (RM), loc. Doganella (1887). Sepoltura fm. in sarcofago. Entro metà II sec. d.C. <sup>149</sup>	46 <i>fixing-links</i> con prismi di smeraldo.	34,5
2	Roma, Prati di Castello (1889). Sepoltura fm. in sarcofago. Seconda metà II sec. d.C. Prima età antonina	82 maglie <i>loop-in-loop</i> ; a maglie alterne (ad eccezione delle 12 posteriori): pendenti di prismi di smeraldo (1 mancante). Ancora attorno al collo <sup>150</sup> .	36,2
3	Roma, via Cassia, km 11 (1964). Sepoltura fm. in sarcofago. Metà II sec. d.C.	14 elementi, formati ognuno da 5 dischetti saldati tra loro in una fila, alternati a 13 <i>fixing-links</i> con zaffiri sub-rettangolari appiattiti.	35,5
4	Vallerano (RM), via Laurentina (1993), tb. 2. Sepoltura fm. in sarcofago. 150-180 d.C. ( <i>ante quem non</i> )	41 <i>fixing-links</i> con zaffiri sub-sferici. Ripiegata, nella zona del petto.	36,5
5	Mentana, loc. Montecarnale (1954). Sepoltura fm. in sarcofago. Seconda metà II sec. d.C.	23 maglie a forma di goccia, dotate all'estremità appuntita di un anello e all'altra da un gancio chiuso, che permettono l'ammagliatura. Nei castoni, granati à <i>cabochon</i> .	33,6
6	Lyon-Fourvière (F), 1841. Tesoro misto. 193-211 d.C. ( <i>ante quem non</i> ) <sup>151</sup>	10 maglie ellittiche formate da un castone à <i>jour</i> , alternate a 11 maglie in oro in forma di <i>pelte</i> . Sotto ogni castone, un anellino cui è sospeso un castone a goccia con ametista (4 mancanti) <sup>152</sup> .	26,5
7	<i>idem</i>	14 <i>fixing-links</i> con zaffiri sub-sferici (1 mancante), alternati, con alcune irregolarità, a 14 a piccole maglie in oro in forma di <i>pelte</i> in <i>opus interrabile</i> <sup>153</sup> .	29
8	<i>idem</i>	12 <i>fixing-links</i> con vaghi fusiformi in vetro blu.	30
9	<i>idem</i>	11 maglie ellittiche formate da un castone a notte con granato à <i>cabochon</i> , ognuna predisposta con un anellino cui è sospeso un castone a goccia con granato (4 mancanti) <sup>154</sup> .	25,5

<sup>148</sup> COMARMOND 1844, pp. 5-6.

<sup>149</sup> Tra i gioielli è anche una collana, forse rimontata da Augusto Castellani, dotata di dispositivo di chiusura, e costituita da ventiquattro vaghi biconici in lamina aurea alternati a ventitre prismi di smeraldo, in origine infilati su un supporto cedevole. La lunghezza attuale, di soli 24,5 cm, non è però quella originaria, poiché la collana «È incompleta, perché molti ovoletti furono trafugati» (BAZZICHELLI 1887, p. 63).

<sup>150</sup> Immagine: [http://www.centralemontemartini.org/it/collezioni/percorsi\\_per\\_sale/sala\\_colonne/creperia\\_tryphaena](http://www.centralemontemartini.org/it/collezioni/percorsi_per_sale/sala_colonne/creperia_tryphaena) (ultima visita: 21.8.2020).

<sup>151</sup> Catene: COMARMOND 1844, pp. 27-34, nn. 10-14, 16, tavv. 1-4. Immagine complessiva: [https://collections-lugdunum.grandlyon.com/frvportail/servlet/PhotoManager?recordId=musee:MUS\\_PHOTO:7631&idocsId=ged:IDOCs:9151&resolution=HIGH](https://collections-lugdunum.grandlyon.com/frvportail/servlet/PhotoManager?recordId=musee:MUS_PHOTO:7631&idocsId=ged:IDOCs:9151&resolution=HIGH) (ultima visita: 21.8.2020). L'ordine nella tabella segue l'immagine, dall'alto al basso.

<sup>152</sup> «Le peu de longueur de ce collier nous fait craindre que quelques pierres n'aient été perdues ou laissés dans les terres au moment de la découverte; car, il faut le dire, plusieurs de ces bijoux avaient été séparés en plusieurs parties par le temps, ou dans le désordre de l'enfouissement du trésor, ou dans l'enthousiasme et la rapacité qui ont présidé à leur enlèvement lors de la découverte.» (COMARMOND 1844, p. 31).

<sup>153</sup> «ce collier, d'une construction fragile, a été [...] divisé en plusieurs parties et rajusté après la découverte; on est fondé à penser que deux saphirs ont été perdus.» (COMARMOND 1844, p. 32). La chiusura a foglie lanceolate, una dotata di anello e l'altra di gancio, descritta nel 1844, non è oggi visibile nella fotografia.

<sup>154</sup> «Ce collier [...] a trop peu de longueur pour entourer le cou le plus mince, et la nature du fermoir indique cependant qu'il se crochait; ce qui nous semble indiquer qu'un certain nombre de chatons manquent [...], ensuite nous possédons un tout mutilé et sans pierre, qui lui a appartenu, ce qui nous porte à penser que plusieurs manquent encore, et qu'il a été rajusté avec ce qu'on pu réunir de toutes ses parties disloquées.» (COMARMOND 1844, p. 30).

10	Nikolaev (BG), 1909. Tesoro misto. 248 d.C. ( <i>ante quem non</i> ) <sup>155</sup>	50 maglie <i>loop-in-loop</i> con medaglione «in pietra verde», cui si connette il dispositivo di chiusura, e pendente a <i>pelte</i> ammagliato in posizione diametralmente opposta.	43
11	<i>idem</i>	33 <i>fixing-links</i> con vaghi dodecaedri in oro, alternati a maglie singole del tipo <i>loop-in-loop</i> .	42,9
12	<i>idem</i>	3 catene a <i>loop-in-loop</i> doppio, con pendente monetale di Caracalla, con cornice gemmata.	46,5
13	<i>idem</i>	48 elementi plastici in lamina d'oro cava saldati a maglie <i>loop-in-loop</i> .	38,44
14	<i>idem</i>	58 elementi plastici in lamina d'oro in forma di foglia saldati a maglie <i>loop-in-loop</i> . Al centro, medaglione in <i>opus interrabile</i> con cristallo di rocca ottagonale.	41,55
15	Éauze (F), 1985. Tesoro misto. 258 d.C. ( <i>ante quem non</i> ) <sup>156</sup>	5 segmenti formati, alternatamente, da gruppi di 4 catenelle di 9/10 <i>fixing-links</i> con piccole perle; e da gruppi di 3 catenelle di 4 <i>fixing-links</i> con prismi di smeraldo. I 5 segmenti sono separati tra loro da 4 vaghi in lamina d'oro.	44,5
16	<i>idem</i>	5 segmenti formati, presso la chiusura, da 2 gruppi di 3 catenelle di 4-6 <i>fixing-links</i> con zaffiri sub-lenticolari; seguiti da 2 gruppi di 4/5 <i>fixing-links</i> con perline di vetro; al centro, 3 catenelle di 4-6 <i>fixing-links</i> con prismi di smeraldo. I segmenti sono separati da vaghi in lamina d'oro parallelepipedi fusiformi.	34,5
17	Naix-aux-Forges (F), 1809. Tesoro misto. 260-269 d.C. ( <i>ante quem non</i> ) <sup>157</sup>	3 catene di, rispettivamente, 68, 69 e 72 maglie <i>loop-in-loop</i> , collegate a una chiusura formata da due elementi in forma di <i>pelte</i> con 2 perle e 1 gemma vitrea verde ognuno. Mancano gancio e anello	32 + gancio e anello di chiusura
18	<i>idem</i>	4 segmenti formati da gruppi di 3 catenelle di 12-15 <i>fixing-links</i> con granati lenticolari. I segmenti sono separati da 3 vaghi poliedrici in lamina d'oro.	35
19	<i>idem</i>	74 <i>fixing-links</i> con perline e perline di vetro.	40
20	<i>idem</i>	7 segmenti formati da gruppi di 3 catenelle di <i>fixing-links</i> – separati da 6 vaghi a rocchetto in lamina d'oro – con: vaghi fusiformi in avorio presso la chiusura; seguiti da 2 gruppi con perle di vetro verde; seguiti da 2 gruppi con perle di vetro blu; e con 1 gruppo centrale con piccole perle.	55

Tab. 2. Tabella riassuntiva delle catene integre, associate a catene con maglie a nodo erculeo. Su fondo grigio: catene con lunghezza inferiore a 31,5 cm.

Nel complesso la documentazione figurativa sembra indicare che i “colliers de chien” siano stati di moda in un’epoca precedente la deposizione del prezioso gioiello di Colonna, tenendo anche conto della localizzazione geografica “provinciale” delle occorrenze, che in parte possono rispecchiare mode locali. Le testimonianze archeologiche di catene sepolte nell’arco di tempo che va dalla metà del II alla metà del III secolo d.C., nel quale cade anche la deposizione della “Dama degli Zaffiri” di Colonna, in contesti di natura diversa tra loro – tombe e tesori –, indica inoltre che la misura che si è ritenuta minima per un “collier de chien” molto aderente alla parte superiore del collo, cioè 31,5 cm, non viene raggiunta soltanto

<sup>155</sup> Catene: RUSEVA-SLOKOSKA 1991, pp. 137-139, nn. 96-98, 107, 109. Immagini: [http://www.omnia.ie/index.php?navigation\\_function=3&europeana\\_query=Огърлица](http://www.omnia.ie/index.php?navigation_function=3&europeana_query=Огърлица) (ultima visita: 21.8.2020).

<sup>156</sup> Catene: GUIRAUD 1992, pp. 18-20, nn. 2 e 4; BESSON 2006, pp. 213-222, nn. 3 e 5. Immagine complessiva: [https://art.rmn-gp.fr/fr/library/artworks/tresor-d-eauze-bijoux\\_pate-de-verre\\_or-metal\\_nacre\\_perle-materiau\\_emeraude](https://art.rmn-gp.fr/fr/library/artworks/tresor-d-eauze-bijoux_pate-de-verre_or-metal_nacre_perle-materiau_emeraude) (ultima visita: 21.8.2020).

<sup>157</sup> Catene e immagine complessiva: AVISSEAU-BROUSTET 2009, e fig. 4. L’ordine nella tabella segue l’immagine, dall’alto al basso.

in quattro casi (Tab. 2.6-9), tutti appartenenti al "tesoro dei Lazaristes", monili per i quali esiste un'elevata probabilità che si presentino allo stato attuale ricomposti in assenza di alcuni elementi originariamente presenti. Sembra esserne la controprova la constatazione che le catene dalle sepolture di Roma e Lazio considerate (Tab. 2.1-5) non sono più corte di 33,6 cm, e che nei due casi in cui la defunta è, o sembra essere stata, in età pre-adulta – via Cassia km 11/via di Grottarossa (8 anni) e Mentana («giovanissima») – esse misurano rispettivamente 35,5 e 33,6 cm, e inoltre al momento della scoperta si presentavano *indossate* dalle proprietarie.

Sembra quindi che il monile della "Dama degli Zaffiri" fosse un gioiello diverso da un ornamento per il collo, dato che esso è certamente intatto; inoltre, la sua collocazione all'interno del sarcofago, pur non originaria a causa della penetrazione di acqua, permette di pensare che esso potesse cingere il capo anziché il collo. Va dunque verificato che nell'arco di tempo indicato sopra, piuttosto ampio per prudenza, simili ornamenti per il capo fossero effettivamente "di moda". A tale proposito, devono essere prese in considerazione altre due sepolture.

La prima è stata rinvenuta a Milano nel 1991 nella necropoli dell'Università Cattolica, e fatta oggetto di un accurato microscavo in laboratorio e di una analitica pubblicazione<sup>158</sup>. Si tratta di una deposizione entro un sarcofago in serizzo grigio, liscio e con coperchio a doppio spiovente sigillato alla cassa da un impasto argilloso, calato in un'ampia fossa dotata di condotto verticale di circa 1 m di diametro, che raggiungeva la quota di posa del sarcofago (-2,30 m), forse funzionale all'introduzione di libagioni o altre offerte. La sepoltura, verosimilmente segnalata fuori terra da un perduto monumento, era collocata all'interno di un'area probabilmente cintata (da una siepe?), sul lato nord affacciata su una strada e vicina a un ingresso della recinzione dell'area funeraria. Al suo interno si trovano tre sepolture a incinerazione, successive a quella della "Signora", che è datata alla prima metà del III secolo d.C., ritenute di individui a lei in qualche modo collegati. A causa di due piccoli fori nella sigillatura del sarcofago, lo scheletro si presentava in parte all'interno di un sottile strato di limo. L'indagine antropologica indica che la defunta, di costituzione gracile, era alta 160-165 cm; non portò a termine gravidanze; e che il decesso, avvenuto tra i 24 e 31 anni d'età, potrebbe essere stato dovuto a mieloma multiplo<sup>159</sup>. La "Signora" venne deposta vestita da più capi di abbigliamento e coperta da uno o due sudari, e accompagnata da un ventaglio dal

<sup>158</sup> *Signora del Sarcofago* 2005. A questa si rimanda per molti elementi di grande interesse, che non è possibile trattare qui. Scavo e contesto: ROSSIGNANI 2005; SANNAZARO 2005.

<sup>159</sup> CATTANEO - PORTA 2005.

manico in avorio e da una rocca nello stesso materiale<sup>160</sup>. Non indossava gioielli, ma sotto il cranio e immediatamente attorno sono state recuperate 3.096 laminette auree avvolte in origine attorno a un filo, ciò che ha conferito loro l'aspetto di tubicini lunghi 3,6-3,8 mm; 133 sferette in lamina d'oro, con un diametro medio di 2,8 mm, dotate di foro pervio; sette frammenti di filo d'oro, avvolto su un'anima vegetale o animale, originariamente fornito di trentatré occhielli posti in origine a 10-12 mm l'uno dall'altro: tubicini, sfere e filo d'oro sono gli elementi di un *reticulum*. Inoltre, ai lati del cranio, sono state rinvenute quaranta piccole foglie d'edera in ambra, munite di tre fori passanti, lunghe 8-9 mm, larghe 10-11 e spesse 2,5-3. La faccia superiore è più accuratamente lisciata dell'inferiore. Le fogliette, realizzate per essere viste da un unico lato, formavano senza dubbio un diadema lungo circa 30 cm, connesso da tre fili passanti nei fori. L'insieme di *reticulum* e diadema è compatibile con le pettinature con scriminatura centrale e *chignon* piatto, formato dall'avvolgimento di una treccia, in uso in età medio-severiana<sup>161</sup> (Fig. 8).



Fig. 8. Ricostruzione dell'ornamento composto da diadema e *reticulum* della 'Signora del Sarcofago', della necropoli dell'Università Cattolica di Milano. Disegno di R. Rachini. *Da Signora del Sarcofago* 2005.

La seconda sepoltura è stata portata in luce nel 2005 in occasione di lavori stradali a Rommerskirchen (Nordrhein-Westphalen), e appartiene a un piccolo gruppo di tombe, da mettere sicuramente in relazione a una vicina *villa rustica* di lunga durata (tardo I - metà del V secolo d.C.), che comprendeva un *bustum*, un'inumazione e due sarcofagi, oggetto entrambi di microscavo in laboratorio. Di questi ultimi, quello che qui interessa è in arenaria rossa, coperto da una lastra in calcare bianco, di misure inferiori alla cassa – fenomeno ben noto nella regione del Basso Reno –, tenuto in posto da due grappe di ferro<sup>162</sup>. L'elemento datante la deposizione alla metà del III secolo d.C. è una coppa in terra sigillata tipo Niederbieber 11. Il sarcofago non accoglieva tuttavia resti scheletrici, bensì i frammenti ossei di una donna di circa 40 anni, raccolti dopo una cremazione e inseriti nella cassa avvolti in una stoffa intessuta d'oro. Tale tardiva pratica funeraria – nella regione l'inumazione è infatti attestata dall'ultimo terzo del II secolo d.C. – è contemporanea alla fine della produzione di urne e ciste litiche,

<sup>160</sup> Tessili: CASIRANI 2005; MASPERO - ROTTOLI 2005, pp. 64-67, 69-71.

<sup>161</sup> MASPERO - ROTTOLI 2005, pp. 57-60. BENECHCHI 2005 (*reticulum*); VICCEI 2005 (foglie in ambra); LEGROTTAGLIE 2005 (*coiffure*).

<sup>162</sup> L'altro, in legno rivestito di lamine di piombo, conteneva i resti scheletrici di un uomo di circa 40 anni, sepolto verso la metà del III secolo d.C., come indica il corredo ceramico: GECHTER 2007, p. 142.

ciò che comportò la deposizione dei resti cremati entro sarcofagi. Tra i vari oggetti rinvenuti nel sarcofago<sup>163</sup>, una zolla del sedimento interno ha restituito numerose laminette in rame, in origine dorate, di due forme: tre circolari piane, del diametro di 8 mm, e varie triangolari (lato: 9 mm), con decorazione puntinata a rilievo; laminette in bronzo dorato, avvolte a formare tubicini lunghi 6 mm (diametro: 1 mm); perline di vetro, bianche o blu, del diametro di 2 mm; vaghi cilindrici verdi, lunghi 7 mm; alcuni spilloni in osso e uno in ferro con tracce di tessuto mineralizzato. L'insieme è stato ricostruito, anche in questo caso, come un *reticulum*, tenuto in posto con spilloni, collegato a un diadema, la lunghezza del quale è stata calcolata in circa 30 cm<sup>164</sup> (Fig. 9).

Non va infine dimenticato che una delle fanciulle deposte in sarcofagi "invisibili", *Creperia Tryphaena*, portava un diadema di foglie di mortella, conservate perché mineralizzatesi, con un elemento in argento al centro: la sua lunghezza è di 31 cm<sup>165</sup>.

Assodato che, almeno in connessione con *reticula* più o meno preziosi, nella prima metà del III secolo d.C. certamente erano in uso, da parte di facoltose signore, anche ornamenti che solcavano la fronte da orecchio a orecchio, nel caso della "Dama degli Zaffiri" va purtroppo rilevato che nella zona del capo non si sono, almeno per ora, recuperati elementi che possano indicare la presenza di una preziosa reticella. Ci dobbiamo quindi chiedere se esistessero altri tipi di ornamenti per il capo ai quali avvicinare tipologicamente il monile di Colonna.

La documentazione figurativa suggerisce di esplorare la possibilità che si tratti di un monile paragonabile alle "chaînes de tête", del tipo attestato dai ritratti funerari del Fayyum dall'età neroniana all'età antonina.<sup>166</sup> Invece, i ricchissimi gioielli per il capo documentati dai ritratti palmireni poco si



Fig. 9. Ricostruzione dell'ornamento composto da diadema e *reticulum* della defunta di Rommerskirchen. © FH. Köln, CICS, G. Schrade. Da SCHRADE 2011.

<sup>163</sup> Köln, Landschaftsverband Rheinland. Gioielli: collana di perle vitree e di pietra dura. Vetri: otto "bottiglie" di tipo vario, cinque balsamari, due bicchieri, una situla, un piatto, un sostegno per candela. Altro: lucerna, spilloni in osso con tracce di doratura, rocca in argento con anima lignea, fuso in osso, coltellino in ferro con manico in legno, specchietto, mensa miniaturistica in marmo – oltre alla già citata coppa in terra sigillata: GECHTER 2007, pp. 141-142 e fig. 140 con posizionamento dei reperti. Nel sarcofago sono inoltre stati recuperati vari minuti frammenti tessili: cotone blu; lane blu e ruggine; seta "selvatica"; filo d'oro: STAUFFER 2011, pp. 63-65.

<sup>164</sup> SCHRADE - STAUFFER 2007; SCHRADE 2011.

<sup>165</sup> *Creperia Tryphaena* 1983, p. 38, n. 3.

<sup>166</sup> Vd. ad es. DOXIADIS 1995: p. 201, fig. 54 (= PARLASCA 1969-2003, I, n. 70. Da Hawara, Il Cairo, Museo Egizio, CG 33241: 54-58 a.C.); p. 190, fig. 23 (= PARLASCA 1969-2003, I, n. 69. Da Philadelphia. Berlino, Antikensammlung, 31161,1: tarda età neroniana - prima età flavia); p. 206, fig. 72 (= PARLASCA 1969-2003, I, n. 98. Da Hawara. Edinburgh, Royal Scottish Museum,

prestano al confronto sia formalmente, sia perché indossati in combinazione con un "turbante" sul quale è poi posato un velo.

Uno straordinario confronto è invece offerto da un busto-ritratto di ignota, oggi a Chicago<sup>167</sup> (Fig. 10). Il busto, di grande qualità, è in marmo lunense<sup>168</sup>; resecato sotto lo sterno e comprendente parte degli omeri, raffigura una donna che veste una tunica, la cui resa suggerisce la sottigliezza del tessuto, sopra la quale porta una *palla* che copre entrambe le spalle.



Fig. 10. Busto ritratto di ignota. 140-150 d.C. ca. Chicago, Art Institute of Chicago. © Art Institute of Chicago.

La testa è leggermente girata verso sinistra e il volto, con le sue palpebre superiori un po' pesanti, mostra un inconfondibile *Zeitgesicht* antonino. I capelli sono spartiti sopra la fronte piuttosto bassa da una scriminatura centrale, si raccolgono verso la nuca in onde piatte, lasciando solo in parte scoperte le orecchie, e formano una lunga treccia, avvolta in cinque giri di diametro decrescente alla sommità del capo (*Turmfrisur*). Le ciocche che nascono sulla nuca – le più corte delle quali sfuggono lungo il collo – formano un'ulteriore treccia, riportata alla sommità dell'elaborato chignon. Il ritratto, certamente di privata, presenta un dettaglio unico: l'elaborata pettinatura è infatti arricchita da un gioiello che per ora in scultura non sembra trovare confronti. Il monile è costituito da due parti: una banda gemmata,

1951.161: tarda età traiana); p. 203, figg. 59-60 (= PARLASCA 1969-2003, I, n. 83. Da Hawara. Il Cairo, Museo Egizio, CG 33216: 125-150 d.C.); p. 223, fig. 116 (provenienza ignota. Atene, Collezione Mavroides: 117-161 d.C.).

<sup>167</sup> The Art Institute of Chicago, 2002.11. 64,8 × 47,6 × 27,3 cm. Provenienza ignota (supposta precedente appartenenza alla collezione di Hans von Aulock). MANCHESTER 2016 (con ulteriore bibliografia e dettagliata descrizione). Il testo rielabora la trascrizione della conferenza di Klaus Fittschen *Unidentified but Important* (The Art Institute of Chicago, 14.10.2003). Il busto, sostenuto da un peduccio a sezione quadrangolare ricavato nella parte posteriore quasi completamente escavata, nel lato anteriore poggia su una piccola tabella con volute angolari, incompleta. La base è perduta. Tracce di pigmenti (giallo, rosso, nero) in minute aree su viso e capelli lasciano supporre che in origine il busto fosse policromo (SABINO - LAZZARINI 2016, parr. 48-52).

<sup>168</sup> Identificazione minero-petrografica e isotopica: SABINO - LAZZARINI 2016, parr. 22-35.

certamente non rigida, poggiata sui capelli al di sopra della fronte; e un elemento tubolare continuo ad essa connesso – un cordoncino o un nastro – che nella parte posteriore del capo, passa sopra i capelli, immediatamente sotto l'inizio della treccia riportata alla sommità dello chignon. Questo secondo elemento di natura tessile è privo di nodi visibili, ciò che indica che la sua connessione con il gioiello doveva avvenire in una parte non in vista della banda gemmata. Quest'ultima presenta bordi rilevati e le gemme sono così collocate: al centro, una ellittica disposta con la dimensione maggiore in orizzontale; ai lati, trenta rettangolari: tredici a destra (due sono perdute) e quindici a sinistra<sup>169</sup>. Tra le gemme si snoda un elemento a viticcio, che sembra passare anche attraverso le pietre e che ha numerosi punti di contatto con i margini della banda stessa, alle cui estremità forma due volute orientate verso l'esterno, rendendo molto plausibile l'ipotesi che si tratti di un «airy openwork piece»<sup>170</sup>. Sembra ragionevole supporre che la connessione del nastro – che possiamo anche immaginare intessuto di fili aurei – con la banda gemmata, e il fissaggio secondo la lunghezza necessaria avvenisse tramite anelli sul retro del gioiello vero e proprio. La banda gemmata misura 43 cm e il nastro 23 cm, per una circonferenza complessiva di 66 cm, ma il design del diadema appare un poco differente da quello di Colonna: infatti la banda gemmata corre da dietro l'orecchio destro a dietro



Fig. 11. Busto ritratto di ignota. 140-150 d.C. ca. Dettaglio. Chicago, Art Institute of Chicago. © Art Institute of Chicago.

l'orecchio sinistro (Fig. 11), mentre il monile della "Dama degli Zaffiri", alla prova sperimentale, si è rivelato previsto per coprire la distanza tra le sommità dei padiglioni auricolari<sup>171</sup>.

La *coiffure* della dama ritratta nel busto a Chicago si ispira allo *Schlichter Typus* dei ritratti di Faustina Maggiore, che tuttavia prevede, nella parte posteriore del capo, due trecce, che formano uno chignon a tre spire, di diametro più contenuto, e collocato più avanti sulla sommità del capo<sup>172</sup>. Tra i ritratti urbani

<sup>169</sup> Sulle gemme sono visibili tracce di una raspa fine: SABINO - LAZZARINI 2016, par. 41 e fig. 8.21.

<sup>170</sup> MANCHESTER 2016, par. 16 (pur senza scartare la possibilità di un «backdrop of sheet gold that was affixed within its frame»).

<sup>171</sup> Il busto, inoltre, è di dimensioni appena superiori al vero: distanza *vertex-gnathion*: 24 cm; distanza tra gli angoli esterni degli occhi: 10 cm. Cf. le dimensioni medie di una testa ritratto scultorea *life-size* calcolate in DAHMEN 2001, pp. 4-5 (20-22 cm per la donna, 22-24 cm per l'uomo). Tutte le misure del busto a Chicago sono state appositamente disposte da Katherine A. Raff ed Eric Warner.

<sup>172</sup> Roma, Musei Capitolini 447. Del tipo sono note circa cinquanta repliche. Resta aperta la questione se il tipo sia stato utilizzato solo nel periodo 138-140, o anche per ritratti postumi fino alla fine del principato di Antonino Pio (161 d.C.) e oltre: FITTSCHEN - ZANKER 1983, pp. 13-15, n. 13 e tavv. 15-16 (K. FITTSCHEN).

di ignote si ritrova sia una sintassi della pettinatura simile al busto a Chicago<sup>173</sup>, sia un variante, molto più articolata, che si ispira piuttosto al tipo di Faustina Maggiore *mit Stirnhaarrossetten*<sup>174</sup>, interessante per la presenza di una o più trecce, o ciocche avvolte *à torsade*, disposte sopra la fronte come un diadema<sup>175</sup>, nella stessa posizione in cui il gioiello si trova sul ritratto a Chicago<sup>176</sup>, la cui datazione si può quindi collocare nel decennio 140-150 d.C.

È certo un'ipotesi seducente che il gioiello di Colonna fosse indossato in maniera analoga al diadema del ritratto a Chicago, ciò che spiegherebbe l'assenza nel sarcofago sia di un dispositivo di chiusura, sia di una supposta catenella di prolunga. Le tracce di usura del metallo degli anelli terminali potrebbero essere dovute, per esempio al passaggio in essi di un nastro fissato (o ricamato) con filo d'oro, verosimilmente disgregatosi come suggerisce la conservazione solo parziale del gallone d'oro di uno degli indumenti della "Dama degli Zaffiri".

Merita quindi di essere ricordato l'allora sensazionale rinvenimento, avvenuto nel 1485, della sepoltura di una fanciulla imbalsamata tra il V e VI miglio della via Appia, in località Capo di Bove, sito compreso nell'area della Villa dei Quintili, che dal 182 d.C. – fatti uccidere da Commodo i fratelli Sesto Quintilio Condiano e Sesto Quintilio Valerio Massimo per aver organizzato una congiura – venne confiscata e utilizzata come residenza imperiale dallo stesso Commodo e in seguito. Nei pressi della cisterna al di sotto del Casale di Santa Maria Nova si rinvenne a grande profondità (-6 m) un sarcofago in marmo, anepigrafe, ancora sigillato da grappe di piombo<sup>177</sup>, che all'apertura rivelò il corpo straordinariamente conservato di una fanciulla o giovane donna, che venne subito esposto a Palazzo dei Conservatori, ma ritirato dopo pochi giorni per il rapido deterioramento. Sulla base dei dati disponibili, la sepoltura viene indicativamente datata tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C.<sup>178</sup>. Notizie sulla fanciulla imbalsamata si trovano in varie cronache del tempo, non tutte di testimoni oculari e talora contrastanti tra loro<sup>179</sup>. Due descrizioni dell'acconciatura della giovane – pur discordi – sono però rilevanti: la prima è una lettera dell'umanista tedesco Hartmann Schedel, successiva di pochi giorni alla

---

<sup>173</sup> Roma, Musei Capitolini. FITTSCHEN - ZANKER 1983, p. 67, n. 88, tav. 109; p. 68, n. 89, tav. 110 (K. FITTSCHEN: 140-150 d.C.).

<sup>174</sup> Roma, Musei Capitolini. FITTSCHEN - ZANKER 1983, p. 17-18, n. 17, tav. 21-22 (K. FITTSCHEN): tipo creato nel 138 e anch'esso lungamente replicato.

<sup>175</sup> Un vero e proprio nastro, visibile però solo per breve tratto sopra la fronte, in corrispondenza della scriminatura centrale dei capelli, e passante poi sotto le onde pettinate all'indietro, è inoltre l'elemento caratterizzante del *Typus mit dem Stirnband* di Faustina Minore, databile analogamente allo *Schlichter Typus*: FITTSCHEN - ZANKER 1983, pp. 19-20, n. 18, tavv. 22-23 (K. FITTSCHEN).

<sup>176</sup> Roma, Musei Capitolini. FITTSCHEN - ZANKER 1983: pp. 70-74, nn. 92-96, tavv. 113-121; pp. 76-77, n. 100, tavv. 125-127 (K. FITTSCHEN: tutti tra 140-150 d.C.).

<sup>177</sup> La sepoltura era segnalata sopra terra da un monumento all'epoca della scoperta ancora in parte visibile: CHIOFFI 1998, p. 66.

<sup>178</sup> CHIOFFI 1998, p. 68.

<sup>179</sup> HÜLSEN 1883; THODE 1883; CHIOFFI 1998, pp. 66-68, n. I.2 - 30 (con ampia bibliografia); MEINECKE 2012, p. 89.

scoperta: 1485. / *Aprilis XV. Romae. / Salutem. ... Inventum est superioribus (scil. diebus) [...] muliebre cadaver penitus integrum [...] in sepulcro marmoreo speciosissimo, habens caput, crines in nodum tortos et in nexum collectos in occiput [...] infulaeque aurea tectum erat, cum aureo funiculo caput cingente. Sed infula funiculumque raptum fuere una cum annulo quem in sinistra manu gerebat annulari digito [...]*.<sup>180</sup>.

L'altra, di seconda mano, è contenuta nella *Cronaca della città di Perugia dal 1492 al 1503* di Francesco Maturanzio: «[...] nell'anno 14[–] fo trovato nell'antica città de Roma una sepoltura da certi lombarde e moratore nella quale era una formosa e pulita giovane [...]; e era adornata sua trezza bionda da molte e ricchissime pietre preziose in una corona in testa, e erano suoi chiove d'oro ligate cum una bendella de seta verde: la quale corona e altre gioje infinite furno tolti per quelli muratore, subito che l'ebbono trovata *fecerunt ad te levavi*»<sup>181</sup>.

Se ne deduce, con tutte le cautele del caso, che la giovane, deposta probabilmente nella tarda età antonina, dovesse avere i capelli acconciati in uno chignon, forse (a) formato da capelli intrecciati, avvolto da un *reticulum* aureo connesso a un cordoncino d'oro che cingeva tutto il capo, in un'acconciatura affine a quelle ipotizzate per la "Signora del Sarcofago" e per la defunta di Rommerskirchen; oppure (b) con il capo cinto da un diadema gemmato che si legava dietro il capo con nastri di seta verde. Certo è che nessuno dei preziosi, più o meno numerosi – altre fonti citano più anelli, spille, vari gioielli, e una grande quantità di oro, argento e pietre preziose –, si è conservato.

Un inaspettato, ulteriore conforto all'ipotesi che il gioiello di Colonna sia un diadema, proviene da un'area che rimase sempre esterna ai confini dell'impero romano: il regno d'Iberia nel Caucaso (Ἰβέρια/*Hiberia*), corrispondente alla parte orientale dell'odierna Georgia<sup>182</sup>. Nel corso degli scavi nella vasta necropoli pluristratificata di lungo periodo di Samtavro<sup>183</sup>, la più estesa delle due aree sepolcrali della capitale del regno (presso l'odierna Mzkheta, circa 18 km a nord di Tbilisi), delle quali l'altra, Armaziskhevi, più prossima alla capitale, appare riservata alle sepolture dell'aristocrazia<sup>184</sup>, nella campagna

<sup>180</sup> H. SCHEDEL, *Liber antiquitatum cum epigrammatibus*, München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 716, ff. 284r [ma: 285r]-286r. In HÜLSEN 1883, pp. 437-438; digitalizzazione online: <https://daten.digitalesammlungen.de/bsb00007356/ima-ges/index.html?id=00007356&groesser=&fip=yztswxdsydsdasfsdreayasdswwen&no=57&seite=597>

<sup>181</sup> Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, Ms. I 109; BONAINI - POLIDORI 1851, pp. 180-181; THODE 1883, pp. 84-85.

<sup>182</sup> Per le fonti antiche (letterarie ed epigrafiche) relative al regno d'Iberia vd. ZERBINI - GAMKRELIDZE - TODUA 2012, pp. 11-22 (I. TODUA).

<sup>183</sup> La necropoli si estende su un'area di circa 20 ettari ed è situata a 2 km ca. a nord-est di Mzkheta. A oggi, la sepoltura più antica (t. 243) viene datata alla fine del III/inizio del II millennio a.C. Il sito venne intensamente frequentato durante la tarda età del Bronzo e nell'età del Ferro (1600-300 a.C.) e, ancora, in età romana e tardoantica, con persistenze fino all'VIII sec.: SAGONA *et alii* 2010, p. 315 e fig. 2 a p. 325; *Goldsmithery from Samtavro Cemetery* 2019, p. 41; pp. 39-40 per una sintetica storia degli scavi, iniziati nel 1871 e tuttora in corso.

<sup>184</sup> Tbilisi, Museo Nazionale Georgiano, N12-54: 9104, 9105, 10638, 10639, 10640. Da Samtavro, t. N30, N135: *Goldsmithery from Samtavro Cemetery* 2019, p. 50, n. 86.

di scavo 1938-1939 è stato recuperato, da un'inumazione entro fossa foderata di tegole – datata alla seconda metà del II secolo d.C. –, un monile oggi ritenuto un ornamento per il capo (Fig. 12).



Fig. 12. Samtavro, tomba N30, N135. Ornamento per il capo. Tbilisi, Museo Nazionale Georgiano. © Museo Nazionale Georgiano.

L'oggetto consiste di cinque maglie in forma di nodo erculeo disposte in orizzontale, con cappi quasi circolari formati da filo d'oro<sup>185</sup>. Al centro dell'area di sovrapposizione dei due cappi si trova un castone, con bordo esterno godronato, che trattiene un granato. A un'estremità di quattro delle maglie sono saldati due anellini, il cui piano è perpendicolare a quello dei cappi del nodo erculeo; all'altra uno solo, analogamente disposto, che, mettendo le maglie in sequenza, si inserisce tra i due anellini della maglia che lo precede, formando un sistema a cerniera che consente l'ammagliatura. La sola maglia centrale è dotata di due anellini ad entrambe le estremità: la sua posizione di elemento assiale è ulteriormente confermata dalla disposizione in verticale del castone con granato, mentre sulle altre quattro maglie è disposto in orizzontale. Attualmente il gioiello – lungo 22,5 cm e del peso di 10,96 g – è assemblato utilizzando filo di nylon come perno delle cerniere dell'ammagliatura, e si conclude ad entrambi i capi con due anellini, lasciando così supporre, nella sua simmetria, che tutte gli elementi originari siano conservati. La costruzione per maglie piuttosto lunghe articolate tra loro e la lunghezza complessiva sembrano inadatte, soprattutto per l'effetto "rigido", sia a un bracciale da indossare al polso (troppo lungo), sia a una collana (troppo corta); mentre bene si adatterebbero a un gioiello da portare disteso – o meglio: esteso – sopra la fronte. Resta da chiarire perché tutti i perni delle cerniere dell'ammagliatura siano mancanti (non recuperati? di materiale diverso dall'oro e non conservatosi?) e rimane aperta la questione di come sia da immaginare il sistema di chiusura che si impostava ai due capi del monile, sia pure supponendo che la parte posteriore fosse un nastro. Si evidenzia comunque il fatto che nella sua composizione il gioiello da Samtavro risulta, tra i *realia*, il confronto più vicino al diadema da Colonna: tra le catene con maglie a nodo erculeo, infatti, solo questi due monili sono costituiti *esclusivamente* da maglie a nodo erculeo e recano

<sup>185</sup> Maglie: lunghezza 4,7 cm ca.; larghezza: 3,7 cm ca (Goldsmithery from Samtavro Cemetery 2019, p. 50, n. 86). L'analisi del metallo ha determinato trattarsi di una lega di oro, argento e rame (Au: 68,19%; Ag: 30,024%; Cu: 1,786%): KEBULADZE - KALANDADZE 2019, p. 87, tab. 1, n. 34.

gemme inserite al centro del nodo, ciò che li differenzia decisamente dalle collane a catena (Tab. 1), nelle quali, come si è detto, la sede abituale per pietre e/o perle sono i *fixing-links* alternati ai nodi erculei.

Non manca di stupire la provenienza di questo straordinario ornamento<sup>186</sup>, così "romano", da oltre i confini dell'impero. Tuttavia l'Iberia caucasica, benché indipendente da Roma, era a questa legata, tra alti e bassi, da mutui interessi politici ed economici, soprattutto nel I e II secolo d.C.<sup>187</sup>, rappresentando uno snodo chiave tra Oriente e Occidente: di particolare interesse per Roma era soprattutto la via di collegamento tra il Mar Nero e il Mar Caspio, lungo il fiume Rioni (*Phasis*), attraverso i valichi dei monti Likhi e quindi lungo il fiume Mtkvari, che acquistò ulteriore importanza quando il regno partico prese il controllo delle rotte più meridionali verso l'India e la Cina<sup>188</sup>. Il diadema di Samtavro (o il suo design), per quanto geograficamente eccentrico rispetto a Roma, rappresenta quindi un interessante caso di oggetto di lusso *en route* tra Europa e Asia.

Si può quindi concludere che tra la metà del II e la metà del III secolo d.C., in varie regioni dell'impero (Roma e dintorni, *Mediolanum*, Renania – con un'eccezionale occorrenza anche al di fuori dell'impero, nell'Iberia caucasica), è attestata con certezza la moda di portare sulla fronte o subito al di sopra di essa un ornamento più o meno prezioso, che poteva essere fissato con un nastro, che pare l'uso in voga nella seconda metà del II secolo; oppure connesso a un *reticulum* che sulla nuca avvolgeva un basso chignon, ornamento più adatto alle pettinature di età medio-severiana<sup>189</sup>.

In entrambi i casi, si tratta di mode che non imitano modelli ufficiali: una recente, esaustiva ricerca sugli ornamenti per il capo indossati dai membri femminili della famiglia del *princeps* prima e poi dell'imperatore, da Livia ad Ariadne, evidenzia infatti che, nel periodo sopra indicato, nessuna di loro, in nessun *medium*, viene raffigurata con simili preziosi complementi dell'acconciatura<sup>190</sup>.

---

<sup>186</sup> Nel suo complesso, la necropoli ha restituito, soprattutto dalle sepolture di I-III secolo d.C., una grande quantità di ori, in gran parte di tradizione romana, che ben documentano il livello socio-economico e culturale della popolazione della capitale del regno d'Iberia: *Goldsmithery from Samtavro Cemetery* 2019, p. 41. Sulla romanizzazione dell'Iberia caucasica vd. ZERBINI - GAMKRELIDZE - TODUA 2012, pp. 111-120 (G. GAMKRELIDZE).

<sup>187</sup> GAMKRELIDZE 2014, p. 6. I rapporti diplomatici furono particolarmente felici in età antonina: nel 141 il re Farasmane II incontrò a Roma Antonino Pio (D.C. 70.2.1; SHA, *Antoninus Pius* 9.6; la visita è documentata anche da un frammento dei *Fasti Ostienses*: NESSELHAUF 1958).

<sup>188</sup> Il percorso, già esplorato da Pompeo nel 65 a.C., risulta noto a Strabone (1.7.3 e 11.2.17) e a Plinio (*Nat.* 6.19.52): vd. ZERBINI - GAMKRELIDZE - TODUA 2012, pp. 26-27 (L. ZERBINI). Non va inoltre trascurata la funzione della catena del Caucaso come barriera contro la penetrazione di tribù stanziata a nord di questa verso la Transcaucasia e l'Asia Minore romana (GAMKRELIDZE 2014, p. 4).

<sup>189</sup> È probabilmente da aggiungere al dossier anche la maschera funebre in gesso di donna da El-Jem (*Thysdrus*) che raffigura il capo e il collo di una donna, la cui pettinatura rimanda a *coiffures* medio-severiane, che riproduce, a ritocco, un diadema, conservatosi sulla tempia sinistra: DRERUP 1980, p. 90, El-Jem 2, tav. 48, 1-2).

<sup>190</sup> GROSSI 2016-2017.

### 2.3 *Herculea monilia*

Un nodo è prima di tutto una legatura: può unire, ma anche bloccare. Il nodo piano, formato da due nodi semplici opposti tra loro per direzione, è l'unico che nel mondo greco-romano prenda nome da una figura del mito: nodo erculeo (Ἡρακλεωτικὸν ἄμμα, *nodus Herculanens/Herculeus*)<sup>191</sup>. Era ritenuto efficace per una veloce guarigione se utilizzato nel bendaggio delle ferite<sup>192</sup>; e con questo nodo, che veniva sciolto dallo sposo la prima notte di nozze, si chiudeva la cintura (*cingillum*) della veste nuziale della sposa: il nodo erculeo aveva in questo caso una funzione propiziatoria della fecondità, avendo Ercole generato settanta figli<sup>193</sup>. Nessuna fonte, tuttavia, spiega perché tale nodo prendesse nome dall'eroe: è verosimile che ciò dipenda dal fatto che, a partire dall'età arcaica, Eracle venga raffigurato con la *leonté* – la pelle del leone Nemeo invulnerabile dalle armi metalliche, e quindi indossata dall'eroe, che dovette scuoiare la belva con i suoi stessi artigli, come unica arma difensiva – con la testa della fiera sul capo e la pelle delle zampe anteriori annodate con un nodo piano davanti alla gola<sup>194</sup>.

Il nodo erculeo, tradotto nei materiali dell'oreficeria, ha conosciuto nell'antichità un grande successo, in due momenti precisi: in età ellenistica<sup>195</sup> e nella gioielleria romana tra la metà del II e la metà del III secolo d.C. Nel primo caso, al quale si fa cenno solo brevemente, esso conosce un improvviso successo come motivo principale soprattutto di diademi, ma anche di collane, bracciali, anelli e altri ornamenti, a partire dall'ultimo terzo del IV secolo a.C.<sup>196</sup> È molto probabile che tale *exploit* sia da collegare alla discendenza mitica della dinastia argeade da Temeno, discendente diretto di quarta generazione da Eracle: se l'iconografia erculea nella monetazione macedone risale alla metà del IV secolo a.C., è però solo con Alessandro Magno, e in particolare dopo il 331 d.C., che il nodo che fissa alla gola la *leonté* viene chiaramente mostrato nei tipi con il busto dell'eroe<sup>197</sup>, ciò che difficilmente sembra

<sup>191</sup> Fonti raccolte in NICGORSKI 2005, pp. 97-98. Per la (discussa) descrizione di questo nodo in Orib., *Collectiones medicae* 48.8: NICGORSKI 2005, pp. 97 e 115 nt. 3.

<sup>192</sup> Plin. *Nat.* 28.17.64: *Vulnera nodo Herculis praeligare mirum quantum ocior medicina est.*

<sup>193</sup> Fest. 55 Lindsay, s. v. *Cingillum*. *Cingillo nova nupta praecingebatur, quod vir in lecto solvebat, factum ex lana ovis, ut, sicut illa in glomos sublata coniuncta inter se sit, sic vir suus se cum cinctus vinctus que esset. Hunc Herculaneo nodo vinctum vir solvit omnis gratia, ut sic ipse felix sit in suscipiendis liberis, ut fuit Hercules, qui septuaginta liberos reliquit.*

<sup>194</sup> Fonti letterarie e iconografiche (la *leonté* in tale foggia appare verso il 570-560 a.C.): NICGORSKI 2005, pp. 99 e 115 nt. 5 (ove rimandi al LIMC); COHEN 1998; SCHNAPP-GOURBEILLON 1998, parr. 37-48.

<sup>195</sup> In Grecia un'isolata presenza molto anteriore è l'anello in oro con incrostazioni in lapislazzuli del controverso "tesoro di Egina" oggi a Londra (The British Museum, 1892,0520.3), di discussa datazione, principalmente all'età del Bronzo (Medio Elladico). L'anello (FITTON - MEEKS - JOYNER 2009, p. 22, n. 18, figg. 85, 88-91) è stato attribuito da diversi studiosi a differenti sia ambiti culturali, sia orizzonti cronologici. Vanno in ogni caso ricordati l'affinità degli anelli del "tesoro da Egina" con monili dalla Necropoli Reale di Ur (2600 a.C. ca.); e il motivo del nodo su un anello egiziano in oro da Ebla, più vicino cronologicamente (1750-1700 a.C. ca.): COLLON 2009, pp. 44.

<sup>196</sup> PFROMMER 1990, pp. 4-80 e pp. 299-319 (catalogo).

<sup>197</sup> NICGORSKI 2005, pp. 105-106, con riferimenti; per il significato del "nodo erculeo" nei gioielli dell'Egitto tolemaico, dove formalmente convive con il nodo *tjt*: NICGORSKI 2005, pp. 107-111, *cui adde* PFROMMER 2001, *passim*; per gioielli con nodo erculeo che unisce due serpenti: PFROMMER 2001, pp. 111-113.

separabile dal contemporaneo successo del motivo nella gioielleria, nella quale parallelamente si osserva la popolarità del correlato motivo della testa di leone<sup>198</sup>. È naturalmente molto difficile stabilire quale significato orafi e proprietarie di gioielli con nodo erculeo attribuissero a questo motivo: se in alcuni casi sarà da supporre una consapevolezza iconologica, è molto probabile che via via, nel tempo e nello spazio del mondo ellenistico, questa si stemperasse in una lettura del nodo come un rimando all'eroe *kallinikos*, *apotropaïos*, *alexikakos* e *keramyntes*: «less as the warrior-hero than as the divine and invincible helper in the other needs of life»<sup>199</sup>.

Nel mondo romano, tra II e III secolo d.C., non solo si assiste, come si è visto nel caso delle catene, a un rinnovato successo del nodo erculeo – utilizzato anche singolo come chiusura (Fig. 13) di collana o catena<sup>200</sup> – ma il repertorio decorativo dei monili si arricchisce di un altro elemento della panoplia erculea: la clava. Riprodotta soprattutto in lamina d'oro, in modo più o meno realistico, talora con l'inserzione di gemme naturali o vitree<sup>201</sup>, ha due impieghi principali: come pendente di collana o di orecchino, anche se non mancano le chiusure di collane e catene, come nel caso di un gioiello, oggi perduto, dal “tesoro dei Lazaristes” (Fig. 14), che, per misure ed estremità prive di dispositivo di chiusura, potrebbe forse considerarsi un altro raro esempio di diadema<sup>202</sup>.



Fig. 13. Ricostruzione della collana dalla tomba US 3217 (disegno di R. Rachini, rielaborazione di M. F. Riva). © Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte, Sezione di Archeologia. Da PERASSI 2013.

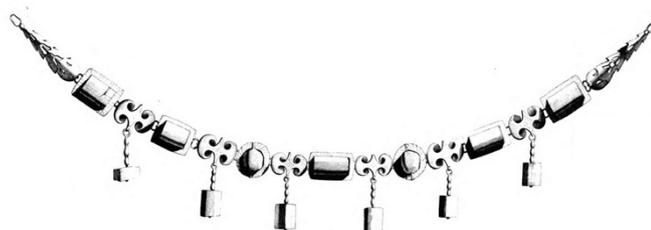


Fig. 14. Diadema (?) perduto. Da Lione, tesoro “dei Lazaristes”. Da COMARMOND 1844.

<sup>198</sup> PFROMMER 1990, pp. 19-22 e figg. 3-4, pp. 323-327 (catalogo).

<sup>199</sup> L. R. Farnell, cit. in NIGORSKI 2005, p. 101, e pp. 100-101 per i citati epiteti di Eracle.

<sup>200</sup> Collane (tutte nel corso del III sec. d.C.): tesoro dell'Houmeau: FLOURET - NICOLINI - METZGER 1981, p. 95, n. 4, figg. 11, 12, 23; tesoro di Heuqueville: BRENOT - METZGER 1992, n. 15; t. US 3217 dell'Università Cattolica di Milano: PERASSI 2013, pp. 75, 78; sporadico da *Ratiaria* (BG): RUSEVA-SLOKOSKA 1991, p. 145, n. 114. Catena: rinvenimento sporadico a Lione, Clos du Verbe Incarné (ultimo quarto del II sec. d.C.); catena di quarantanove *fixing-links* in oro, che dovevano portare infilte perle, tutte dissolte, chiusa da un gancio che si infila nel cappio esterno del nodo: BESSON 2015, p. 569, n. 8, fig. 8.

<sup>201</sup> WERNER 1964; NOLL 1984; RAMANZINI 2016.

<sup>202</sup> Lunghezza: 25 cm; peso: 27 g. COMARMOND 1844, pp. 27-29, n. 10, tav. 1 (ove non si ipotizza la mancanza di elementi del gioiello).

Di diffusione ubiqua in tutto il territorio dell'impero, ne sono noti nel complesso più di novanta esemplari<sup>203</sup>, che compaiono nel tardo II secolo d.C., hanno la massima diffusione nel III e scompaiono nel IV secolo. L'appartenenza di tali pendenti al *mundus muliebris* è certa, dato che dei dodici esemplari rinvenuti in sepolture, undici sono di donne o bambine e la restante di un bambino di 5-7 anni, *Ceserius*<sup>204</sup>.

A questo punto va richiamato il mito di Ercole e Onfale. Rispetto all'originaria versione greca<sup>205</sup>, in ambito romano la narrazione viene arricchita: la δουλεία dell'eroe diventa un vero *servitium amoris*, nel quale Ercole cede a Onfale le proprie armi, la difensiva *leonté* e l'offensiva clava, e riceve da lei vesti femminili e gli attrezzi per la filatura<sup>206</sup>. Dal I secolo a.C. l'iconografia del motivo – forse utilizzato anche in senso negativo da Ottaviano in funzione di propaganda contro Antonio, che faceva risalire la propria *gens* ad Antone (discendente diretto di quarta generazione da Ercole), e che come l'eroe era presentato asservito ai voleri di una regina orientale<sup>207</sup> –, arricchita da accenti dionisiaci nonché esplicitamente erotici, è oggetto, in vari *media*, di una lettura positiva: la coppia è l'immagine esemplare di «vita piacevole portata all'estremo»<sup>208</sup>. Ma dal II secolo d.C. e nel corso del III la coppia viene letta anche in modi differenti.

Il primo è correlato all'ambito della salute della donna<sup>209</sup>. Su una dozzina di gemme magiche l'immagine di Onfale – identificata da un'iscrizione, dalla *leonté* e/o dalla clava, brandita come arma contro entità malevole, in grado di provocare affezioni dell'apparato riproduttivo e finanche di causare aborti – appare intesa (unitamente alla natura delle pietre, soprattutto diaspri e corniole, ed eventualmente a *voces magicae*) a propiziare la fecondità femminile, ad assicurare una gravidanza senza rischi e un felice parto. Ma anche l'immagine di Ercole acquista competenze salutifere: forte mangiatore e inesausto bevitore, l'eroe compare sulle gemme magiche come protettore dai disturbi dell'apparato digerente; e in quanto padre di una vasta prole, come patrono della fecondità delle unioni sponsali<sup>210</sup>, con uno spostamento, nell'ambito del distretto addominale, dall'apparato digerente a quello riproduttivo della donna, specialmente nella fase della gravidanza, proteggendo l'utero da dolori ed emorragie. Ercole, inoltre, tutela

---

<sup>203</sup> Il catalogo più recente (RAMANZINI 2016, pp. 180-186) conta cinquantanove pendenti e trentasei orecchini (spesso rinvenuti singoli).

<sup>204</sup> Contesti funerari: NOLL 1984, pp. 447-448. Interessa notare che una tomba a cremazione di Bonn (NOLL 1984, p. 447, A.b) ha restituito anche un «goldener Herkulesknoten». Tomba a camera di *Ceserius* (Orșova, RO): in dettaglio NOLL 1984, pp. 438-443.

<sup>205</sup> Fonti in BOARDMAN 1994, p. 46. Le narrazioni più complete sono D.S. 4.31.5-8 e, più tardi, Apollod. 2.6.3, 2.7.8.

<sup>206</sup> Prop. 3.11.17-20; Ov., *Ep.* 9. 54-120; *Fast.* 2.305-358; Sen., *Her. O.*, 371-377; Stat., *Theb.* 10.646-649; Plu., *Quaestiones Graecae* 304c-e; Luc., *D.Deor.* 13.2.

<sup>207</sup> Plu., *Ant.* 90.4 e soprattutto *Comp. Demetr. Ant.* 3.3. Vd. in part. ZANKER 1989, pp. 64-65; ZANKER 2002, pp. 201-203. Molto più cauto HEKSTER 2004 (con discussione e bibliografia della questione).

<sup>208</sup> ZANKER 2002, pp. 203-204; DASEN 2021.

<sup>209</sup> Il tema è stato ampiamente esplorato in profondità da Véronique Dasen (DASEN 2015, in part. pp. 87-108, con bibliografia precedente; DASEN 2021), ai cui lavori rimando.

<sup>210</sup> Sul *nodus Hercules* vd. *supra* e nt. 193.

anche il parto. Com'è noto, nel mondo greco e romano, in questo pericoloso momento la gestante veniva liberata da tutti i nodi<sup>211</sup>, che, in quanto magiche legature, avrebbero potuto bloccare la nascita; ma Ercole riuscì a venire alla luce nonostante le Moire e Ilizia, tenendo le dita intrecciate, cercassero di impedire il parto di Alcmena<sup>212</sup>. Anche la gioielleria "ercolea" in forma di clava, cui si è accennato e che non si discosta cronologicamente dalle attestazioni dei talismani glittici, rientra molto verosimilmente in questa sfera semantica, cui in alcuni casi un'altra si aggiunge. Come sottolinea Véronique Dasen, la clava sostituisce simbolicamente il fallo, come ben chiarisce l'equivalenza terminologica in greco: σκυτάλη e ῥόπαλον significano infatti sia la clava, sia il fallo<sup>213</sup>, ciò che spiega perché amuleti fallici di norma non fossero indossati da donne<sup>214</sup>. Nel caso del pendente a clava dalla sepoltura del maschietto *Ceserius*, l'oggetto assolve la funzione dei molto più comuni amuleti fallici, intesa a stornare dal bimbo ogni forma di influsso nefasto<sup>215</sup>, anche se purtroppo senza successo: la morte lo colse comunque *ante suum diem*.

Un'ulteriore lettura della coppia Ercole e Onfale, infine, è attestata nel mondo romano in età antonina e severiana: tra i personaggi del mito con cui si identifica il defunto nel suo monumento funerario fa la propria apparizione anche Onfale, in atteggiamento pudico, come rappresentazione di virtuose spose, il che comporta la tacita assimilazione a Ercole dei loro consorti nonché committenti di tali opere, che dichiarano così di condividere con l'eroe la *virtus* e il profondo sentimento per l'amata<sup>216</sup>. In questo contesto, gioielli "ercolei" come le catene con maglie a nodo, visibili davanti alla gola, come il nodo della *leonté* indossata da Onfale, si possono considerare attributi, appunto, "onfalici" che rendono le loro proprietarie belle e seducenti come la regina di Lidia; tuttavia, dato che il nodo erculeo del *cingillum* poteva essere sciolto solo dal legittimo sposo, le donne che le indossavano restavano comunque onorate *matronae*.

### 3. Conclusioni

Il diadema appartenuto alla "Dama degli Zaffiri" è un rinvenimento eccezionale sotto vari punti di vista, che presenta diversi motivi d'interesse.

In primo luogo, il gioiello, dal punto di vista del design, resta un *unicum*, con i suoi nodi erculei ammagliati tra loro in parallelo secondo la dimensione maggiore, a differenza, a prescindere dall'uso, di

---

<sup>211</sup> Ad es. Plin., *Nat.* 28.42. Sul tema: DASEN 2021.

<sup>212</sup> Plin., *Nat.* 28.59. Sul passo, sfuggito ad altri commentatori, vd. DASEN 2021.

<sup>213</sup> DASEN 2021, p. 70.

<sup>214</sup> DASEN 2015, p. 306.

<sup>215</sup> Vd. però DASEN 2015, p. 308 (con altri due esempi da Saint-Fréjus e Poitiers), per la lettura della clava come motivo erculeo che rimanda direttamente all'eroe come modello di infante che sopravvive a tutti i pericoli.

<sup>216</sup> ZANKER 2002, pp. 198-200 e 208-210.

tutte le altre catene con maglie a nodo erculeo considerate (Tab. 1). La disposizione di soli nodi erculei "in verticale" comporta, già in sé, un numero maggiore di maglie per raggiungere la lunghezza desiderata; inoltre l'oro è stato impiegato senza risparmio, come indica il confronto con le altre catene che si possono considerare complete nella loro struttura: il monile di Colonna pesa 58,72 g (senza le supposte perle) contro un peso massimo di 42 g della catena da Naix-aux-Forges (Tab. 1.6), che con i suoi 40 cm è tra le più lunghe e che conserva, a parte il gancio della chiusura, tutti i suoi elementi, compresi i sette prismi di smeraldo<sup>217</sup>. Il grande valore del gioiello deriva naturalmente dai sette zaffiri, per un peso complessivo di 46,20 ct, oltre che dalla ipotizzata presenza di diciannove perle. Pur nell'impossibilità di calcolarne in maniera affidabile l'eventuale diametro, la distanza tra le piegature delle *griffes* di una stessa maglia lascia supporre una media al ribasso (all'interno della quale i valori sono difforni) di 0,5 cm ca.

Non è contraddittorio che – a fronte di tale lusso nell'abbigliamento e nel gioiello della defunta, della quale vesti e monile sono oggetti strettamente personali – per il sarcofago sia stato scelto un marmo non particolarmente costoso<sup>218</sup> e con decorazione del coperchio probabilmente incompleta: il sarcofago era, come si è detto, "invisibile", e un eventuale monumento di appropriato prestigio è da pensare collocato sopra terra. Il contesto è comparabile con altre sepolture sopra considerate: Vetralla, Vallerano e Mentana (Tab. 2.1, 2.4, 2.5)<sup>219</sup>. La probabile connessione della sepoltura con una *villa* ha, com'è noto, numerosi riscontri con sepolcreti nella fascia sub- e periurbana di Roma, fenomeno che raggiunge il proprio apice nel II secolo d.C., con aree funerarie collocate ai limiti della tenuta lungo (ove riscontrabile) tracciati viari, come nel nostro caso la via Labicana, destinate ai proprietari di tali *villae* e alle loro *familiae*<sup>220</sup>, con un numero di sepolture che da alcune decine possono arrivare anche al centinaio, com'è il caso del sepolcreto di Vallerano<sup>221</sup>. È stata inoltre da tempo notata la pertinenza di sepolture di bambine e giovani donne inumate con corredi di una certa ricchezza proprio a tali aree funerarie pertinenti a *villae*<sup>222</sup>. La sepoltura della "Dama degli Zaffiri" entro uno spazio cintato nel quale si trovano anche altri tre individui in età infantile non sembra necessariamente significativa di un rapporto parentale tra i quattro defunti, come mostra il caso della "Signora del Sarcofago" di Milano: in particolare, sembrerebbe che la "Dama"

---

<sup>217</sup> La catena conservata a Berlino, l'unica che presenti *fixing-links* con zaffiri, pesa 11,97 g (Tab. 1.10). Il confronto con il diadema da Samtavro, in lega metallica nella quale l'oro è presente solo al 68,19% (vd. *supra*, nt. 185), evidenzia ulteriormente il prestigio del gioiello da Colonna.

<sup>218</sup> Vd. PENSABENE 2002, p. 203 e cf., per un periodo più tardo, l'*Edictum de pretiis* che ne fissa il prezzo massimo a 40 denarii a piede cubico (31.1.18 = GIACCHERO 1974, I, pp. 210-211), mentre per il più costoso dei marmi bianchi, il docimio, è 200 denarii a piede cubico (31.1.8 = GIACCHERO 1974, I, pp. 210-211).

<sup>219</sup> Vd. *supra* e ntt. 17 e 26. Fanno eccezione i sarcofagi di *Creperia Tryphaena* (decorato su due lati; l'unico con indicazione onomastica) e il sarcofago con soggetto mitologico da Grottarossa: vd. *supra* e ntt. 20 e 23.

<sup>220</sup> HEINZELMANN 2001, pp. 25-26.

<sup>221</sup> Lungo la via Laurentina: vd. *supra*, nt. 26. Cf. inoltre le sepolture al km 11 della via Cassia (Tab. 2.3), *supra*, nt. 23; e tra il V e VI miglio della via Appia, *supra*, ntt. 177-181.

<sup>222</sup> HEINZELMANN 2001, p. 26. Vd. in sintesi la tabella in GRIESBACH 2001, pp. 111-115.

di Colonna non abbia partorito, dal momento che non ci sono segni evidenti sulle ossa pelviche (tuttavia il non averli rinvenuti non è un indicatore in alcun modo certo che la donna non abbia mai portato a termine una gravidanza, anche tenendo conto dello stato di conservazione dell'osso coxale)<sup>223</sup>.

Circa l'identità sociale della "Dama degli Zaffiri", l'insieme dei materiali presenti nella sepoltura indica senza dubbio un'alta disponibilità economica della famiglia: al gioiello aureo con zaffiri e perle si aggiungono infatti, per quanto scarsamente conservati, la seta e il gallone in filo d'oro. Nel loro insieme, inoltre, tali elementi aprono un orizzonte sulla complessa rete di commerci di raggio eurasiatico, passante anche per il Mar Rosso, attiva in età imperiale. Nulla invece, in mancanza di indicazioni epigrafiche, si può ipotizzare circa il suo *status* e verosimile regione geografica di provenienza, com'è invece il caso di *Creperia Tryphaena*. La presenza di beni di lusso esotici, inoltre, non sembra sufficiente per attribuire una provenienza orientale alla "Dama" e nemmeno un diretto coinvolgimento della famiglia nel commercio di tali beni.

Anche la determinazione del periodo in cui ella visse si presenta difficoltoso. Come si è visto, la moda – non condivisa dalle donne della casa imperiale – di portare un gioiello sopra o attraverso la fronte risulta documentato, in fogge diverse, tra la metà del II e la metà del III secolo d.C., periodo che, a una prima ricognizione, corrisponde al momento di maggiore diffusione degli zaffiri nella gioielleria romana: si ritrovano – limitandoci ai contesti qui esaminati – sui gioielli della fanciulla sepolta al km 11 della via Cassia (metà del II secolo d.C.)<sup>224</sup>, e in quantità ancora maggiore, della fanciulla di Vallerano (seconda metà del II secolo d.C.)<sup>225</sup>, oltre che nel "tesoro dei Lazaristes" da Lyon-Fourvière (occultamento in età severiana)<sup>226</sup>. Tuttavia, la lavorazione del diadema di Colonna, a meno che sul retro non avesse una "fodera" morbida non conservatasi, rende difficile pensare che esso potesse essere indossato senza fastidio a contatto con l'epidermide; inoltre il suo peso l'avrebbe portato a scivolare verso la radice del naso (i diademi in ambra e laminette con perline di Milano e Rommerskirchen sono invece molto leggeri: Figg. 8-9). Appare quindi preferibile pensarlo indossato come sul busto-ritratto a Chicago (Figg. 10-11), in uno stile che però non sempre risulta coniugabile con gli chignon bassi e sempre più voluminosi di alcune delle *coiffures* in auge con Faustina Minore e Lucilla<sup>227</sup>, e certamente non con quelle portate dalle principesse della prima età severiana<sup>228</sup>, mentre il diadema collegato al *reticulum* molto ben si presta alle

<sup>223</sup> Cristina Martinez Labarga, comunicazione via e-mail dell'8.4.2020.

<sup>224</sup> Vd. *supra*, Tab. 2.3 e nt. 24.

<sup>225</sup> Vd. *supra*, Tab. 2.4 e nt. 27.

<sup>226</sup> Vd. *supra*, Tab. 2.7.

<sup>227</sup> Strutturalmente si prestano le acconciature di Faustina Minore nei suoi tipi ritrattistici 1-4 (147-151 d.C.: FITTSCHEN 1982, pp. 44-51) e di Lucilla nel suo tipo 1 (dal 165 d.C.?: FITTSCHEN 1982, pp. 75-77).

<sup>228</sup> Vd. (pur nella moltiplicazione dei tipi) MEISCHNER 1964, tavola d'insieme. Sintesi in GHEDINI 2020, pp. 173-185.

acconciature di età medio-severiana<sup>229</sup>. Orienta inoltre verso l'età antonina anche la proposta datazione del sarcofago<sup>230</sup>. L'arco cronologico più plausibile per la realizzazione del diadema appare quindi tra la fine degli anni '30 e la metà degli anni '60 del II secolo d.C., senza però dimenticare che tali indicazioni cronologiche provengono da ritratti ufficiali, ambito nel quale, come si è ripetuto, questo tipo di monile non sembra attestato<sup>231</sup>: per tale ragione si è ritenuto più prudente non offrire una ricostruzione del gioiello indossato.

Da ultimo, è a questo modello di gioiello per il capo che sembra attagliarsi perfettamente la definizione di diadema, che ancora Isidoro di Siviglia elenca tra gli *ornamenta capitis feminarum*: *diadema est ornamentum capitis matronarum ex auro et gemmis contextum, quod in se circumactis extremitatibus retro adstringitur*<sup>232</sup>.

## Appendice

### 1. Zaffiri

#### 1. *Periplus maris Erythraei*<sup>233</sup> (40-70 d.C.)

(56) Φέρεται δὲ πέπερι μονογενῶς ἐν ἐνὶ τόπῳ τούτων τῶν ἐμπορίων γεννώμενον πολὺ, τῆ λεγομένη Κοττοναρικῆ· φέρεται δὲ καὶ μαργαρίτης ἰκανὸς καὶ διάφορος καὶ ἐλέφας καὶ ὀθόνια Σηρικὰ καὶ νάρδος ἢ Γαγγητικὴ καὶ μαλάβαθρον ἐκ τῶν ἔσω τόπων εἰς αὐτὴν, καὶ λιθία διαφανῆς παντοῖα καὶ ἀδάμας καὶ ὑάκινθος καὶ χελώνη ἢ τε Χρυσονησιωτικὴ καὶ ἢ περὶ τὰς νήσους θηρευομένη τὰς προκειμένας αὐτῆς τῆς Λιμυρικῆς. Πλέουσι δὲ εἰς αὐτὴν οἱ κατὰ καιρὸν ἀναγόμενοι ἀπ' Αἰγύπτου περὶ τὸν Ἰούλιον μῆνα, ὃ ἐστὶν Ἐπιφί.

«Si esporta invece pepe, che cresce per la maggior parte in un unico luogo collegato con questi porti commerciali, detto *Kottanarike*; si esportano poi anche perle in quantità sufficiente e di eccellente qualità e avorio e tessuti (*scil.* di seta) cinesi e nardo gangetico e *malabathron* che arriva dalle regioni interne, e pietre traslucide di ogni sorta e diamante e zaffiro e tartaruga, sia dell'isola di *Chryse*, sia del tipo che si cattura attorno alle isole al largo della stessa *Limyrike*. Chi salpa con questa meta dall'Egitto a tempo opportuno, naviga attorno al mese di Luglio, cioè di *Epeiph*.» (tr. Autore).

<sup>229</sup> Vd. *supra* e nt. 161.

<sup>230</sup> Vd. *supra* e nt. 13.

<sup>231</sup> Fa parziale eccezione un ritratto di Faustina Minore nel suo tipo 1 (Monaco, Glyptothek 535: FITTSCHEN 1982, p. 46, n. 8, tav. 12.3-4).

<sup>232</sup> Isid., *Orig.* 19.31.1. Gli altri *ornamenta* sono *nimbus*, *capitulum* et *mitra*.

<sup>233</sup> Testo: CASSON 1989.

2. Plinio il Vecchio, *Storia naturale* (I sec. d.C.)

(37.41.125-126) *Multum ab hac distat hyacinthos, ab vicino tamen colore descendens. Differentia haec est, quod ille emicans in amethysto fulgor violaceus diluitur hyacintho primoque aspectu gratus evanescit, antequam satiet, adeoque non inplet oculos, ut paene non attingat, marcescens celerius nominis sui flore. Hyacinthos Aethiopia mittit et chrysolithos aureo fulgore tralucentes.*

«Molto diverso da questa (*scil.* l'ametista) è lo zaffiro, che deriva tuttavia da un colore vicino. La differenza sta in ciò, che quel bagliore violaceo che si sprigiona dall'ametista, nel giacinto è attenuato e, piacevole al primo sguardo, svanisce prima di soddisfare gli occhi; e a tal punto non li riempie che quasi nemmeno li raggiunge, illanguidendo più in fretta del fiore dello stesso nome. Oltre agli zaffiri, l'Etiopia ci manda i crisoliti, diafani di un bagliore dorato.» (tr. G. Rosati, Einaudi).

3. Claudio Tolomeo, *Geografia* (metà del II sec. d.C.)

(7.4.1) Κεφ. δ'. / Ταπροβάνης νήσου θέσις / [Ἀσίας πίναξ ιβ'] / Τῷ δὲ Κῶρυ ἀκρωτηρίῳ τῆς Ἰνδικῆς ἀντίκειται τὸ τῆς Ταπροβάνης νήσου ἄκρον, ἣτις ἐκαλεῖτο πάλαι Σιμούνδου, νῦν δὲ Σαλίκη. Καὶ οἱ κατέχοντες αὐτὴν κοινῶς Σάλαι μαλλοῖς γυναικείοις εἰς ἅπαν ἀναδεδεμένοι. Γίνεται δὲ παρ' αὐτοῖς ὄρυζα, μέλι, ζιγγίβερι, βήρυλλος, ὑάκινθος, μέταλλα παντοῖα χρυσοῦ καὶ ἀργύρου καὶ τῶν ἄλλων· γεννᾷ δὲ καὶ ἐλέφαντας καὶ τίγρεις.

«Capitolo IV. Posizione dell'Isola Taprobane [tavola XIV dell'Asia] / Di fronte a Capo Kory [= Rameswaran] in India si trova la punta [= Isola di Mannar] dell'Isola Taprobane, che un tempo si chiamava Simundu, oggi invece Salike. I suoi abitanti, che si acconciano sempre i capelli come le donne, si chiamano nel loro complesso Sali. Presso di loro si trovano riso, miele, zenzero, acquamarina, zaffiro, miniere di ogni sorta, d'oro, d'argento e degli altri metalli; sull'isola nascono anche elefanti e tigri.» (tr. Autore, sulla base di *Handbuch der Geographie* 2006).

4. *Digesto* (Marciano, *Liber singularis de delatoribus*; rescritto di Marco Aurelio e Commodo)

(39.4.16.7) *Species pertinentes ad vectigal: cinnamomum: piper longum: piper album: folium pentasphaerum: folium barbaricum: costum: costamomum: nardi stachys: cassia turiana: xylocassia: smurna: amomum: zingiberi: malabathrum: aroma indicum: chalbane: laser: alche: lucia: sargogalla: onyx arabicus: cardamomum: xylocinnamomum: opus byssicum: pelles babilonicae: pelles parthicae: ebur: ferrum indicum: carpasum: lapis universus: margarita: sardonius: ceraunium: hyacinthus: smaragdus: adamas: saffirinus: callainus: beryllus: chelyniae: opia indica vel adserta: metaxa: vestis serica vel subserica: vela tinctorum carbacea: nema sericum: spadones indici: leones, leaenae: pardi: leopardi: pantherae: purpura: item marocorum lana: fucus: capilli indici.*

«Articoli soggetti a dazio: cannella, pepe lungo, pepe bianco, *folium pentasphaerum* (?), *putchuk*, *folium barbaricum* (?), costo, *costamomum* (?), olio di nardo, cassia di Tiro, corteccia di cassia, mirra, amomo,

zenzero, *malabathron*, *aroma Indicum* (?), galbano, silfio/assafetida (?), *oud*, crespino, astragalo, onice d'Arabia, cardamomo, corteccia di cannella, tessuto di bisso, pelli di Babilonia, pelli di Partia, avorio, ferro indiano, carpasso, ogni sorta di pietra, perle, sardonice, pietra di luna, zaffiro, smeraldo, diamante, lapislazzuli, turchese, acquamarina, carapace di tartaruga, oppio indiano e assiro, matasse di seta, indumenti in seta o misto-seta, cortine tinte di lino fine, filato di seta, eunuchi indiani, leoni, leonesse, pardi, leopardi, pantere, tessuti di porpora nonché di lana *marocorum* (?), roccella, capelli indiani.» (tr. Autore, sulla base di MILLER 1974).

5. Eliodoro, *Le Etiopiche* (IV sec. d.C.?)

(2.29-30) ἤλθον δὴ καὶ εἰς τὴν σὴν Αἴγυπτον καὶ Καταδούπους αὐτοὺς καθ' ἰστορίαν τῶν καταρακτῶν τοῦ Νεῖλου.<sup>234</sup> [...] Καὶ ὃς ὑπὸ μάλης βάλαντίδιον ἔχων προκομίσας ἐπεδείκνυε λίθων πολυτίμων ὑπερφυῆς τι χρῆμα· μαργαρίδες τε γὰρ ἐνήσαν εἰς καρύου μικροῦ μέγεθος εἰς κύκλον τε ἀκριβῶς ἀπαρτιζόμεναι καὶ λευκότητι πλεῖστον ἀγλαΐζόμεναι σμάραγδοί τε καὶ ὑάκινθοι αἱ μὲν οἷα λήϊον ἠρινὸν χλοάζουσαι ἐλαιώδους τινὸς αὐτὰς λειότητος ὑπαυγαζούσης αἱ δὲ ἀπεμιμῶντο χροῖαν ἀκτῆς θαλαττίας ὑπ' ἀγχιβαθεῖ σκοπέλω μικρὸν ὑποφριττούσης καὶ τὸ ὑποκείμενον ἰαζούσης, καὶ ἀπλῶς συμμιγῆς τις ἦν πάντων καὶ ποικίλη μαρμαρυγὴ τὸν ὀφθαλμὸν εὐφραίνουσα.

«giunsi infine anche nella tua terra d'Egitto e nella stessa città di Catadupa, per visitare le cateratte del Nilo. [...] E questi (*sicil.* un giovane dalla pelle assolutamente nera), che sotto l'ascella teneva una piccola borsa, ne estrasse e mi mostrò un tesoro straordinario: infatti dentro vi erano perle di dimensioni prossime a una nocciola, di forma perfettamente sferica e splendenti di bianchezza in sommo grado, e smeraldi e zaffiri, gli uni di colore verde come un campo di primavera e di una levigatezza lucente quasi come olio, gli altri che riproducevano alla perfezione il colore del mare presso la riva quando si increspa un po' sotto uno scoglio a picco e ha una tonalità violetta sul fondo; in breve, era una sorta di fulgore composto di tutte queste gemme e multicolore, che allietava l'occhio» (tr. Autore).

6. Solino, *Collectanea rerum memorabilium* (IV sec. d.C.?)

(30.32-34) (*Aethiopia*). *Inter haec quae diximus nitore caerulo hyacinthus invenitur, lapis pretiosus, si quidem inculpabilis reperiatur: est enim vitiiis non parce obnoxius: nam plerumque aut violaceo diluitur aut nubilo obducitur aut albicantius in aquaticum eliquescit: optimus in illo tenor, si nec densiore fuco sit obtunsior nec propensa perspicuitate detectior, sed ex utroque temperamento lucis et purpurae fucatum suaviter florem trabat. Hic est qui sentit auras et cum caelo facit: nec aequaliter rutilat, cum aut nubilosus est aut serenus dies. Praeterea in os missus magis friget. Sculpturis certe minime adcommodatus, ut qui tritum respuat, nec tamen penitus invictus: nam adamante scribitur et notatur. Ubi hyacinthus, ibi*

<sup>234</sup> Il racconto è ambientato in una località dell'Alto Egitto, sulla riva destra del Nilo, preso la prima cateratta.

*et chrysoprasus apparet: quem lapidem lux celat, produnt tenebrae. Haec enim est in illo diversitas, ut nocte igneus sit, die pallidus. ex ipso solo sumimus haematitem rubore sanguineo ac propterea haematitem vocatum.*

(Etiopia) «Tra le cose mirabili di cui si sta parlando, figura il giacinto (= lo zaffiro), pietra preziosa, di un colore ceruleo, sempre che la si trovi esente d'imperfezioni: infatti è oggetto di frequenti difetti. Per lo più o degrada nel violaceo, o resta macchiato da qualche velatura, oppure, se tende al bianco puro, si scorpora in colore simile all'acqua. Il suo tono è il migliore se non appare molto alterato o per l'eccessiva densità di una sfumatura rossa o chiarito da troppo accentuata trasparenza, a meno che da entrambi prenda il tipico brillio, squisitamente temperato da una combinazione di luce e di porpora. Il giacinto (= lo zaffiro) è una pietra che capta l'atmosfera e si pone in relazione con il cielo: infatti non risplende egualmente quando il giorno è rannuvolato o sereno. Inoltre, messo in bocca, diventa più freddo. Di certo non si adatta in alcun modo ad essere inciso, perché non ammette la lavorazione per attrito pur non essendo resistente a tutte (le pietre), dato che il diamante gli provoca incisioni e tracce rimarcabili.» (tr. B. Basile, Carocci).

#### 7. Cosma Indicopleuste, *Topografia cristiana* (VI sec. d.C.)

(11.13) Περί τῆς Ταπροβάνης νήσου / Αὕτη ἐστὶν ἡ νῆσος ἡ μεγάλη ἐν τῷ Ὠκεανῷ, ἐν τῷ Ἰνδικῷ πελάγει κειμένη, παρὰ μὲν Ἰνδοῖς καλουμένη Σιελεδίβα, παρὰ δὲ Ἑλλησι Ταπροβάνη, ἐν ἣ εὐρίσκεται ὁ λίθος ὁ ὑάκινθος· [...] Δύο δὲ βασιλεῖς εἰσὶν ἐν τῇ νήσῳ, ἐναντίοι ἀλλήλων· ὁ εἷς ἔχων τὸν ὑάκινθον, καὶ ὁ ἕτερος τὸ μέρος τὸ ἄλλο, ἐν ᾧ ἐστὶ τὸ ἐμπόριον καὶ ὁ λιμὴν·

«Sull'Isola Taprobane. Questa è la grande isola nell'Oceano, che si trova nel Mare Indiano, chiamata dagli Indiani Sielediba, dai Greci Taprobane, sulla quale si trova lo zaffiro; [...] Sull'isola ci sono due re, dalla parte opposta l'uno rispetto all'altro.<sup>235</sup> Uno ha la terra dello zaffiro, e l'altro la rimanente parte, nella quale si trovano l'emporio e il porto;» (tr. Autore, sulla base di *Christliche Topographie* 2010).

<sup>235</sup> Si preferisce questa traduzione rispetto a «nemici tra loro», data la netta concentrazione dei giacimenti di zaffiri nella parte meridionale dell'isola (vd. THORESEN 2017, p. 171, mappa 1), e la supposizione che uno stato di belligeranza avrebbe reso piuttosto complicato l'arrivo degli zaffiri sui principali mercati situati nella «rimanente parte» dell'isola. Sulla questione dell'interpretazione, che resta aperta, vd. *Christliche Topographie* 2010, p. 246, nt. 612.

## 2. Perle

1. Teofrasto, *Sulle pietre*<sup>236</sup> (fine del IV/inizio del III sec. d.C.)

(36) Τῶν σπουδαζομένων δὲ λίθων ἐστὶ καὶ ὁ μαργαρίτης καλούμενος, διαφανῆς μὲν τῇ φύσει, ποιούσι δ' ἐξ αὐτοῦ τοὺς πολυτελεῖς ὄρμους. Γίνεται δὲ ἐν ὄστρείῳ τινὶ παραπλησίῳ ταῖς πίνναις <πλὴν ἐλάττονι μέγεθος δὲ ἡλικὸν ἰχθύος ὀφθαλμὸς εὐμεγέθης>, φέρει δ' ἢ τε Ἰνδικὴ χώρα καὶ νῆσοι τινες τῶν ἐν τῇ Ἑρυθρᾷ.

«Tra le pietre ritenute di pregio c'è anche quella detta perla, diafana per natura: con queste si creano collane di grande lusso. Essa si forma in una sorta di ostrica simile alle pinne, ma più piccola; la sua grandezza è pari all'occhio di un pesce di discrete dimensioni. La producono la regione dell'India e alcune isole nel Mar Rosso.» (tr. Autore).

2. Strabone, *Geografia* (primo quarto del I sec. d.C.)

(16.3.7) Φησὶ δ' ὁ Νέαρχος τὸν Μιθροπάστην ἐντυχεν αὐτοῖς μετὰ Μαζήνου· τὸν δὲ Μαζήνην ἐπάρχειν νήσου τινὸς τῶν ἐν τῷ Περσικῷ κόλπῳ· [...] λέγει δὲ καὶ ἐν ἀρχῇ τοῦ Περσικοῦ παράπλου νήσον, ἐν ἣ μαργαρίτης πολλὸς καὶ πολυτίμητός ἐστιν, [...].

«Nearco dice che Mitropaste si incontrò con loro insieme a Mazene; Mazene era il governatore di un'isola di quelle nel Golfo Persico; [...]; menziona anche un'isola, all'inizio della navigazione lungo la costa della Persia, sulla quale ci sono molte perle e di grande valore, [...].» (tr. Autore).

3. *Periplus maris Erythrae*<sup>237</sup> (40-70 d.C.)

a. (35) Περὶ δὲ τὴν ἐσχάτην κεφαλὴν τῶν Καλαίου νήσων καὶ τὸ λεγόμενον Καλὸν ὄρος· ἐκδέχεται μετ' οὐ πολὺ τὸ στόμα τῆς Περσικῆς, καὶ πλεῖσται κολυμβήσεις εἰς τοῦ πινικίου κόγχου.

«Attorno alla punta estrema delle Isole di Kalaios e al monte chiamato Kalon; segue, dopo non molto, l'imbocco del Golfo Persico [= la Great Pearl Bank Barrier, tra Dubai e Qatar], e moltissime sono le zona di pesca di conchiglie perlifere.»

b. (36) Εἰσφέρεται δὲ ἀπὸ ἐκατέρων τῶν ἐμπορίων εἰς τε Βαρύγαζα καὶ εἰς Ἀραβίαν πινικὸν, πολὺ μὲν, χεῖρον δὲ τοῦ Ἰνδικοῦ, [...].

«Da entrambi i porti commerciali (*scil.* Apologos e Omana nella Perside) si esportano a *Barygaza* [= Bharuch, nel Gujarat, India] e in Arabia perle, in grande quantità, ma meno pregiate di quelle indiane, [...].»

<sup>236</sup> *Théophraste, Les pierres*, Texte établi et traduit par S. Amigues, Paris, Les Belles Lettres, 2018.

<sup>237</sup> Testo: CASSON 1989 (le precisazioni tra parentesi quadre riprendono il commento al testo).

c. (59) Ἀπὸ δὲ τοῦ Κομαρεὶ ἐκτείνουσα (πρὸς τὸν νότον) χώρα μέχρι Κόλχων, ἐν ἣ κολύμβησις τοῦ πινικοῦ ἐστίν· ἀπὸ δὲ κατακρισίμων κατεργάζεται· ὑπὸ τὸν βασιλέα Πανδίονά ἐστι. Μετὰ δὲ Κόλχους ἐκδέχεται πρότερος \* αἰγιαλὸς ἐν κόλῳ κείμενος, ἔχων χῶρον μεσόγειον, λεγόμενον Ἀργάλου· ἐν ἐνὶ τόπῳ [...] συλλεγόμενον πινικόν· [...].

«Dopo Komar la regione si estende (verso sud) fino a Colchi [= Korkai, alla foce del Tāmraparni, nel Tamil Nadu], dove c'è la pesca delle perle: è praticata da condannati; (la regione) è sotto il re Pandion. Dopo Colchi segue per prima una costa in un golfo, che ha un territorio nell'entroterra chiamato Argaru [= Tiruchirappālli]: in un luogo si raccolgono le perle; [...].».

d. (61) Περὶ δὲ τῶν μετ' αὐτὴν χωρῶν ἤδη πρὸς ἀνατολὴν τοῦ πλοῦς ἀπονέουτος, εἰς πέλαγος ἔκκεται πρὸς αὐτὴν τὴν δύσιν νῆσος λεγομένη Παλαισιμούνδου, παρὰ δὲ τοῖς † ἀρχαίοις αὐτῶν χαρηρὶς † <Τα>προβάνη. Ταύτης τὰ μὲν πρὸς βορρῆαν ἐστὶν ἡμέρα [...] καὶ σχεδὸν εἰς τὸ κατ' αὐτῆς ἀντιπαρακείμενον Ἀζανίας παρήκει. Γίνεται δὲ ἐν αὐτῇ πινικόν καὶ λιθία διαφανῆς καὶ σινδόνες καὶ χελῶναι.

«Riguardo alle regioni successive (*scil.* ad Argaru), dove la corrente piega ormai verso est, si protende verso ovest un'isola chiamata Palaisimundu, ma dai suoi antichi abitanti [?] Taprobane. Le sue regioni settentrionali sono civilizzate [...] e si stende quasi fino alla parte della stessa Azania che le si trova di fronte. Sull'isola ci sono perle [= banchi di ostriche perlifere sul versante dello Sri Lanka del Golfo di Mannar] e gemme traslucide e indumenti di cotone e carapaci di tartaruga.».

e. (63) Μετὰ δὲ ταῦτα εἰς τὴν ἀνατολὴν καὶ τὸν ὠκεανὸν ἐν δεξιῶις ἐχόντων, εὐώνυμα δὲ τὰ λοιπὰ μέρη ἔξωθεν παραπλεόντων, ὁ Γάγγης ἀπαντᾷ καὶ ἡ περὶ αὐτὸν ἐσχάτη τῆς ἀνατολῆς ἡπειρος, ἡ Χρυσῆ. [...] καθ' ὄν καὶ ἐμπόριόν ἐστιν ὁμώνυμον τῷ ποταμῷ, ὁ Γάγγης, δι' οὗ φέρεται τό τε μαλάβαθρον καὶ ἡ Γαγγι<τι>κὴ νάρδος καὶ πινικόν καὶ σινδόνες αἱ διαφορώταται [...].

«Dopo di che verso oriente, con l'Oceano sulla destra, costeggiando all'esterno le restanti parti a sinistra, vengono il Gange e, nei suoi pressi, la terra estrema verso oriente, *Chryse*<sup>238</sup>. [...] Sul Gange c'è anche un porto commerciale dallo stesso nome del fiume, Gange, per il quale transitano *malabathron* e nardo gangetico e perle [= dai fiumi del Bengala orientale] e indumenti di cotone della migliore qualità [...].» (tr. Autore).

#### 4. Plinio il Vecchio, *Storia naturale* (I sec. d.C.)

a. (6.24.81) *Taprobanen alterum orbem terrarum esse diu existimatum est Antichthonum appellatione. Ut insulam liqueret esse Alexandri Magni aetas resque praestitere. [...] Megasthenes [...] incolae[...] Palaeogonoi appellari, auri margaritarumque grandium fertiliorem quam Indos.*

<sup>238</sup> Qualche linea dopo, *Chryse* viene qualificata come νῆσος.

«Taprobane è stata a lungo considerata un altro mondo, conosciuto con il nome di terra degli Antictoni. Furono necessarie l'epoca e le imprese di Alessandro Magno per rendere chiara la sua condizione di isola. [...] Megastene<sup>239</sup> aggiunge [...] che i suoi abitanti si chiamano Paleogoni e che rispetto agli Indiani sono più ricchi di oro e di grosse perle.»

b. (6.32.143 e 148) *Ipsa vero paeninsula Arabia, inter duo maria Rubrum Persicumque procurrens [...]. A litore L (milia) [...] ex adverso Tylos insula, [...] plurimis margaritis celeberrima.*

«La penisola araba vera e propria si distende tra il Mar Rosso e il Golfo Persico [...]. A 50 miglia dalla costa [...] sul mare aperto, c'è l'isola di Tilo [= Bahrein], famosissima per l'enorme quantità di perle che possiede.» (tr. A. Marcone, Einaudi).

c. (9.54.106) *Principium ergo columenque omnium rerum pretii margaritae tenent. Indicus maxime has mittit oceanus [...] per tot maria venientes, tam longo terrarum tractu et tantis solis ardoribus. Atque Indis quoque in insulas petuntur et admodum paucae. Fertilissima est Taprobane et Stoidis, [...] item Perimula, promunturium Indiae. Praecipue autem laudantur circa Arabiam in Persico sinu maris Rubri.*

«Dunque occupano il primo posto e il posto più eminente tra tutte le cose di valore le perle. Soprattutto ce le manda l'Oceano Indiano [...]: esse ci arrivano attraverso tanti mari, attraverso terre così lontane e sconfinata e soli così ardenti. Ed anche gli Indiani le vanno a cercare in isole, e in pochissime. Le più produttive sono Taprobane e Stoidi [...] ed egualmente Perimula, promontorio dell'India. Soprattutto poi si esaltano quelle che si trovano in vicinanza dell'Arabia, nel Golfo Persico del Mar Rosso.» (tr. A. Borghini, Einaudi).

d. (9. 56.115-116) *In nostro mari reperiri solebant crebrius circa Bosphorum Thracium, rufi ac parvi in conchis quas myas appellant. At in Acarnania quae vocatur pina gignit, quo apparet non uno conchae genere nasci. Namque et Iuba tradit Arabicis concham esse similem pectini insecto, hirsutam echinorum modo, ipsum unionem in carne grandini similem. Conchae non tales ad nos adferuntur. Nec in Acarnania autem laudati reperiuntur, enormes et feri colorisque marmorei. Meliores circa Actium, sed et hi parvi, et in Mauretaniae maritimis. [...] In Britannia parvos atque decolores nasci certum est, quoniam Divus Iulius thoracem, quem Veneri Genetrici in templo eius dicavit, ex Britannicis margaritis factum voluerit intellegi.*

«Nel nostro mare si soleva trovarne assai abbondantemente intorno al Bosforo Tracio: sono rossicce e piccole, poste in conchiglie che chiamano *myae*. D'altra parte, in Acarnania produce delle perle quella conchiglia che è chiamata pinna; per cui è evidente che esse non nascono da un solo tipo di conchiglia. Ed infatti anche Giuba racconta che gli abitanti dell'Arabia hanno una conchiglia simile a un pettine intagliato, irta di spine alla maniera dei ricci di mare, e che la stessa perla nata dalla sua carne è

<sup>239</sup> FG<sup>r</sup>H<sup>ist</sup> 715 F 26.

simile a un chicco di grandine. Tali conchiglie non si importano da noi. Né in Acarnania, d'altra parte, se ne trovano di pregiate: esse sono irregolari e rozze e di colore marmoreo. Migliori ve ne sono intorno ad Azio, ma anche queste sono piccole, e lungo le coste della Mauritania. [...] È certo che in Britannia esse nascono piccole e scolorite, dal momento che il divino Giulio ha voluto far sapere che la corazza, che egli dedicò a Venere Genitrice nel suo tempio, era stata fatta con perle della Britannia.» (tr. A. Borghini, Einaudi).

5. Ateneo, *I dotti a banchetto*<sup>240</sup> (fine del II sec. d.C.)

(3.93a-d) (a) Περί δὲ τῶν κατὰ τὴν Ἰνδικὴν γινομένων ὀστρέων – οὐ γὰρ ἄκαιρον καὶ τούτων μνησθῆναι διὰ τὴν τῶν μαργαριτῶν χρῆσιν – Θεόφραστος μὲν ἐν τῷ περὶ λίθων γράφει οὕτως· ‘τῶν θαυμαζομένων δὲ λίθων ἐστὶν καὶ ὁ μαργαρίτης καλούμενος, διαφανῆς μὲν τῇ φύσει· ποιῶσι δ’ ἐξ αὐτοῦ τοὺς πολυτελεῖς ὄρμους. Γίνεται δὲ ἐν ὀστρέῳ τινὶ παραπλησίῳ ταῖς πίναις, πλὴν ἐλάττονι. μέγεθος δὲ ἡλικὸν ἰχθύος ὀφθαλμὸς εὐμεγέθης.’ (b) Ἀνδροσθένης δ’ ἐν τῷ τῆς Ἰνδικῆς Παράπλω γράφει οὕτως· ‘τῶν δὲ στρόμβων καὶ χοιρίνων καὶ τῶν λοιπῶν κογχυλίων ποικίλαι αἱ ἰδέαι καὶ πολὺ διάφοροι τῶν παρ’ ἡμῖν· γίνονται δὲ πορφύραι τε καὶ ὀστρέων πολὺ πλῆθος τῶν λοιπῶν· ἐν δὲ ἴδιον ὁ καλοῦσιν ἐκεῖνοι βέρβερι, ἐξ οὗ ἡ μαργαρίτις λίθος γίνεται. Αὕτη δ’ ἐστὶ πολυτελής κατὰ τὴν Ἀσίαν καὶ πωλεῖται περὶ Πέρσας τε καὶ τοὺς ἄνω τόπους πρὸς χρυσίον. Ἔστι δ’ ἡ μὲν τοῦ ὀστρέου ὄψις παραπλησία τῷ κτενί, (c) οὐ διέγλυπται δὲ ἀλλὰ λείον τὸ ὄστρακον ἔχει καὶ δασύ, οὐδὲ ὅτα ἔχει βδύο ὥσπερ ὁ κτεὶς ἀλλὰ ἐν. Ἡ δὲ λίθος γίνεται ἐν τῇ σαρκὶ τοῦ ὀστρέου, ὥσπερ ἐν τοῖς συείοις ἢ χάλαζα, καὶ ἐστὶν ἡ μὲν χρυσοειδὴς σφόδρα, ὥστε μὴ ῥαδίως διαγνῶναι ὅταν παρατεθῆ παρὰ τὸ χρυσίον, ἢ δὲ ἀργυροειδῆς, ἢ δὲ τελῶς λευκὴ, ὁμοία τοῖς ὀφθαλμοῖς τῶν ἰχθύων’. Χάρης δ’ ὁ Μιτυληναῖος ἐν ἐβδόμῃ τῶν περὶ Ἀλέξανδρον ἱστοριῶν φησι· ‘θηρεύεται δὲ κατὰ τὴν Ἀρμενίαν καὶ Περσικὴν καὶ Σουσιανὴν καὶ Βαβυλωνίαν, παρόμοιον ὀστρέῳ. (d) Τὸ δ’ ἐστὶν ἀδρὸν καὶ πρόμηκες, ἔχον ἐν αὐτῷ σάρκα καὶ μεγάλην καὶ λευκὴν, εὐώδη σφόδρα. Ἐξ ὧν ἐξαιροῦντες ὅστ᾽ ἀλευκὰ προσαγορεύουσι μὲν μαργαρίτας, κατασκευάζουσι δ’ ἐξ αὐτῶν ὀρμίσκους τε καὶ ψέλια περὶ τὰς χεῖρας καὶ τοὺς πόδας· περὶ ἃ σπουδάζουσιν Πέρσαι καὶ Μῆδοι καὶ πάντες Ἀσιανοὶ πολὺ μᾶλλον τῶν ἐκ χρυσοῦ γεγεννημένων’.

«A proposito delle ostriche che si trovano in India – non è infatti fuori luogo ricordare anche queste, dato l'utilizzo delle perle – Teofrasto nel suo *Sulle pietre* scrive così: ‘Tra le pietre curiose c’è anche quella detta perla, diafana per natura: con queste si creano collane di grande lusso. Essa si forma in un’ostrica un po’ simile alle pinne, ma più piccola; la sua grandezza è pari a un occhio di pesce di considerevoli dimensioni’. Nella sua *Navigazione lungo le coste dell’India* Androstene<sup>241</sup> scrive così: ‘le specie di strombi, di cibrarule e di tutte le altre conchiglie sono svariate e molto diverse dalle nostre; ci sono

<sup>240</sup> Testo: *Athenaeus. The Learned Banqueteers*, Edited and translated by S. Douglas Olson, I, Cambridge (MA)-London, Harvard University Press, 2006 (The Loeb Classical Library, 204).

<sup>241</sup> *FGrHist* 711 F 1.

porpore e una gran quantità di tutte le altre ostriche; ma una in particolare, che là si chiama *berberi*, da cui nasce la pietra perla. Questa in Asia è molto pregiata e si vende a peso d'oro sia in Persia, sia nelle regioni a nord. L'aspetto di quest'ostrica è simile al *pecten*, ma non presenta scanalature, bensì ha un guscio liscio e vellutato, e non ha due orecchie come il *pecten*, ma una sola. La pietra si forma nella carne dell'ostrica, come la gragnola nelle carni suine, ed è sia decisamente dorata, tanto da non distinguerla facilmente dall'oro qualora li si metta l'una accanto all'altro, sia argentea, sia perfettamente bianca e simile agli occhi dei pesci'. Carete di Mitilene<sup>242</sup> nel settimo libro delle *Storie di Alessandro* dice: 'Quella che si pesca lungo le coste dell'Armenia, della Persia, della Susiana e della Babilonia è pressoché simile a un'ostrica. Però è grossa e oblunga, e all'interno ha carne abbondante e bianca, dall'odore molto piacevole. Da queste si estraggono ossa bianche che si chiamano perle, e con queste si confezionano collanine e bracciali per i polsi e le caviglie. E a proposito di queste, Persiani, Medi e tutti i popoli dell'Asia le valutano molto più degli oggetti in oro'» (tr. Autore).

6. Flavio Arriano, *L'India* (II sec. d.C.)

a. (8.8-13) Καὶ λέγει Μεγασθένης, θηρεύεσθαι αὐτοῦ τὴν κόγχην δικτύοις, νέμεσθαι δ' ἐν τῇ θαλάσῃ κατ'αὐτὸ πολλὰς κόγχας, κατάπερ τὰς μελίσσας· καὶ εἶναι γὰρ καὶ τοῖσι μαργαρίτησι βασιλέα ἢ βασίλισσαν, ὡς τῆσι μελισσίησι. Καὶ ὅστις μὲν ἐκεῖνον κατ' ἐπιτυχίην συλλάβοι, τοῦτον δὲ εὐπετέως περιβάλλειν καὶ τὸ ἄλλο σμῆνος τῶν μαργαριτέων· εἰ δὲ διαφύγοι σφᾶς ὁ βασιλεὺς, τούτῳ δὲ οὐκέτι θηρατοὺς εἶναι τοὺς ἄλλους· τοὺς ἀλόντας δὲ περιορᾶν κατασαπῆναί σφισι τὴν σάρκα, τῷ δὲ ὀστέῳ ἐς κόσμον χρῆσθαι. Καὶ εἶναι γὰρ καὶ παρ' Ἰνδοῖσι τὸν μαργαρίτην τριστάσιον κατὰ τιμὴν πρὸς χρυσίον τὸ ἄπεφθον, καὶ τοῦτο ἐν τῇ Ἰνδῶν γῆ ὀρυσσόμενον.

«Megastene<sup>243</sup> dice anche che là le conchiglie si pescano con le reti, e che molte conchiglie vivono nel mare nello stesso luogo, come le api; e infatti, come le api, anche le ostriche perlifere hanno un re o una regina. E chi per caso catturi (il re), imprigiona facilmente anche tutta la colonia delle ostriche perlifere; se invece il re fugge da loro, non è più possibile catturare neppure le altre. Si vedono poi i pescatori lasciarne marcire la carne, ma utilizzare l'osso per ornamento. E infatti presso gli Indiani la perla vale tre volte il proprio peso in oro puro, e anche questo viene estratto nella terra degli Indiani.»

b. (38.3) Ὑπὸ δὲ τὴν ἕω ἐς ἄλλην νῆσον πλεύσαντες ὀρμίζονται οἰκουμένην, ἵνα καὶ μαργαρίτην θηρᾶσθαι λέγει Νέαρχος κατάπερ ἐν τῇ Ἰνδῶν θαλάσῃ.

(Nel Golfo Persico) «All'alba navigarono verso un'altra isola abitata e vi ormeggiarono, luogo dove Nearco<sup>244</sup> dice che si pescano perle come nel mare dell'India.» (tr. Autore).

<sup>242</sup> *FGrHist* 125 F 3.

<sup>243</sup> *FGrHist* 715 F 13 a.

<sup>244</sup> *FGrHist* 133 F 1.

7. Kauṭilya, *Arthaśāstra* (probabilmente 50 d.C.-300 d.C. ca.)<sup>245</sup>

(2.11.29) «Topic 29: Examination of Precious Stones To Be received into the Treasure. / The Superintendent of the Treasury should accept articles to be received into the treasury—precious stones, articles of high and low value, or forest produce—guided by a bureau of experts in each commodity. / Pearls / Pearls come from Tāmraparṇī [= fiume nel Tamil Nadu], Pāṇḍyakavāṭa [= porto di imbarco per lo Sri Lanka nel regno Pāṇḍya], Pāśikā [= forse fiume nell'estremo sud del Tamil Nadu], Kulā [= fiume nello Sri Lanka], Cūrṇī [= fiume nel Kerala], Mahendra [= fiume presso il Golfo di Mannar], Kardamā [= fiume nell'Afghanistan settentrionale], Srotasī [= forse località lungo la costa orientale dell'Africa Settentrionale], Hrāda [= lago marino al largo di Barbara/Parpara], and Himavat [= fiume o lago sullo Himalaya], and their sources are oysters, conchs and other diverse creatures. / The following are inferior: those that are shaped like Masūra-lentil, Tripuṭa-lentil [= triangolari], or tortoise; those that are semicircular or with a covering; two attached together; those that are cut, rough, spotted, shaped like a gourd, dark, blue, or improperly bored. The following are superior: large, round, with no flat surface, full of luster, white, heavy, smooth, and bored at the proper place. / Śīrṣaka, Upaśīrṣaka, Prakāṇḍaka, Avaghāṭaka, Taralapratiḥaddha—these are the types of pearls strings. An Indracchanda has 1,008 pearl strings; a Vijayacchanda has half that number; an Ardhaḥāra has 64; a Rāsmikalāpa has 54; a Gucca has 32; a Nakṣatramālā has 27; an Ardhaḥgucca has 24; a Māṇavaka has 20; and an Ardhamāṇavaka has half the latter number. Each of these when it has a gem at the center becomes a Māṇavaka of its type. [...] / The above discussion also explains the classification of strings and meshes for the head, hands, feet, and waist.» (tr. dal sanscrito: OLIVELLE 2013, pp. 122-123).

8. *Garuḍa Purāṇa* (datazione incerta)<sup>246</sup>

(1.69.23-26, 30-34, 41-43) «Pearls found at eight different places are called (1) Saimalika (of Ceylon), (2) Pāralaukika (Heavenly), (3) Saurāṣṭrika (of Gujarat), (4) Tāmraparṇa, (5) Pāraśava (of Persian Gulf),

<sup>245</sup> La tradizione vuole che l'*Arthaśāstra* sia stato composto dal ministro di Candragupta, fondatore della dinastia Maurya (r. 323-299 a.C.), alla cui corte di Pāṭaliputra Megastene (vd. *supra* nel testo) venne inviato da Seleuco I come ambasciatore; il nome dell'autore ricorre nelle forme Kauṭilya (o Kauṭalya), Cāṇakya oppure Viṣṇugupta. Questa datazione generalmente non è più accettata dagli studiosi; da ultimo, Patrick Olivelle (2013, pp. 26-28) propone in sostanza che il testo come lo possediamo risulti da diverse fasi redazionali, la prima compresa tra il 50 e il 125 d.C., la seconda tra il 175 e il 300 d.C., pur verosimilmente basandosi, almeno in parte, su fonti più antiche (50 a.C.-50 d.C. ca.), cui pare risalire in particolare la trattazione dei beni di lusso (soprattutto il corallo, importato dal Mediterraneo: 2.11.42). Le precisazioni tra parentesi quadre riprendono le note al testo in OLIVELLE 2013, pp. 527-529, *ad loca*.

<sup>246</sup> Il testo appartiene alla categoria dei "Grandi Purāṇa", che, per la loro natura enciclopedica, stratificata nel corso del tempo, pongono problemi di datazione particolarmente gravi: è impossibile attribuire alla singola opera una data unitaria. La trattazione sulle pietre preziose e le perle di questo *Purāṇa* (1.68-80) corrisponde a quella del *Ratnaṇḍīkṣā* di Buddhahṭṭa; entrambi i testi possono risalire a epoca Gupta (IV-V secolo d.C.). Vd. fra altri ROCHER 1986, pp. 175-178; ALI 2004, p. 162, nt. 55. Vd. anche la comparabile disamina delle perle nella *Brhatsaṃhitā* di Varāhamihira (LXXXI 1-36 = FINOT 1896, pp. 64-71 = BHAT 1982, pp. 742-748), attribuibile al VI sec. d.C.

(6) Kaubera, (7) Pāṇḍyahāṭaka (of the Pāṇḍya country in South India), and (8) Hemaka. / In size, shape, quality and lustre, the oyster pearls from Vardhana, Parasika, Patala and other worlds and Simhala are not inferior to any other pearls. / In the matter of pearls (from oyster) the source need not be taken into consideration. An expert shall note the features and the size. Pearls of all sizes and shapes can be found everywhere. / An oyster pearl ground well on the emery wheel can be priced five thousand three hundred silver pieces. [...] If there are not less than sixteen pearls in a Dharaṇa (ten palas) it is called Dārvika. Even a child will be paid a hundred and ten silver pieces for it. / If there are not less than twenty pearls in a Dharaṇa (ten palas) experts call it Bhavaka. It can fetch seventynine silver pieces if the pearls are not deficient in quality. / If a Dharaṇa is complete with thirty pearls it is called Śikya. Its maximum price shall be forty. / Forty pearls together weighing a Dharaṇa can be termed Śiktha. Its price is thirty. Sixty pearls together weighing a Dharaṇa can be termed Nikaraśīrṣa. Its price is fourteen. / Eighty or ninety pearls in a Dharaṇa is called a Kūpyā. Its price is eleven and nine. / [...] A white pearl of proper size smooth and heavy, pure and clean, circular in shape and brilliant is of good quality. / If a pearl delights even a person who does not want to buy it, if it is proper size, if it sheds white rays, if it is white and circular, if the hole is of uniform width throughout we can say that it is of good quality. / If such a fine pearl with commendable features as described above is in one's possession he will be free from all evils and faults.» (tr. dal sanscrito: *The Garuda-Purāna*, Three Volumes in One, Delhi, Motilal Banarsidass, 1957).

## Ringraziamenti

Elena Calandra che, da Soprintendente per i Beni Archeologici del Lazio, mi ha affidato lo studio del gioiello. Micaela Angle, Flavio Altamura, Andrea De Angelis e Noemi Tomei, che hanno generosamente condiviso i dati dello scavo. Il personale del Museo Archeologico Nazionale di Palestrina, che ha facilitato in ogni modo l'esame autoptico. I colleghi e gli amici che mi hanno consigliata e aiutata: Chiara Bianchi, Krastyu Chukalev, Fulvia Ciliberto, Raffaele de Berti, Annamária Facsády, Gela Gamkrelidze, Lyubava Georgieva, Richard Hughes, Mindia Jalabadze, Cristina Martinez Labarga, Zsolt Mráv, Árpád M. Nagy, Emanuele Pennisi, Laetitia Phialon, Cinzia Pieruccini, Katharine A. Raff, Agnes Schwarzmaier, Fabrizio Slavazzi, Lisbet Thoresen, Eric Warner. E, da ultimo ma non ultimi, i due anonimi referees.

Elisabetta Galletti  
elisabetta.galletti@unimi.it;  
elisabetta.galletti@gmail.com

## Abbreviazioni bibliografiche

### *Aigina Treasure* 2009

J. L. Fitton (ed.), *The Aigina Treasure. Aegean Bronze Age jewellery and a mystery revisited*, London, The British Museum Press, 2009.

### ALFÖLDI 1954

M. A. Alföldi, *A Rábakovácsi római ékszerlelet*, in "Folia Archaeologica" 6 (1954), pp. 61-73, tavv. XVI-XVIII.

### ALI 2004

D. Ali, *Courty Culture and Political Life in Early Medieval India*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004 (Cambridge Studies in Indian History and Society).

### ALTAMURA *et alii* 2013

F. Altamura - M. Angle - P. Cerino - A. De Angelis - N. Tomei, "Latum pictae vestis considerat aurum". *Sepolcri a Colonna (Roma)*, in G. Ghini - Z. Mari (a cura di), *Lazio e Sabina 9. Atti del Convegno "Nono Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina"* (Roma, 27-29.3.2012), Roma, Quasar, 2013 (Lavori e Studi della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, 9), pp. 255-260.

### AMIGUES 2010

S. Amigues, *Théophraste. Recherches sur les plantes. À l'origine de la botanique*, Paris, Bélin, 2010.

### *Ancient Jewelry and Archaeology* 1996

A. Calinescu (ed.), *Ancient Jewelry and Archaeology*, Bloomington-Indianapolis, Indiana University Press, 1996.

### ANGLE *et alii* 2009

M. Angle - P. Cerino - D. Mancini - M. F. Rolfo, *La necropoli di Pian Quintino (Colonna, Roma)*, in G. Ghini (a cura di), *Lazio e Sabina 5. Atti del convegno "Quinto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina"* (Roma, 3-5.12.2007), Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 2009 (Lavori e Studi della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, 5), pp. 233-243.

### ASGARI 1990

N. Asgari, *Objets de marbre finis, semi-finis et inachevés du Proconnèse*, in M. Waelkens (éd.), *Pierre éternelle du Nil au Rhin. Carrières et prefabrication*, Bruxelles, Crédit Communal, 1990, pp. 106-126.

### AUBIN 1999

G. Aubin, *Les monnaies du trésor de Vaise*, in AUBIN *et alii* 1999, pp. 134-162.

### AUBIN *et alii* 1999

G. Aubin - F. Baratte - J.-P. Lascoux - C. Metzger, *Le trésor de Vaise à Lyon (Rhône)*, Lyon, Service régional de l'archéologie de Rhône-Alpes, 1999 (DARA, 17).

### AVISSEAU-BROUSTET 2009

M. Avisseau-Broustet, *Trouvailles fortuites, fouilles programmées: l'exemple de Naix-aux-Forges*, in I. Aghion - M. Avisseau-Broustet - A. Schnapp (éd.), *Histoires d'archéologie. De l'objet à l'étude*, catalogo della mostra (Paris,

Galerie Colbert, 15.1-12.4.2009), Paris, Publications de l'Institut national d'histoire de l'art, 2009 (Les catalogues d'expositions de l'INHA) (<http://books.openedition.org/inha/2785>).

AVISSEAU-BROUSTET 2017

M. Avisseau-Broustet, *Trésor de Naix*, in M. Avisseau-Broustet - C. Colonna (éd.), *Le luxe dans l'antiquité. Trésors de la Bibliothèque nationale de France*, catalogo della mostra (Arles, Musée de l'Arles antique, 1.7.2017-21.1.2018), Gand, Éditions Snoeck, 2017, pp. 128-133.

BALDONI *et alii*

M. Baldoni - G. Scorrano - A. Gismondi - M. Pellegrini - F. Macchiardi - A. D'Agostino - G. Di Marco - R. Carbone - F. De Angelis - G. Scano - G. Fornaciari - P. Cerino - M. Angle - A. Canini - O. Rickards - C. Martinez-Labarga, *Who was the "Lady of the Sapphires"? Her remains disclose her history*, Poster presentato al XXIII Congresso dell'Associazione Antropologica Italiana (AAI) (Padova 4-6 settembre 2019).

BARATTE 1999a

F. Baratte, *La statuaire du trésor de Vaise*, in AUBIN *et alii* 1999, pp. 80-117.

BARATTE 1999b

F. Baratte, *La vaisselle du trésor de Vaise*, in AUBIN *et alii* 1999, pp. 36-79.

BAUDOT 1936

M. Baudot, *Premier rapport sur les fouilles de Cracouville Vieil-Évreux*, in "Bulletin de la Société Normande d'Études préhistoriques" 30 (1936), pp. 69-95.

BAZZICHELLI 1887

G. Bazzichelli, X. *Vetralla – Nota dell'ispettore cav. G. Bazzichelli*, in "Notizie degli scavi di antichità" (1887), pp. 62-63.

BEDINI - RAPINESI - FERRO 2004

A. Bedini, I. A. Rapinesi, D. Ferro, *Testimonianze di filati e ornamenti in oro nell'abbigliamento di età romana*, in C. Alfaro - J. P. Wild - B. Costa (Eds), *Purpureae vestes. I Symposium Internacional sobre Textiles y Tintes del Mediterráneo en época romana* (Ibiza, 8-10.11.2002), València, Universidad de València, 2004, pp. 77-88.

BEDINI - TESTA - CATALANO 1995

A. Bedini - C. Testa - P. Catalano, *Roma - Un sepolcro di epoca imperiale a Vallerano*, in *Archeologia Laziale XII, 1*, Dodicesimo incontro di studio del comitato per l'archeologia laziale, Roma, CNR, 1995 (Quaderni di archeologia etrusco-italica, 23), pp. 319-331.

BENECCHI 2005

F. Benecchi, *Il reticulum*, in *Signora del Sarcofago* 2005, pp. 103-116.

*Berenike* 2000/2001 2007

S. E. Sidebotham - W. Wendrich (eds), *Berenike 1999/2000. Report on the Excavations at Berenike, Including Excavations in Wadi Kalalat and Siket, the Survey of the Mons Smaragdus Region*, Los Angeles, Cotsen Institute of Archaeology - University of California, 2007 (Berenike report, 6).

BESCHAOUCH 1966

M. A. Beschouch, *La "Reine de Haïdra el-Gdima" Crepereia Innula*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Piganiol*, Paris, S.E.V.P.E.N., 1966, 2, pp. 1113-1131.

BESSON 2001

C. Besson, ... *qui dit Nœuds s'emmêle ... Note sur quelques bijoux en or présentent des nœuds d'Héraclès*, in "Instrumentum. Bulletin du groupe de travail européen sur l'artisanat et les productions manufacturées dans l'Antiquité" 14-2001, pp. 22-23.

BESSON 2006

C. Besson, *Les petits colliers gallo-romains à segments et rangs multiples*, in G. Nicolini (éd.), *Les Ors des Mondes Grec et «Barbare»*, Atti del convegno (Paris, 18.11.2000), Paris, Picard, 2006, pp. 209-245.

BESSON 2015

C. Besson, *Un autre regard sur la bijouterie en or de Lyon (Rhône, France)*, in S. Raux - I. Bertrand - M. Feugère (éd.), *Actualité de la recherche sur les mobiliers non céramiques de l'antiquité et du haut moyen âge*, Atti della tavola rotonda europea *Instrumentum* (Lyon, 18-20.10. 2012), Montagnac, Mergoïl, 2015 (Monographie *Instrumentum*, 51), pp. 555-576.

*Bestattungsbrauch und Beigabensitten* 2001

M. Heinzelmann - J. Ortalli - P. Fasold - M. Witteyer (Hrsg.), *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit ÷ Culto dei morti e costumi funerari romani in Roma, Italia settentrionale e province nordoccidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*, Internationales Kolloquium (Roma, 1-3.4.1998), Wiesbaden, Reichert, 2001 (*Palilia*, 8).

*Bestiaire d'Héraclès* 1998

C. Bonnet - C. Jourdain-Annequin - V. Pirenne-Delforge (éd.), *Le bestiaire d'Héraclès*, III<sup>e</sup> Rencontre héracléenne, Liège, Presses Universitaires de Liège, 1998 ("Kernos", suppl. 7) (<https://books.openedition.org/pulg/859>).

BHAT 1982

M. R. Bhat, *Varāhamihira's Brhatsaṃhitā*, with English Translation, Exhaustive Notes and Literary Comments, Part Two, Delhi, Motilal Banarsidass, 1982.

BOARDMAN 1994

J. Boardman, *Omphale*, in *LIMC* VII, pp. 45-53.

BONAINI - POLIDORI 1851

F. Bonaini - F. Polidori, *Cronaca della città di Perugia dal 1492 al 1503 di Francesco Matarazzo detto Maturanzio pubblicata per cura di Ariodante Ferretti con annotazioni del medesimo*, in "Archivio Storico Italiano" 16.2 (1851), pp. 1-243 e 689-692.

*Book of Minerals* 1967

D. Wyckoff (ed.), *Albertus Magnus. Book of Minerals*, Oxford, Clarendon Press, 1967.

BORDENACHE BATTAGLIA 1983

G. Bordenache Battaglia, *Corredi funerari di età imperiale e barbarica nel Museo Nazionale Romano*, Roma, Quasar, 1983.

BORELL 2014

B. Borell, *The Power of Images – Coin Portraits of Roman Emperors on Jewellery Pendants in Early Southeast Asia*, in "Zeitschrift für Archäologie Außereuropäischer Kulturen" 6 (2014), pp. 7-43.

BORELL 2017

B. Borell, *Herakles on an intaglio seal found at Phu Khao Thong in the upper Thai-Malay Peninsula*, in "Zeitschrift für Archäologie Außereuropäischer Kulturen" 7 (2017), pp. 59-82.

BORELL - BELLINA - CHAISUWAN 2014

B. Borell - B. Bellina - B. Chaisuwan, *Contacts between the Upper Thai-Malay Peninsula and the Mediterranean World*, in N. Revire - S. Murphy (eds), *Before Siam. Essays in Art and Archaeology*, Bangkok, River Books - The Siam Society, 2017.

BRENOT - METZGER 1992

C. Brenot - C. Metzger, *Trouvailles de bijoux monétaires dans l'Occident romain*, in C. Brenot - X. Loriot (éd.), *L'or monnayé III. Trouvailles de monnaies d'or dans l'Occident romain*, Atti della tavola rotonda (Paris, 4-5.12.1987), Paris, CNRS, 1992 (Cahiers Ernest Babelon, 4), pp. 315-370.

BRUCE-LOCKHART 2017

S. Bruce-Lockhart, *Gem Notes: New sapphires deposit in northern Ethiopia*, in "Journal of Gemology" 35.7 (2017), pp. 580-582 ([https://gem-a.com/images/Documents/JoG/2017/volume35\\_issue7\\_2017.pdf](https://gem-a.com/images/Documents/JoG/2017/volume35_issue7_2017.pdf)).

BUCCIANINI 2012

V. Bucciantini, Margaritai. *Perle d'Oriente nella storiografia alessandrina*, in E. Olshausen - V. Sauer (Hrsg.), *Die Schätze der Erde. Natürliche Ressourcen in der antiken Welt*, Stuttgarter Kolloquium zur Historischen Geographie des Altertums 10 (2008), Stuttgart, Steiner, 2012 (*Geographica historica*, 28), pp. 67-74.

BUTINI - BUTINI 2013

F. Butini - E. Butini, *Indagine gemmologica e di tecnica costruttiva orafa di un monile (collana-diadema) in oro e pietre blu, proveniente da un'attività di scavo presso Colonna (Roma)*, dattiloscritto depositato il 18.7.2013 presso la Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio, pp. non numerate.

BUTINI - BUTINI 2017

F. Butini - E. Butini, *Analisi di laboratorio su uno straordinario reperto: dagli scavi di Colonna (Roma) un diadema con zaffiri*, in "IGR. Rivista italiana di gemmologia / Italian Gemological Review" 1 (2017) (<https://www.rivistaitalianadigemmologia.com/2017/11/07/analisi-di-laboratorio-su-uno-straordinario-reperto-dagli-scavi-di-colonna-roma-un-diadema-con-zaffiri/>).

BUTINI *et alii* 2017

E. Butini - F. Butini - M. Angle - P. Cerino - A. De Angelis - N. Tomei - F. Altamura, *Characterization and provenance of ancient gemstones: Case study of a gold-and-sapphire jewel dating from the Roman imperial period and found in a tomb in Colonna, Italy*, in *Proceedings of the 3rd IMEKO International Conference on Metrology for Archaeology and Cultural Heritage* (Lecce, 23-25.10.2017), s. 1., IMEKO, 2017, pp. 312-317.

BUTINI *et alii* 2018

E. Butini - F. Butini - M. Angle - P. Cerino - A. De Angelis - N. Tomei - F. Altamura, *Archaeometric and gemmological analyses of a Roman imperial gold-and-sapphire jewel from Colonna (Rome, Italy)*, in "Measurement" 128 (2018), pp. 160-169 (<https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0263224118305372>).

CARTER 2012

R. A. Carter, *Sea of Pearls: Arabia, Persia, and the Industry that Shaped the Gulf*, London, Arabian Publishing Ltd., 2012.

CASIRANI 2005

M. Casirani, *Riflessioni sui reperti tessili*, in *Signora del Sarcofago* 2005, pp. 91-96.

CASSON 1989

L. Casson, *The Peryplus Maris Erythraei. Text with Introduction, Translation and Commentary*, Princeton, Princeton University Press, 1989.

CATTANEO - PORTA 2005

C. Cattaneo - D. Porta, *Le indagini antropologiche*, in *Signora del Sarcofago* 2005, pp. 85-89.

CAVENAGO-BIGNAMI MONETA 1980

S. Cavenago-Bignami Moneta, *Gemmologia. Quarta edizione riveduta, aggiornata ed aumentata*, 3 voll., Milano, Hoepli, 1980.

CHABOUILLET 1858

A. Chabouillet, *Catalogue général et raisonné des camées et pierres gravées de la Bibliothèque impériale, suivi de la description d'autres monuments exposés dans le Cabinet des médailles et antiques*, Paris, Claye et Rollin, 1858.

CHERIAN - MENON 2014

P. J. Cherian - J. Menon, *Unearthing Pattanam. Histories, Cultures, Crossings*, catalogo della mostra (New Delhi, National Museum, 28.11.2014-10.1.2015), New Delhi, National Museum, 2014.

CHIOFFI 1998

L. Chioffi, *Mummificazione e imbalsamazione a Roma e in altri luoghi del mondo romano*, Roma, Quasar, 1998 (*Opuscula epigraphica*, 8).

*Christliche Topographie* 2010

H. Schneider (Hrsg.), *Kosmas Indikopleustes, Christliche Topographie. Textkritische Analysen, Übersetzung, Kommentar*, Turnhout, Brepols, 2010 (*Indicopleustoi. Archaeologies of the Indian Ocean*, 7).

CIL

*Corpus inscriptionum Latinarum*, I-XVII, consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae editum, Berolini 1863-.

CILIBERTO 2007

F. Ciliberto, *Sarcofagi*, in M. Verzár-Bass (a cura di), *Buttrio. La collezione di Francesco di Toppo a Villa Florio* Roma, Quasar, 2007 (*Corpus signorum imperii Romani. Italia. Regio X. Friuli Venezia Giulia*, III, Buttrio; *Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina*, 21), pp. 131-189.

CILIBERTO 2015

F. Ciliberto, *La produzione dei sarcofagi altoadriatici: status quaestionis*, in F. Rinaldi - A. Vigoni (a cura di), *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV secolo d.C.) a Iulia Concordia e nell'arco adriatico. Organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali*, Atti del convegno di studi (Concordia Sagittaria, 5-6.6.2014), Portogruaro, Fondazione Colluto, 2015 (*Archeologia del Veneto*, 4), pp. 379-388.

CLIQUET 1993

D. Cliquet, *Carte archéologique de la Gaule*, 27, *L'Eure*, Paris, Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Ministère de la Culture - Association pour les Fouille Archéologiques Nationales (AFAN), 1993.

COHEN 1998

B. Cohen, *The Nemean Lion's Skin in Athenian Art*, in *Bestiaire d'Héraklès* 1998, pp. 127-139.

COLLON 2009

D. Collon, *The Aigina Treasure: Near Eastern connections*, in *Aigina Treasure* 2009, pp. 43-45.

COMARMOND 1844

A. Comarmond, *Description de l'écrin d'une Dame Romaine trouvé à Lyon en 1841, chez les Frères de la Doctrine Chrétienne et donné par eux au Musée de cette ville*, Paris, Drach - Lyon, Savy Jeunes, 1844.

Creperia Tryphaena 1983

Creperia Tryphaena. *Le scoperte archeologiche nell'area del Palazzo di Giustizia*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo dei Conservatori, 7-11-1983), Venezia, Marsilio, 1983 (Roma Capitale 1870-1911, 6).

CUVIGNY 2018

H. Cuvigny, *La toponymie du désert Oriental égyptien sous le Haut-Empire d'après les ostraca et les inscriptions*, in J.-P. Brun - Th. Faucher - B. Redon - S. Sidebotham (éd.), *Le Désert Oriental d'Égypte durant la période gréco-romaine: bilans archéologiques*, Paris, Collège de France, 2018 (<https://books.openedition.org/cdf/5154>).

D'AMBROSIO - DE CAROLIS 1997

A. d'Ambrosio, E. De Carolis, *I monili dall'area vesuviana*, Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 1997.

*Da Roma a Taprobane* 2010

B. Basile (a cura di), *Caio Giulio Solino. Da Roma a Taprobane. Dai Collectanea rerum memorabilium*, Roma, Carocci, 2010 (Biblioteca medievale, 128).

DÁGY - NAGY 2011

M. Dágy, Á. M. Nagy, *Amulets in ancient jewellery. Highlighted Works of Art - 2011 Winter* ([http://www2.szepmuveszeti.hu/antik\\_gyujtemeny/evszak\\_mutargya/evszak.php?id=730](http://www2.szepmuveszeti.hu/antik_gyujtemeny/evszak_mutargya/evszak.php?id=730)).

DAHMEN 2001

K. Dahmen, *Untersuchungen zu Form und Funktion kleinformatiger Porträts der römischen Kaiserzeit*, Münster, Scriptorium, 2001.

DASEN 2015

V. Dasen, *Le sourire d'Omphale. Maternité et petite enfance dans l'Antiquité*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2015 (Cahiers d'histoire du corps antique, 4).

DASEN 2021

V. Dasen, *Omphale and Heracles: A Knotted Life*, in V. Dasen - F. Spadini (éd.), *Bijoux antiques: de l'ornement au talisman. Identités et pratiques sociales*, Actes du colloque international (Université de Fribourg, 23-25.11.2016), II, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2021 ("Gemmae. International Journal on Glyptic Studies" 3), pp. 61-82.

DE ANGELIS *et alii* 2010

A. De Angelis - F. Altamura - R. Monti - A. Pancotti, *La necropoli romana in località Le Zite a Colonna*, in G. Ghini (a cura di), *Lazio e Sabina 6. Atti del convegno "Sesto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina"* (Roma, 4-6.3.2009), Roma, Quasar, 2010 (Lavori e Studi della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, 6), pp. 223-228.

DE ROMANIS 2012

F. De Romanis, *Julio-Claudian denarii and aurei in Campania and India*, in "Istituto Italiano di Numismatica. Annali" 58 (2012), pp. 161-192.

DE ROMANIS 2020

F. De Romanis, *The Indo-Roman Pepper Trade and the Muziris Papyrus*, Oxford, Oxford University Press, 2020 (Oxford Studies on the Roman Economy).

DE TOMMASO 1990

G. De Tommaso, *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C. - III sec. d.C.)*, Roma, Giorgio Bretschneider, 1990 (*Archaeologica*, 94).

DIEULAFAIT - SCHAAD 1992

F. Dieulafait - D. Schaad, *Composition du trésor*, in *Trésor d'Éauze* 1992, pp. 11-13.

DOXIADIS 1995

E. Doxiadis, *Portraits du Fayoum, Visages de l'Égypte ancienne*, Paris, Gallimard, 1995.

DRERUP 1980

H. Drerup, *Totenmaske und Abnenbild bei den Römern*, in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung" 87 (1980), pp. 81-129.

ÉSPERANDIEU 1910

É. Éspérandieu, *Recueil général des bas-reliefs, statues et bustes de la Gaule romaine*, tome 3, *Lyonnaise – première partie*, Paris, Imprimerie nationale, 1910.

ÉSPERANDIEU 1911

É. Éspérandieu, *Recueil général des bas-reliefs, statues et bustes de la Gaule romaine*, tome 4, *Lyonnaise – deuxième partie*, Paris, Imprimerie nationale 1911.

FACSÁDY 1997

A. R. Facsády, *Représentations de parures sur les stèles funéraires du Musée d'Aquincum*, in B. Djurić - I. Lazar (Hrsg.), *Akten des IV. internationalen Kolloquiums über Probleme des provinziäl-römischen Kunstschaffens* (Celje, 8-12.5.1995), Ljubljana, Narodni Muzej Slovenije, 1997, pp. 683-691.

FACSÁDY 1999-2000

A. R. Facsády, *Roman mounted coins*, in "Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae" 51 (1999-2000), pp. 269-325.

FACSÁDY 2001

A. R. Facsády, *Trésors de bijouterie trouvés en Pannonie*, in M. Lodewickcx (éd.), *Belgian Archaeology in a European Setting I. Album amicorum Prof. J. R. Mertens*, Leuven, Leuven University Press, 2001 (*Acta Archaeologica Lovaniensia. Monographiae*, 12), pp. 57-69.

FACSÁDY 2009

A. R. Facsády, *La représentation de la femme sur les stèles funéraires romaines du musée d'Aquincum (Budapest)*, in V. Gaggadis-Robin - A. Hermony - M. Reddé - C. Sintes (éd.), *Les ateliers de sculpture régionaux: techniques, styles et iconographie*, Actes du X<sup>e</sup> Colloque sur l'Art Provincial Romain 2007 (Aix-en-Provence - Arles 2009), Arles, Musée de l'Arles antique, 2009, pp. 683-691.

FENG 2017

Zh. Feng, *Domestic, wild or unraveled? A study on tabby, taqueté and jin with spun silk from Yingpan, Xinjiang, third-fourth centuries*, in *Silk* 2017, pp. 294-324.

FGrHist

F. JACOBY, *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, I-III, Leiden, Brill, 1923-1958 (<https://0-referenceworks-brillonline-com.opac.unicatt.it/browse/die-fragmente-der-griechischen-historiker-i-iii>).

FILOV 1914

V. Filov, *Римското съкровище от Николаево*, in "Известия на Българското археологическо дружество", 4 (1914), pp. 1-48.

FINOT 1896

L. Finot, *Les Lapidaires Indiens*, Paris, Bouillon, 1896 (Bibliothèque de l'École des hautes études. Sciences philologiques et historiques, 111).

FITTON - MEEKS - JOYNER 2009

J. L. Fitton - N. Meeks - L. Joyner, *The Aigina Treasure: Catalogue and Technical Report*, in *Aigina Treasure* 2009, pp. 17-31.

FITTSCHEN 1982

K. Fittschen, *Die Bildnistypen der Faustina minor und die Fecunditas Augustae*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1982 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. Philologisch-historische Klasse. Dritte Folge, 126).

FITTSCHEN - ZANKER 1983

K. Fittschen - P. Zanker, *Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom*, III, *Kaiserinnen- und Prinzessinnenbildnisse. Frauenporträts*, 2 voll., Mainz, von Zabern, 1983 (Beiträge zur Erschließung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur, 5).

FLOURET - NICOLINI - METZGER 1981

J. Flouret - G. Nicolini - C. Metzger, *Les bijoux d'or gallo-romains de l'Houmeau (Charente-Maritime)*, in "Gallia" 39 (1981), pp. 85-101.

FORBES 1930

W. T. M. Forbes, *The Silkworm of Aristotle*, in "Classical Philology" 25.1 (1930), pp. 22-26.

FORESTIER 1993

F.-H. Forestier, *Histoire de l'un des gisements de gemmes le plus anciennement connu d'Europe Occidentale: saphirs, grenats et hyacinthes du Puy-en-Velay*, in "Cahiers de la Haute-Loire" (1993), pp. 81-152.

FOSTER *et alii* 2007

B. C. Foster - J.-L. G. Rivard - S. E. Sidebotham - H. Cuvigny, *Survey of the Emerald Mines at Wadi Sikait. 2000/2001 Seasons*, in *Berenike 2000/2001* 2007, pp. 304-343.

GAGETTI 2006

E. Gagetti, *Preziose sculture di età ellenistica e romana*, Milano, LED, 2006 (Il Filarete, CCXL).

GALLI 2017

M. Galli, *Beyond frontiers: Ancient Rome and the Eurasian trade*, in "Journal of Eurasian Studies" 8 (2017), pp. 3-9 (<https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S187936651630032X>).

GAMKRELIDZE 2014

G. Gamkrelidze, *Archaeology of the Roman Period of Georgia (Essay and Catalog)*, Tbilisi, Centre of Archaeology of Georgian National Museum, 2014 ("Iberia - Colchis. The Journal of the Otar Lordkipanidze Centre of Archaeology of the Georgian National Museum", Supplement).

GECHTER 2007

M. Gechter, *Die mittelkaiserzeitlichen Gräber von Rommerskirchen*, in "Archäologie in Rheinland" (2006), pp. 140-142.

GHEDINI 2020

F. Ghedini, *Giulia Domna. Una siriana sul trono dei Cesari*, Roma, Carocci, 2020 (Frecce, 300).

GIACCHERO 1974

M. Giacchero, *Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium in integrum fere restitutum e Latinis Graecisque fragmentis*, 2 voll., Genova, Istituto di Storia Antica e Scienze Ausiliarie, 1974 (Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Antica e Scienze Ausiliarie dell'Università di Genova, VIII).

GIULIANI *et alii* 2010

G. Giuliani - B. Lasnier - D. Ohnenstetter - A. E. Fallick - G. Pegere, *Les gisements de corindon de France*, in "Le Règne Minéral. Revue française de minéralogie" 93 (2010), pp. 5-23.

GIULIANI *et alii* 2014

G. Giuliani - D. Ohnenstetter - A. E. Fallick - L. Groat - A. J. Fagan, *The Geology and Genesis of Gem Corundum Deposits*, in *Geology of Gem Deposits*, Tucson, Mineralogical Association of Canada, 2014 (Mineralogical association of Canada short course series, 44), pp. 29-112.

GLEBA 2008

M. Gleba, *Auratae vestes: Gold Textiles in the Ancient Mediterranean*, in C. Alfaro - L. Karali (Eds), *Purpureae vestes. II Symposium Internacional sobre Textiles y Tintes del Mediterráneo en época romana* (Atene, 24-26.11.2005), València, Universidad de València, 2008, pp. 61-77.

GLEBA 2014

M. Gleba, *Italian textiles from prehistory to Late Antique times*, in *A Stitch in Time: Essays in Honour of Lise Bender Jørgensen*, Göteborg, Gothenburg University. Department of Historical Studies, 2014 (GOTARC, 4), pp. 145-169.

*Goldsmithery from Samtavro Cemetery* 2019

N. Antidze (ed.), *Samples of Georgian Goldsmithery from Samtavro Cemetery, Collections of Georgian National Museum (Interdisciplinary Study)*, Tbilisi, National Agency for Cultural Heritage Preservation in Georgia, 2019.

GREIFENHAGEN 1975

A. Greifenhagen, *Antiker Goldschmuck in Edelmetall, II, Einzelstücke*, Berlin, Mann, 1975.

GRIESBACH 2001

J. Griesbach, *Grabbeigaben aus Gold im Suburbium von Rom*, in *Bestattungsbrauch und Beigabensitten* 2001, pp. 99-121.

GROSSI 2016-2017

F. Grossi, *Coronae, stephanai e diademata. Manufatti per il capo e simboli del potere femminile (da Livia a Elia Ariadne)*, Tesi di dottorato, a.a. 2016-2017, XXX ciclo, Università Cattolica di Milano.

GUIRAUD 1992

H. Guiraud, *Splendeurs du trésor d'Éauze. Parures et métaux précieux. Ors et pierres*, in *Trésor d'Éauze* 1992, pp. 17-86.

GUIRAUD 1996

H. Guiraud, *The Eauze Treasure*, in *Ancient Jewelry and Archaeology* 1996, pp. 62-72.

GURY 2020

F. Gury, *La perle, un signe transgenre de la démesure à Rome. Perles et parures de tyrans*, in V. Dasen - F. Spadini (éd.), *Bijoux antiques: de l'ornement au talisman. Identités et pratiques sociales*, Actes du colloque international (Université de Fribourg, 23-25.11.2016), I, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2020 ("Gemmae. International Journal on Glyptic Studies" 2), pp. 119-132.

*Handbuch der Geographie* 2006

A. Stückelberger - G. Graßhoff (Hrsg.), *Klaudios Ptolemaios. Handbuch der Geographie. Einleitung, Text und Übersetzung, Index*, 2 voll., Basel, Schwabe Verlag, 2006.

HARRELL 2004

J. A. Harrell, *Archaeological Geology of the World's First Emerald Mine*, in "Geoscience Canada" 31.2 (2004), pp. 69-76.

HARRELL 2006

J. A. Harrell, *Archaeological geology of Wadi Sikait*, in "PalArch's Journal of Archaeology of Egypt/Egyptology" 4.1 (2006), pp. 1-12.

HARRELL 2012

J. A. Harrell, *Gemstones*, in W. Wendrich (ed.), *UCLA Encyclopedia of Egyptology*, Los Angeles, 2012 (<http://digital2.library.ucla.edu/viewItem.do?ark=21198/zz002czx1r>).

HARRELL 2014

J. A. Harrell, *Discovery of the Red Sea Source of Topazos (ancient gem peridot) on Zabargad Island, Egypt*, in *Peridot* 2014, pp. 16-30.

HEILMEYER 1988

W. D. Heilmeyer, *Antikenmuseum Berlin. Die ausgestellten Werke*, Berlin, Staatlichen Museen Preußischer Kulturbesitz, 1988.

HEINZELMANN 2001

M. Heinzelmann, *Introduzione - La situazione di Roma*, in *Bestattungsbrauch und Beigabensitten* 2001, pp. 21-28.

HEKSTER 2004

O. Hekster, *Hercules, Omphale, and Octavian's 'Counter-Propaganda'*, in "BABesch. Bulletin antieke beschaving" 79 (2004), pp. 171-178.

HIGGINS 1961

R. Higgins, *Greek and Roman Jewellery*, London, Methuen, 1961.

HILDEBRANDT 2017

B. Hildebrandt, *Silk production and trade in the Roman empire*, in *Silk* 2017, pp. 138-193.

HÜLSEN 1883

Chr. Hülsen, *Die Auffindung der römischen Leiche von Jahre 1485*, in "Mittheilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschungen" 4 (1883), pp. 433-449.

HVIDBERG-HANSEN - PLOUG 1993

F. O. Hvidberg-Hansen - G. Ploug, *Katalog Palmyra Samlingen Ny Carlsberg Glyptotek*, København, Ny Carlsberg Glyptotek, 1993.

I.Ko.Ko.

A. BERNAND, *De Koptos à Kosseir*, Leiden, Brill, 1972.

KEBULADZE - KALANDADZE 2019

N. KEBULADZE - N. Kalandadze, *Chemical-technological analysis of gold from Samtavro*, in *Goldsmithery from Samtavro Cemetery* 2019, pp. 65-92.

KENOYER 2017

J. M. Kenoyer, *Textiles and trade in South Asia during the Proto-Historic and Early Historic period*, in *Silk* 2017, pp. 60-116.

KLEINER 1987

D. E. E. Kleiner, *Roman Imperial Funerary Altars with Portraits*, Roma, Giorgio Bretschneider, 1987 (*Archaeologica*, 62).

KOCH 1993

G. Koch, *Sarkophage der römischen Kaiserzeit*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1993.

KOCH - SICHTERMANN 1982

G. Koch - H. Sichtermann, *Römische Sarkophage*, München, Beck, 1982 (Handbuch der Archäologie).

KRZEMNICKI *et alii* 2019

M. S. Krzemnicki - F. Butini - E. Butini - E. De Carolis, *Gemmological Analysis of a Roman Sapphire Intaglio and Its Possible Origin*, in "The Journal of Gemmology" 36.8 (2019), pp. 710-724 ([https://gem-a.com/images/JoG/JOG2019\\_36\\_8\\_Krzemnicki.pdf](https://gem-a.com/images/JoG/JOG2019_36_8_Krzemnicki.pdf)).

KUNZ - STEVENSON [1908] 2001

G. F. Kunz - Ch. H. Stevenson, *The Book of the Pearl. Its History, Art, Science and Industry*, Mineola (NY), Dover, 2001 (1st ed.: New York The Century Co., 1908).

LANCIANI - CASTELLANI 1889

R. Lanciani - A. Castellani, *Delle scoperte avvenute nei distretti del nuovo Palazzo di Giustizia*, in "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma" (1889), pp. 173-180.

LASCOUX 1999

J.-P. Lascoux, *L'environnement archéologique du trésor de Vaise*, in AUBIN *et alii* 1999, pp. 13-31.

LEGROTTAGLIE 2005

G. Legrottaglio, *Considerazioni sulla pettinatura*, in *Signora del Sarcofago* 2005, pp. 97-102.

LEMAIGRE 1983

A. C. Lemaigre, *Chains and Necklaces*, in T. Hackens - R. Winkes (eds), *Gold Jewelry. Craft, Style and Meaning from Mycenae to Constantinople*, catalogo della mostra (Museum of Art, Rhode Island School of Design, 24.02.1983-03.04.1983), Louvain-la-Neuve, Institut Supérieur d'Archéologie et d'Histoire de l'Art, 1983 (Aurifex, 5; Publications d'Histoire de l'Art et d'Archéologie de l'Université Catholique de Louvain, XXXVI), pp. 205-210.

LÉVI 1936

S. Lévi, *Alexander and Alexandria in Indian Literature*, in "Indian Historical Quarterly" 12 (1936), pp. 121-133.

LIÉNARD 1881

F. Liénard, *Archéologie de la Meuse. Description des voies anciennes et des monuments aux époques celtique et gallo-romaine*, Tome 1, *Partie sud du département*, Verdun, C. Laurent, 1881.

LIMC

*Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München-Düsseldorf, Artemis-Verlag, 20 voll., 1981-2009.

LLT-A

*Library of Latin Texts - Series A* (<http://clt.brepolis.net.pros.lib.unimi.it/llta/pages/QuickSearch.aspx>).

LLT-B

*Library of Latin Texts - Series B* (<http://clt.brepolis.net.pros.lib.unimi.it/lltb/pages/QuickSearch.aspx>).

MANCHESTER 2016

K. Manchester, *Cat. 8. Portrait Bust of a Woman: Curatorial Report*, in *Roman Art* 2016, parr. 1-20 ([https://publications.artic.edu/roman/reader/romanart/section/495/495\\_anchor](https://publications.artic.edu/roman/reader/romanart/section/495/495_anchor)).

MARSHALL 1911

F. H. Marshall, *Catalogue of the Jewellery, Greek, Etruscan, and Roman in the Departments of Antiquities, British Museum*, London, The Trustees of the British Museum, 1911.

MASPERO - ROTTOLI 2005

A. Maspero - M. Rottoli, *Il microscavo e le analisi di laboratorio: metodologie e risultati*, in *Signora del Sarcofago* 2005, pp. 55-81.

MCLAUGHLIN 2014

R. McLaughlin, *The Roman Empire and the Indian Ocean. The Ancient World Economy and the Kingdoms of Africa, Arabia and India*, Barnsley, Pen & Sword Military, 2014.

MEINECKE 2012

K. Meinecke, *Invisible Sarcophagi: Coffin and Viewer in the Late Imperial Age*, in S. Birk - B. Poulsen (eds), *Patrons and Viewers in Late Antiquity*, Atti del convegno (Aarhus, 2008), Aarhus, Aarhus Universitetsforlag, 2012 (Aarhus Studies in Mediterranean Antiquity, 10), pp. 83-105.

MEISCHNER 1964

J. Meischner, *Das Frauenporträt der Severerzeit*, Berlin, Wasmuth, 1964.

MESSINEO - PETRACCA - VIGNA 1985

G. Messineo, L. Petracca, L. M. Vigna, *Via Cassia. Km 11. Località Casale Ghella (circ. XX)*, in "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma" 90 (1985), pp. 177-184.

METZGER 1999

C. Metzger, *Les bijoux du trésor de Vaise*, in AUBIN *et alii* 1999, pp. 118-131.

MILLER 1974

J. I. Miller, *Roma e la via delle spezie. Dal 29 a.C. al 641 d.C.*, Torino, Einaudi, 1974 (ed. or: *The Spice Trade of the Roman Empire. 29 B.C. to A.D. 641*, Oxford, Clarendon Press, 1969).

*Mistero di una fanciulla* 1995

A. Bedini (a cura di), *Mistero di una fanciulla. Ori e gioielli della Roma di Marco Aurelio da una nuova scoperta archeologica*, catalogo della mostra (Roma, Accademia Valentino, 17.12.1995-18.2.1996), Milano, Skira, 1995.

MORGAN 1996

J. R. Morgan, *Heliodoros*, in G. Schmeling (ed.), *The Novel in the Ancient World*, Leiden-London-Köln, Brill, 1996 (*Mnemosyne. Bibliotheca classica Batava. Supplementum*, 159).

NESSELHAUF 1958

H. Nesselhauf, *Ein neues Fragment des Fasten von Ostia*, in "Athenaeum" 36.3 (1958), pp. 219-228.

NICGORSKI 2005

A. M. Nicgorski, *The magic knot of Heracles, the propaganda of Alexander the Great, and Tomb II at Vergina*, in L. Rawlings - H. Bowden (eds), *Herakles and Hercules. Exploring a Graeco-Roman Divinity*, Swansea, The Classical Press of Wales, 2005, pp. 97-128.

NOLL 1984

R. Noll, *Zwei römische Grabfunde aus Rumänien in der Wiener Antikensammlung. Mit einem Exkurs: Goldene Herkuleskeulen*, in "Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz" 31 (1984), pp. 435-454.

OGDEN 1982

J. Ogden, *Jewellery of the Ancient World*, London, Trefoil 1982.

OGDEN 1996

J. Ogden, *The Pearl in Classical Jewellery*, in "Jewellery Studies" 7 (1996), pp. 37-42.

OLIVELLE 2013

P. Olivelle, *King, Governance and Law in Ancient India. Kautilya's Arthaśāstra. A New Annotated Translation*, Oxford, Oxford University Press, 2013.

OLIVER 1996

A. Oliver Jr., *Roman Jewelry. A Stylistic Survey of Pieces from Excavated Contexts*, in *Ancient Jewelry and Archaeology* 1996, pp. 130-151.

PARLASCA 1969-2003

K. Parlasca, *Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano. Serie B, Pittura. Ritratti di mummie*, I (1969), II (1977), III (1980), IV, con H. G. Frenz (2003), Palermo, Banco di Sicilia - Fondazione Mormino (I); Roma, "L'Erma" di Bretschneider (II-IV).

PAVESI 2001

G. Pavesi, *Catene e collane in metalli preziosi dall'Italia Settentrionale*, in G. PAVESI, E. GAGETTI, *Arte e materia. Studi su oggetti di ornamento di età romana*, Milano, Cisalpino, 2001 (Quaderni di Acme, 49), pp. 1-190.

PENSABENE 2002

P. Pensabene, *Le principali cave di marmo bianco*, in M. De Nuccio - L. Ungaro (a cura di), *I marmi colorati della Roma imperiale*, catalogo della mostra (Roma, Mercati di Traiano, 28.9.2002-19.1.2003), Venezia, Marsilio, 2002, pp. 202-221.

PERASSI 2013

C. Perassi, *Il pendente monetale di Salonino*, in G. Facchinetti - S. Pennestrì (a cura di), *L'eredità salvata. Istituzioni, collezioni, materiali a Milano tra numismatica ed archeologia*, catalogo della mostra (Milano, Antiquarium "Alda Levi", 22.11-20.12.2013), in "Notiziario del portale numismatico dello stato" 3 (2013), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 74-79.

PERASSI 2017

C. Perassi, *Gioielli monetali romani dai cataloghi d'asta. Un aggiornamento (2006-2016)*, in "Rivista Italiana di Numismatica" 118 (2017), pp. 227-258.

*Peridot* 2014

L. Thoresen (ed.), *Twelfth Annual Sinkankas Symposium. Peridot and Uncommon Green Gem Minerals* (5.4.2014, GIA World Headquarters, The Robert Mouawad Campus, Carlsbad, CA), San Diego (CA), Pala International Inc., 2014 (Sinkankas Symposium, 12).

PFEILER 1970

B. Pfeiler, *Römischer Goldschmuck des ersten und zweiten Jahrhunderts n. Chr. nach datierten Funden*, Mainz, von Zabern, 1970.

PFROMMER 1990

M. Pfrommer, *Untersuchungen zur Chronologie früh- und hochhellenistischen Goldschmucks*, Tübingen, Wasmuth, 1990 (Istanbuler Forschungen, 37).

PFROMMER 2001

M. Pfrommer, *Hellenistisches Gold und ptolemäische Herrscher*, in *Studia Varia from the J. Paul Getty Museum. Volume 2*, Los Angeles, The J. Paul Getty Museum, 2001 (Occasional papers on antiquities, 10), pp. 79-114.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992

L. Pirzio Biroli Stefanelli, *L'Oro dei Romani. Gioielli di età imperiale*, con un contributo di B. PETTINAU, Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 1992.

PLANET 1999

F. Planet, *Annexe. Trésors anciens du Rhône et de la région Rhône-Alpes*, in AUBIN et alii 1999, pp. 172-179.

RAMANZINI 2016

V. Ramanzini, *La clava d'oro di Ercole*, in "Mythos" 10 (2016), pp. 173-191.

RICCI 1985

A. Ricci, *Ceramica a pareti sottili*, in *Atlante delle forme ceramiche, II, Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995 (Enciclopedia dell'Arte Antica), pp. 231-357.

ROCHER 1986

L. Rocher, *The Purāṇas*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1986 (A History of Indian Literature, II.3).

Roman Art 2016

K. A. Raff (ed.), *Roman Art at the Art Institute of Chicago*, digital edition ([https://publications.artic.edu/roman/reader/romanart/section/481/481\\_anchor](https://publications.artic.edu/roman/reader/romanart/section/481/481_anchor)), Art Institute of Chicago, 2016.

ROSSIGNANI 2005

M. P. Rossignani, *Il rinvenimento, lo scavo la ricerca*, in *Signora del Sarcofago* 2005, pp. 3-11.

RUSEVA-SLOKOSKA 1991

Lj. Ruseva-Slokoska, *Roman Jewellery. A Collection of the National Archaeological Museum – Sofia*, Sofia-London, Publishing House of the Bulgarian Academy of Sciences, 1991.

RUSSELL 2011

B. Russell, *The Roman Sarcophagus 'Industry': a Reconsideration*, in J. Elsner - J. Huskinson (eds), *Life, Death and Representation. Some New Work on Roman Sarcophagi*, Berlin-New York, De Gruyter, 2001 (Millennium Studies, 29), pp. 119-147.

RUXER - KUBCZAK 1972

M. S. Ruxer - J. Kubczak, *Naszyjnik grecki w Okresach hellenistycznym i Rzymskim (Greek necklaces of the Hellenistic and Roman ages)*, Warszawa-Poznań, Państwowe wydawnictwo naukowe, 1972.

SABINO - LAZZARINI 2016

R. C. Sabino - S. Lazzarini, *Cat. 8. Portrait Bust of a Woman: Technical Report*, in *Roman Art* 2016, parr. 21-64 ([https://publications.artic.edu/roman/reader/romanart/section/495/495\\_anchor](https://publications.artic.edu/roman/reader/romanart/section/495/495_anchor)).

SAGONA *et alii* 2010

A. Sagona - V. Nikolaishvili - C. Sagona - C. Ogleby - V. Pilbrow - Ch. Briggs - G. Giunashvili - G. Manjegaladze, *Bridging Two Continents: Renewed investigations at Samtavro, Georgia*, in "Türkiye Bilimler Akademisi Arkeoloji Dergisi" 3 (2010), pp. 313-334.

SANNAZARO 2005

M. Sannazaro, *Il contesto archeologico*, in *Signora del Sarcofago* 2005, pp. 13-22.

SAPELLI 1984

M. Sapelli, *XXI, 2. Sarcofago con decorazione a modanature (inv. n. 125179)*, in A. Giuliano (a cura di), *Museo Nazionale Romano. Le Sculture*, I, 7. Parte II, Roma, De Luca, 1984, p. 520.

SCHNAPP-GOURBEILLON 1998

A. Schnapp-Gourbeillon, *Les lions d'Héraklès*, in *Bestiaire d'Héraklès* 1998, pp. 109-126.

SCHÖRLE 2015

K. Schörle, *Pearls, Power, and Profit: Mercantile Networks and Economic Considerations of the Pearl Trade in the Roman Empire*, in F. De Romanis - M. Maiuro (eds), *Across the Ocean: Nine Essays on Indo-Mediterranean Trade*, Papers of the Conference *A Tale of Two Worlds. Comparative Perspectives on Indo-Mediterranean Commerce (I-XVII c.)* (Center for Ancient Mediterranean, Columbia University, March 4th-5th, 2011), Leiden-Boston, Brill, 2015 (Columbia Studies in the Classical Tradition, 41), pp. 43-54.

SCHRADE 2011

G. Schrade, *Untersuchung eines Kopfschmucks aus einem mittelkaiserzeitlichen Steinsarg aus Rommerskirchen*, in *Textilien in der Archäologie* 2011, 53-60.

SCHRADE - STAUFFER 2007

G. Schrade - A. Stauffer, *Kostbare Textilfunde in einem römischen Steinsarg aus Rommerskirchen*, in "Archäologie in Rheinland" (2006), pp. 143-145.

SEG

*Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1-65, Leiden e Amsterdam, 1923-.

SEURE 1923

G. Seure, *Trésors de monnaies antiques en Bulgarie III: Le trésor de Nicolaévo*, in "Revue numismatique" 26 (1923), pp. 111-153.

SIDEBOTHAM 2007

S. E. Sidebotham, *Survey of the Hinterland*, in *Berenike 2000/2001* 2007, pp. 295-303.

*Signora del Sarcofago* 2005

M. P. Rossignani - M. Sannazaro - G. Legrottoglie (a cura di), *La Signora del Sarcofago. Una sepoltura di rango nella necropoli dell'Università Cattolica*, Milano, Vita e Pensiero, 2005 (Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica).

*Silk* 2017

B. Hildebrandt - C. Gillis (eds), *Silk. Trade and Exchange along the Silk Roads between Rome and China in Antiquity*, Oxford-Philadelphia, Oxbow, 2017 (Ancient Textiles Series, 29).

SODO 1988

A. M. Sodo, Regio II, insula 9, in "Rivista di Studi Pompeiani" 2 (1988), pp. 195-202.

SODO 1992

A. M. Sodo, *Gemme dalla Casa del Gemmario di Pompei*, in R. Cappelli (a cura di), *Bellezza e lusso. Immagini e documenti di piaceri della vita*, catalogo della mostra (Roma, Castel Sant'Angelo, 31.3-14.4.1992), Roma, Leonardo - De Luca, pp. 89-91.

SOLIN - SALOMIES 1988

H. Solin - O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms - Weidmann, 1988 (Alpha - Omega, Reihe A).

STAUFFER 2011

A. Stauffer, *Antiker Luxus aus römischen Särgen. Die mittelkaiserzeitlichen Goldgewebe aus Weilerswist-Klein-Vernich und Rommerskirchen*, in *Textilien in der Archäologie* 2011, pp. 61-68.

TALAMO 1983

E. Talamo, *Le scoperte archeologiche nell'area del Palazzo di Giustizia*, in *Creperia Tryphaena* 1983, pp. 21-27.

*Textilien in der Archäologie* 2011

A. Stauffer (Hrsg.), *Textilien in der Archäologie*, Bonn, LVR-Amt für Bodendenkmalpflege im Rheinland, 2011 (Materialien zur Bodendenkmalpflege im Rheinland, 22).

THODE 1883

H. Thode, *Die römische Leiche vom Jahre 1485. Ein Beitrag zur Geschichte der Renaissance*, in "Mittheilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschungen" 4 (1883), pp. 75-91.

THORESEN 2017a

*Archaeogemology of Sapphire*, in S. Overlin (ed.), *Fourteenth Annual Sinkankas Symposium – Sapphire* (8.4.2017, GIA World Headquarters, The Robert Mouawad Campus, Carlsbad, CA), San Diego (CA), Pala International Inc., 2017 (Sinkankas Symposium, 14), pp. 155-217.

THORESEN 2017b

L. Thoresen, *Archaeogemology and ancient literary sources on gems and their origins*, in A. Hilgner - S. Greiff - D. Quast (eds), *Gemstones in the first millennium AD. Mines, trade, workshops and symbolism*, International Conference (Mainz, Römisch-Germanisches Zentralmuseum, 20-22.10.2015), Mainz, Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz, 2017 (RGZM-Tagungen, 30), pp. 155-204.

THORESEN - HARRELL 2014

L. Thoresen - J. A. Harrell, *Archaeogemology of peridot*, in *Peridot* 2014, pp. 31-51.

TOMASSETTI [1913] 1979

G. Tomassetti, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, III, *Vie Cassia e Clodia, Flaminia e Tiberina, Labicana e Prenestina*, Firenze, Olschki, 1979 (Arte e archeologia, 14) (prima ed.: Roma, Loescher, 1913).

*Trésor d'Éauze* 1992

D. Schaad (éd.), *Le trésor d'Éauze. Bijoux et monnaies du 3<sup>e</sup> siècle après J.-C.*, Toulouse, APAMP, 1992.

TSENOVA 2018

E. Tsenova, *Антична златна огърлица от фонда на НИМ*, in "Известия на Националния Исторически Музей" 30 (2018), pp. 78-85.

TURNER 2008

P. J. Turner, *Roman Coins from India*, London, Royal Numismatic Society/Institute of Archaeology, 2008 (Institute of Archaeology Occasional Publication, 12; Royal Numismatic Society, Special Publication, 22).

TLG

*Thesaurus Linguae Graecae* © Digital Library. Ed. Maria C. Pantelia. University of California, Irvine. (<http://stephanus.tlg.uci.edu.pros.lib.unimi.it>).

VARBANOV 2012

V. Varbanov, *Barbarian Invasions in the Roman Provinces of Lower Moesia and Thrace in the mid-3rd c. AD and the Coin Hoards from that Period*, in Lj. F. Vagalinski (ed.), *The Lower Danube Roman Limes (1st-6th C. AD)*, Sofia, Archeologičeski Institut i Muzej (Bulgarska Akademija na Naukite), 2012, pp. 289-309.

VERTRIEST *et alii* 2019

W. Vertriest - D. Girma - P. Wongrawang - U. Atikarnsakul - K. Schumacher, *Land of Origins: A Gemological Expedition to Ethiopia*, in "Gems & Gemology" 55.1 (2019), pp. 72-88 (<http://dx.doi.org/10.5741/GEMS.55.1.72>).

VICCEI 2005

R. Viccei, *Le foglie d'edera in ambra*, in *La Signora del Sarcofago* 2005, 117-125.

WEERAKKODY 1995

D. P. M. Weerakkody, *Roman Coins of Sri Lanka: Some Observations*, in "The Sri Lanka Journal of the Humanities" 21 (1995), pp. 1-30.

WERNER 1964

J. Werner, *Herkuleskeule und Donar-Amulett*, in "Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz" 11 (1964), pp. 176-189.

WHITEHOUSE 1997

D. Whitehouse, *Roman Glass in the Corning Museum of Glass. Volume One*, Corning (NY), The Corning Museum of Glass, 1997.

WHITEHOUSE 2001

D. Whitehouse, *Roman Glass in the Corning Museum of Glass. Volume Two*, Corning (NY), The Corning Museum of Glass, 2001.

XINRU 2017

L. Xinru, *Looking towards the West – how the Chinese viewed the Romans*, in *Silk* 2017, pp. 42-59.

YEROULANOU 1999

Ai. Yeroulanou, *Diatrita. Gold pierced-work jewellery from the 3rd to the 7th century*, Athens, Benaki Museum, 1999.

ZAHN 1932

R. Zahn, *Ausstellung von Schmuckarbeiten aus Edelmetall aus den staatlichen Museen zu Berlin*, Berlin, Globushaus, 1932.

ZANKER 1989

P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino, Einaudi, 1989 (ed. or: *Augustus und die Macht der Bilder*, München, Beck, 1987).

ZANKER 2002

P. Zanker, *Una matrona romana nelle vesti di Onfale*, in ID., *Un'arte per l'impero. Funzione e intenzione delle immagini nel mondo romano* (apparso come: *Eine römische Matrone als Omphale*, in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung" 106 [1999], pp. 119-131).

ZERBINI - GAMKRELIDZE - TODUA 2012

L. Zerbini - G. Gamkrelidze - T. Todua, *I Romani nella Terra del Vello d'oro. La Colchide e l'Iberia in età romana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012.